Digitized by Google

15. G. 766

15. 6. 766.

Digitized by Google

Digitized by Google

FEUERBACH

LA

MORTE E L'IMMORTALITÀ

VERSIONE ITALIANA

CON PREFAZIONE E NOTE

del

CAV. B. GALLETTI

PALERMO
TIPOGRAFIA DI MICHELE AMENTA

1866

Prezzo L. It. 1, 50

Digitized by Google

15. 6. 706.

Digitized by Google

FEUERBACH

LA

MORTE E L'IMMORTALITÀ

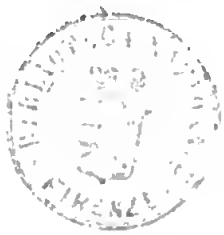
VERSIONE ITALIANA

CON PREFAZIONE E NOTE

del

CAV. B. GALLETTI

Sorte che sei tu mai?
MONTI.



PALERMO
TIPOGRAFIA DI MICHELE AMENTA

1866

Proprietà Letteraria

Digitized by Google

PREFAZIONE

È appunto al declinare dell'arco della nostra vita, ed allorchè la forza delle passioni, e delle illusioni cominciano a darci tregua; che il desiderio di conoscere e possedere la verità si fà in noi più prepotente.

La Verità! Vi è al mondo più nobile scopo da conseguire? guida più sicura al nostro stanco pensiero?

Ma (se ci rapportiamo alla Ragione dialettica, morale, e psicologica) una necessità, un dovere, una gloria avrebbe dovuto esser sempre per tutto l'umano consorzio il congiungere gli sforzi di tutti gli uomini per raggiungerla questa Verità passo a passo, (beninteso,) brano, a brano; poicchè ella questa verace Dea sacra e veneranda non lascia rimuovere i mille velami che la nascondono al nostro sguardo se non ad uno per volta, e dopo il laborioso e lungo tirocinio della scienza assiduamente coltivato; E talmente, essa la Verità, compenetra e si spande per le interminate regioni dell'immenso universo, che uno strano paralogismo sarebbe per l'uomo il vantarsi di possederla tutta come una prosuntuosa Dommatica, o meglio le diverse Dommatiche hanno spacciato da secoli per il mondo.

Ma in vece di un savio accordo degli uomini nella ricerca del vero fatta con quella calma, dignità ed abnegazione che si competono a così grande scopo quale è lo spettacolo che ci si è mai sempre offerto dinnanzi da tutti i popoli?

Un continuo avvicendarsi di leggende, opinioni, dommi, e credenze più o meno fantastiche ed erronee, e di sistemi filosofici e di religioni sullo stampo medesimo, e prestigi di autorità formantisi ora in grazia di futili argomenti, ora di sfrontate ciurmerie.

Digitized by Google

E meno male quando originate, le credenze, da semplici Simboli allegorici che per lo meno conservano alcun che di grande sebbene fonti di equivoci e malintesi conducenti ad errori e falsi giudizi.

Gli antichissimi libri sacri dell'India Orientale si perdono in ardite ipotesi ed astrazioni, ed inclinano ad un trascendentale Panteismo.

I libri di Ermete come rileviamo da Champollion-Figeac contengono la vetustissima scienza filosofica degli Egizi e dove quà e là lampeggiano giuste sentenze scientifiche e morali : Ma già vi si piantava come Domma l'immortalità dell' anima. Non si dice però se intesa individualmente ed il tutto poi si ingolfa in ipotesi Cosmogoniche le più fantastiche.

La Filosofia Ellenica spartita in diverse scuole moralizza sublime con Pitagora , ma con Socrate ed altri ancora , inclina allo Scetticismo. Platone fece un passo avanti a Socrate, suo maestro, dipartendosi dai principî delle altre scuole contemporanee, e la sua Filosofia arieggia del Cristianesimo.

L'enciclopedico Aristotile ebbe poi influenza grandissima sul processo scientifico del suo secolo e dei seguenti della antichità.

Dal Tahio, o grande studio, redatto da Confucio e dal suo discopolo Tseug-Tseu si può trarre quanto basta per farsi una idea dello spirito posato ed inclinevole al Razionalismo dei Chinesi, i quali ebbero ancora il loro Epicuro in Lao-Hiun i di cui seguaci vennero chiamati i dottori della ragione.

Roma metropoli del mondo antico ancogliendo a fascio le Filosofie e le religioni varie diede prova di uno spirito di tollerantismo assai vicino al più profondo Scetticismo. E di fatti collo spirito positivo legale e severo della antica Roma il principio Razionalista dovea sempre trasparire anche a traverso alla Sofistica che cominciava a regnare nelle scuole di Filosofia sotto l'impero dei Cesari.

Digitized by Google

A comprovare le stranezze dello spirito umano rileviamo dal Gassendi *Syntagma Philosophicum* i più curiosi cenni sulla *Cabala* e precisamente sulla *Ars magna* di Raimondo Lullo che di questa intese farne un trattato ridotto poi a compendio nella *Ars-parva*. Già prima, la filosofia Cabalistica avea preso le mosse dagli Ebrei, ed il Rabbino Akiba nel suo libro il Tetsirah ossia creazione, porge delle misteriose teorie, ed i commenti che ne conseguitavano vennero raccolti al 1677 da Hnorrio da Rosenroth nella sua *Kabala denudata*.

Speculazioni per vero stiracchiate ed insulse dell'uman cervello ed alle quali in fine dal nostro Pico della Mirandola fù applicato il nome di Cabala e reso questo volgare.

Cesare Cantù ha voluto criticare la definizione della Filosofia scolastica data dal Consin con queste parole « *applicazione della filosofia come forma al servizio della fede* » e si vorrebbe modificata con queste altre « *applicazione della filosofia alla discussione dei dogmi della fede.* » Cousin

E notate che egli il Cantù intende dopo ciò di sostener tuttavia l'Ortodossia come se fosse possibile lo applicare la vera Filosofia o meglio la Filosofia Critico-Dialettica alla Dommatica senza che questa se ne vada in fumo.

Segue la Filosofia dello Spinoza, banditrice di quel Panteismo che tanto ha progredito ai giorni nostri specialmente in Alemagna.

Da ultimo ci si mostra l'odierna Filosofia critico-dialettica coltivata al di là del Reno ed appoggiata ai due grandi filosofi alemanni Hegel, ed Heine.

In Italia Gioberti, Rosmini, e Ventura, hanno tenuto il campo filosofico certo con ingegno non comune ma erano preti tutti e tre, ed hanno creduto poter conciliare il Dommma col progredente Razionalismo, Conciliazione impossibile!

Essi però hanno per lo meno dato a conoscere agli stranieri che la nostra terra Italiana non è mai rimasta priva d'intelletti superiori, ed altronde non può essere spenta la memoria dei nostri grandi italiani che al XVI secolo,

Digitized by Google

(ed in quel torno) levarono arditamente il Vessillo della libera, filosofia; tali un Telesio, un Campanella, un Giordano Bruno, un Arnaldo da Brescia, ed altri non meno cospicui.

Ora fra noi primeggia fra gli attuali Ausonio Franchi che generosamente tiene alto il Vessillo della Ragione umana indipendente e libera, e non poche elette personalità lo seguono nella ardita sua traccia, dando la mano ai più distinti liberi pensatori di oltr'alpi ed oltre Reno.

La Religione, come quella che ha in se più del poetico e dello istintivo della Umana essenza, dovette necessariamente precedere alla ragion filosofica la quale per posarsi come scientifica disciplina infra gli uomini suppone per lo meno in questi un certo grado di istruzione e quindi di civiltà.

Afforzandosi della opinione di Benjamin Constant, il Cantù vorrebbe sostenere che prima Religione sulla nostra terra fu il Teismo, indi il Politeismo, in fine il Monoteismo.

E ciò in opposizione agli odierni Critici che la fanno esordire col Feticismo per indi passare al Politeismo poi al Monoteismo.

Oziosa ricerca a parer nostro poichè trattandosi di epoche antestoriche la quistione, per far che si faccia, si agiterà sempre nel bujo quindi senza soluzione di sorta che possa tenersi accettabile.

Checchè ne sia, sursero le Religioni nel mondo *ad-antiquo*, e se dobbiamo prestar fede al racconto mosaico già fin dallo inizio si moltiplicarono a dismisura i Politeisti e gli Idolatri attorno ai pochi Monoteisti o Patriarchi, e loro famiglie.

L'idolatria Egiziana traslata in Grecia e rinnovata all'alito del Genio Ellenico rivestì forme venuste ed artistiche, e L'Olimpo degli Achei fu ed è tuttavia da per tutto un vero repertorio di Estetica laddove la società è in grado di apprezzare di questa il bello ed il sublime.

Portata a Roma e modificata da Numa Pompilio, la Mitologia greca vi assumeva un carattere più grave e più severo.

Nell' India la Religione di Brama poi rimpiazzata dal Buddismo, tiene assai del simbolico, del contemplativo, e del Monoteismo; ma con caratteri spiccatamente diversi dalle Religioni dell'Occidente.

E per vero se un lungo corso di secoli ed il numero dei milioni di Credenti, e martirii, e martiri più o meno volontarii ed ammirandi; e Santoni, e Venerabili, e corredo di ordini e Gerarchie jeratiche, se tutto ciò, diciamo, potesse far prova apodittica a favore di una Religione rivelata: certo che la palma spetterebbe di pien dritto alla Religione dei popoli delle Indie Orientali.

Ma le Religioni di Zoroastro, e di Confucio (persiana e chinese) di pochi secoli anteriori a Cristo hanno in loro ben segnalato un carattere razionalista, e per contro la mitologia degli Scandinavi (vuoto ecclettismo di principii ed idee di differenti paesi) presentava in origine una amalgama scomposto ne' minore o meno strano lo si scorgeva al suo decadere allorchè in fine si mutava nel Cristianesimo.

Il quale nato siccome setta in mezzo al Mosaismo già corrotto ed alterato profondamente dal tempo spunta appena che già eccolo diviso in moltissime svariate opinioni e credenze. Montanisti, Donatisti, Ariani Nestoriani, Eutichiani, Novaziani, e tanti altri a tacere degli Gnostici e delle loro strane fantasticherie sul genere Cabalistico.

Pur non di meno in grazia della sua organizzazione come Chiesa e della sua disciplina e Gerarchia perdurò il Cristianesimo, e crebbe anzi rigoglioso in Europa mirabilmente ajutato dallo sminuzzamento politico delle signorie, e dalla rozza semplicità dei Barbari prevalenti di forza materiale nel Medio Evo.

Se non chè all'esordire dell' epoca moderna la grande riforma Alemanna del secolo XVI venne a portargli un gravissimo colpo.

Dappoicchè apertasi la via al libero esame ne conseguitava la moltiplicità delle sette protestanti e quindi un'am-

Digitized by Google

pia breccia si offriva al varco della ragione scientifica che ormai colla sua odierna Critica dialettica ha troncato dalla radice ogni prestigio dell'autorità dommatizzante, ed emancipato una volta davvero non già il pensiero dell'uomo che virtualmente almeno o internamente libero sempre è stato in tutti i tempi: ma la manifestazione publica aperta e sicura di esso pensiero.

L'Islamismo posteriore di sei secoli al Cristianesimo presentasi nella sua origine come la più semplice espressione del Monoteismo, e se la rapidità delle sue conquiste nel mondo, la vastità delle regioni occupate e lo zelo dei prischi credenti potesse provare incontestabilmente a prò di una Religione rivelata certo questo vanto non si potrebbe negare ai seguati del Korano.

Di fronte adunque ai filosofi e loro sistemi stanno da secoli le Religioni, svariati quelli, svariatissime queste le quali in sostanza malgrado il supposto accordo generale fra di esse questo solo hanno di comune a tutte, il servir di pascolo al cuore ed alla immaginativa del genere umano il quale nella sua grande maggioranza non sapendo adaggiarsi in pace nella schietta realtà delle cose, e della universa natura, perchè non la intende, e diffidente di se perchè conscio della propria ignoranza, è pel motivo stesso deferente fino alla servilità alle autorità che con mille modi a lui s'impongono e che soventi si foggia egli stesso colle sue proprie mani per una specie d'impellente bisogno di illudersi e credere ciecamente senza oltre affaticarsi lo spirito e spender tempo a prendere in serie disamina le proprie credenze.

Male dunque si appone chi assegna alla Religione ed alla Filosofia uno scopo solo e comune la ricerca della verità. Questo scopo esclusivamente si addice alla filosofia, e della Religione meglio si affermerebbe dicendo che essa non è già la ricerca della verità, ma sibbene l'omaggio, il culto, l'inno, l'apoteosi, che la parte affettiva e sensitiva della umanità porge alla verità già scoperta per l'assiduo lavoro

della parte più nobile dell'uomo la ragione scientifica. Scoperta, diciamo, in parte e gradatamente ed a prezzo di laborioso tirocinio non mai nella sua immensa totalità. Basta difatti volgere uno sguardo a questo immenso universo che ne circonda, ed a noi stessi, cioè all' umanità per sentire come la medesima non è che una parte e ben minima di questo gran tutto parte cui malgrado tutti i suoi sforzi collettivi e lunganimi nell' arringo scientifico non sarà mai dato di penetrare proprio avanti nel gran mistero che copre ed involve lo scopo ultimo la essenza assoluta, la origine, ed il complesso delle leggi generali che governano l'universo.

Ora domandiamo noi allo imparziale lettore un imparziale giudizio tra il procedere in fatti ed in parole dei Razionalisti, e quello dei loro avversari gli odierni scolastici Ortodossi e Neocattolici.

I Razionalisti adempiendo prima di tutto all'antica massima *nosce te ipsum* (cioè conoscere la nostra essenza); si stanno paghi alla verità che la scienza e la Ragione con mirabile accordo ci presentano e saggiamente si astengono dal pretendere di spiegare i grandi problemi dell'universo, e di slanciarsi colla fantasia in un mondo sopranaturale mai sempre incompreso perchè incomprensibile come cosa di semplice ipotesi, per quanto grandiosa, divulgata, e speciosa si voglia, e giammai finora constatata da prove scientifiche e quindi accettabili.

Gli Scolastici e Dommatici dall'altra parte con una rara e vanitosa superbia, spacciano sentenze Dommi, e Catechismi mercè i quali si vantano di dar ragione e spiegazione della origine, destino, e finalità delle cose tutte non solo di questo mondo sublunare ma eziandio di altri mondi foggiati in cento edizioni diverse dalla più sfrenata fantasia.

Fra gli uni e gli altri diteci or voi stessi, di grazia, da qual parte sta la saggezza la moderazione, e la verità e da quale l'errore, la presunzione, e la vanità?

Più o meno potente o impotente che vi piaccia crederla,

la Ragione sola ajutata dalla scienza è il solo ed unico criterio d'ogni verità nel nostro mondo. Se voi la detronizzate, se la tenete a vile, voi non soltanto pagate di ingratitudine la Natura che in essa vi ha dato il più nobile distintivo mercè del quale primeggiate sul mondo tutto degli esseri organici viventi: ma che cosa in verità vorreste voi mettere in sua vece? Ci si dirà forse. Una ragione sopranaturale divinamente a noi rivelata.

Ma mancando come sempre hanno mancato finora le prove di questo miracolo dei miracoli la Rivelazione; ne segue di necessità che voi con una logica senza pari balzana ed assurda preferite il sogno, la illusione, la fantasia cioè la ragione ebbra, traviata stravolta, alla Ragione virile sana, dotta, e tranquilla, quale è quella del buon senso e della Dialettica Scientifica.

E notate che è pur sempre ad una ragione che avete ricorso ma preferite meglio la vanità alla solidità, il paradosso e la iperbale alla adequata giustezza, l'immaginario al reale, lo stato patologico dell'umano cervello al fisiologico.

È superflo lo aggiungere che ogni Religione rivelata esaltando i suoi Dommi esclude quelli delle altre cioè niega le altre rivelazioni sopranaturali. Di tal che tutte queste Dommatiche si niegano a vicenda mettendo in un serio imbarazzo chi si avvisasse di fare liberamente una scelta in mezzo a così numerosa collezione di Dommi.

La parte sensitiva, affettiva, ed immaginosa della grandissima maggioranza degli umani individui soverchiando di forza materiale e di coazione morale la parte dialettica, libera, e razionale induce quasi violentemente le masse a volersi illudere ad ogni costo sopra i grandi problemi che ci presenta la natura nella sua imponente vastità. Le caste jeratiche profittando di questa per loro utilissima disposizione sociale si danno a spiegar tutto con tale un'appiombo, ed una fidanza che sarebbero risibilissime dove non fossero causa di errori e di danni non pochi per la società. La quale

vaneggiando rimbambita dove più dove meno, in fatto di credenze nel sopranaturale; direste che a forza vuole spiegarsi ciò che la Natura ci lascia inesplicabile e chiuso nei grandi suoi enigmi. Ed una tal società ci offre, in vero, la immagine di un fanciullo che potendo starsene a suo bell'agio in un prato ameno e fiorito non sente di poter vivere e godere se non salta un fosso largo dieci metri che gli sta dinnanzi, che sa di non poter saltare, e pure vuol tentarne la prova, e vi cade dentro con meritato castigo della sua follia.

Che se poi vi fate a domandare dove mai la necessità di un mondo sopranaturale, e di sopranaturali spiegazioni ai grandi problemi dell'universo, vi diranno che senza di ciò ogni morale, ogni ordine, ogni società va a fascio ed a rovina, che insomma è il finimondo. Come se la morale che è una ed universa fra gli uomini e basata sopra se stessa cioè sul senso comune del giusto e del buono; fosse bene affidata in custodia alla versatile fantasia dei tanti Dommi che modificandosi e cangiando incessantemente coi tempi hanno gittato il povero uman cervello in una incessante fantasmagoria infernale e celestiale.

Ma che? udiamo dirci, vi figurate di poter cangiare gli uomini tutti in tanti filosofi? E non vedete che le masse hanno bisogno di Simboli, di credenze e Religioni belle e fatte, e di autorità costituite inappellabili, infallibili?... Rispondiamo.

Noi vogliamo ricondurre gli uomini al giusto, al buono, al Vero, senza aver ricorso all' impostura ed all' ipocrisia, o a vani prestigi; E certo a tale scopo non occorre far prima di essi altrettanti Platoni ma basta parlar loro dallo inizio il semplice linguaggio della Verità come lo dettano il buon senso e le sincere nostre convinzioni. Oh! che codesti credenti ai miracoli biblici di quattro mila anni or sono pretendono far gl' increduli ai miracoli odierni della pubblica istruzione?

Forse non è abbastanza notorio, che fin le infime plebi

tra le culte nazioni d'Europa sono ormai in condizioni ben altre e ben migliori che non erano ai tempi della terza Crociata? E tacciamo delle classi più elevate presso alle quali il progresso ottenuto è già grandissimo, e grande per corollario la decadenza dell' antico zelo ortodosso e del fanatismo religioso. Voi ben vedete adunque che le aspirazioni nostre ben lungi dal sentir la Utopia, stanno invece nei limiti dell'attuabile e del giusto.

Ma non basta il conoscer noi stessi, e d' uopo è pure conoscere la potenza la portata del nostro Scibile in generale, effetto dello studio e della Ragione.

Ora a noi pare che se a questa massima si fosse posto mente davvero, come altresì al mettersi ben d' accordo sulle definizioni delle cose prima d'entrare in discussione, di certo che alcune delle così dette grandi quistioni che da secoli si dibattono ancora, o non si sarebbero mai prodotte, o si sarebbero sepolte appena nate.

Così p: e: da tempi assai si è travagliata la Psicologia per iscoprire la essenza e natura dell'anima umana.

È l'eterno duello tra lo spiritualista e materialista: Ma domandate di grazia, a questi signori contendenti, ad una parte, avete voi un'idea ben chiara di cosa intendete per ispirito e potete rendercela questa idea in modo accettabilmente chiaro? Lo dite una forza che è nella materia ma non è la materia; come la gravità è nel metallo ma non è il metallo, la celerità è nel fulmine ma non è il fulmine; ma allora perchè non chiamate spirito anche la celerità e la gravità?

E domandate all'altra parte.

Avete voi conosciuto, analizzato, apprezzato proprio per intiero la materia non dirò già la Cosmica tutta, che in grandissima parte dista troppo da noi ma quella pure del nostro pianeta, per potere affermare con certezza fin dove può spingersi la sua interna potenza?

Ad esser sinceri le risposte dovrebbero essere negative.

Ed allora a qual prò quel lungo quistionare, del pari inutile ed alla Scienza ed alla Società?

Ancora un'esempio, l'Ateismo. Se possibile, o no.

Or qui, se colla parola Dio voi intendete la causa il principio d'ogni cosa e che in se compendia tutto lo insieme delle leggi che governano l' Universo nissuno, al certo, che non sia privo di sensi e d' intelletto potrà negar la esistenza di questo Dio: ma per contro se con tal parola intendete alcun che di astratto, e personificato ad un tempo, sul tipo d'un Iehova, di un Giove, di un Saturno di un Allah! allora la buona Logica non può ammetterlo se non per altro per questo che la personalità è contradittoria coll' infinito e nell' una, e nell' altra ipotesi la quistione non ha più ragione d'esistere.

Primo bisogno per la ricerca coscenziosa della Verità si è tenere in freno la immaginativa e le passioni troppo ardenti, che fanno velo all' intelletto.

Ora come la Verità è patrimonio di tutti, il ricercarla, coltivarla, onorarla e diffonderla è altresì il dovere di tutti.

Esattamente parlando adunque non v'ha Filosofia di sorta, che dir si possa nazionale di questo o in quel paese; e quando udite ripetere Filosofia Greca, Italica, Alemanna intendete che i Greci, gl'Itali, gli Alemanni, nella ricerca del Vero usarono quei modi, quella locuzione, quelli spedienti che meglio il Genio proprio della nazione loro suggeriva.

Sta però sempre che quella fra le nazioni che più si spinge avanti in questo nobile studio; meglio ha meritato il plauso della Umanità. Or noi italiani mentre ci apparecchiamo colla energia del volere, e tanto nella Politica che nelle Scienze, a conseguir quel Primato che Vincenzo Gioberti ci avea forse troppo largamente aggiudicato; riconosciamo con lealtà, che in atto si è la dotta Alemagna che sta antesignana, in Europa in fatto di filosofiche discipline; nè la Francia nè l' Inghilterra nè le altre più culte nazioni osano contrastarle un tal vanto.

Dell' Opera del sig. L: Feuerbach, uno dei più arditi odierni filosofi alemanni col titolo *Cosa sia la Religione;*

Digitized by Google

e come un breve saggio di filosofia alemanna, noi abbiamo voluto voltare nel nostro idioma questa specie di appendice che sta in fine al suo volume, col titolo *La Morte e l'Immortalità;* argomento del qual per vero non può trovarsi altro più interessante ad ogni mente seria e riflessiva.

Ed a bene apprezzarne il senso non saranno qui inutili brevi chiarimenti in proposito.

Il sig. Feuerbach è appunto in fatto di opinioni filosofiche ciò che oggi diciamo un Razionalista un libero pensatore dei più indipendenti ed originali; però questo suo scritto che ora abbiam per le mani si pubblicava circa un trentasei anni or sono, e s' indirizzava ai dotti del tempo, ai dotti di Germania divisi come li sappiamo in opinioni svariatamente partite e gradnate e rappresentanti tutti i principj diversi a partire in fatto di Religione e Filosofia, dalla Scolastica più ortodossa, al culmine il più spinto dei novatori e liberi pensatori. A questi ultimi si accosta il Feuerbach singolarmente segnalato per originalità di forme nello esprimere il suo pensiero, larghezza di vedute, argutezza di concetti, penetrazione di criterio intuitivo.

Ma quando egli adopera il vocabolo di Razionalisti, non intende già, ciò che noi intendiamo ai dì nostri con tal voce ma piuttosto quelle categorie di Protestanti che pretendono conciliare il Dommatismo o parte almeno dell'antica Dommatica colla pura Ragione; sicchè egli ora concorderebbe con noi che insieme con Ausonio Franchi teniamo per impossibile siffatta conciliazione. Nella quale per vero credono di adagiarsi e riposare non poche delle notabilità odierne frai protestanti il Guizot fra gli altri nè si può comprendere come facciamo a non iscorgerne la forte inconseguenza.

Del resto se dopo quanto più sopra abbiam cennato circa agli Spiritualisti e Materialisti, dobbiamo ancora riconoscere queste due categorie come ben distinte il nostro Feuerbach appartiene agli spiritualisti, concordando col nostro illustre Ausonio Franchi anche in questa opinione, cioè, che lo spi-

rito pur non essendo materia, non sta però da questa scompagnato, o meglio egli cessa di esistere simultaneamente col corpo che in vita egli agitava ed inspirava tuttavia da esso traendo la sua propria interna esistenza.

A farvi adunque un' idea adequata del sig. Feuerbach tenetelo pure per un seguace della odierna Filosofia Critico-Dialettica trasportato però di tempo poco meno che un quarantennio indietro, e scrivente col genio e colla vivacità dei nostri liberi pensatori d'oggi giorno frai quali egli precorrendo in certo modo i tempi si spinse con via e fortuna quale potea aspettarsi impopolare, e peregrina.

Non è a dire se i neocattolici alla Chateaubriand, ed alla Mont-Alembert l'hanno in odio e dicono orrori dei suoi scritti i quali d'altronde di natura esclusivamente scientifica, non son fatti per correre agevolmente graditi e compresi per le mani di tutti, come bene osserva il suo traduttore francese Hermann Ewerbeck, sono tali però da lasciar dopo di loro una lenta bensì ma profonda impressione in chi li legge.

Noi dal francese trasportando in italiano abbiamo anzi tutto avuto cura di rendere tutto intiero il pensiero dell'Autore; tuttavia scartandoci dalla sintassi straniera nè ciò soltanto, ma (allorchè attuabile senza ledere la fedeltà della versione) abbiamo cercato di rendere più chiaro quel pensiero, e più incisivo.

Non è certo con tutte le opinioni del Feuerbach che noi concordiamo, e dove più spiccato il dissenso lo abbiamo espresso con apposite note, ma sibbene sentiamo al par di lui tutto il valore tutta la incontrastabile prevalenza che il Razionalismo (o meglio la odierna Scuola Filosofica Critico-Dialettica) a buon dritto ha conquistato sul campo del progresso Umanitario.

Ben ci attendiamo agli attacchi degli zelanti amici del vecchio Dommatismo; ma fosse pure una volta che essi dalle vaghe querimonie dalle gratuite sentenze scendessero nel campo della discussione leale, e logica che allora fra

noi, e loro la pubblica opinione si metterebbe in via di meglio rettificare i suoi giudizî!!

Vanno essi ripetendo fra le altre cose che i Razionalisti dell'odierna scuola non potendo dare spiegazione della esistenza del male nel mondo; lo niegano. Come se la impossibilità dello spiegarsi il perchè e l'origine di esso fosse cosa applicabile ai Razionalisti soli e non già a tutti gli uomini.

E poi quando mai il Razionalismo ha negato la esistenza del male e del dolore sulla terra? Ciò che egli intende rilevare è questo soltanto cioè, che malgrado la morte e gli altri mali la vita in generale considerata nella sua universalità come conviensi alla Filosofia il considerarla, è inalterata armonica, eterna e sublime. e che stolto e iniquo avviso è il falsarne il significato, e disgradarne la importanza, per dar corpo e risalto ad una seconda vita iperfisica, soprannaturale e nullamente finora constatata dalla Scienza.

Altra imperdonabile stranezza e pur troppo comune a sentirsi ripetere dai nostri avversarî si è questa della *opportunità*, della *convenienza* sociale di questo o di quel Domma e credenza, la sconvenienza, il pericolo il danno. di queste o quelle opinioni Scettiche o miscredenti quasicchè le convinzioni sincere, i criteri delle Verità, fossero cose simili agli spedienti polici e sociali, quasicchè l'uomo potesse credere, o non credere secondo che più o meno reputi a se conveniente.

Il non accorgersi di ciò; dove non è il colmo della stupidezza è certo quello della mala fede.

O voi dunque tutti che avversate le nostre opinioni filosofiche, se al par di noi non vi muove che l'Amor del Vero: in nome di esso vi diciamo o combattete con buone ragioni le medesime; mostrandoci gli errori nei quali possiamo esser caduti, e noi siam pronti a modificare, a cangiare le opinioni nostre, ed a proclamarvi nostri maestri, e salvatori. o arrendetevi dinanzi alla Ragion Filosofica odierna.

Digitized by Google

o per lo meno tacete. Ma finchè invece di venirne lealmente alla discussione logica, serrata, precisa argomento per argomento, vi ascondete nelle nuvole per girare quella posizione che non potete attaccare di fronte o meglio per isfuggire al nerbo della quistione anzicchè affrontarlo; noi siamo nel pieno dritto di tenervi per vinti, e dichiararvi nel torto, e nello errore.

Ma così è di fatto che i nostri pretesi oppositori simili al sergente dell'Elisir d'Amore

« Già cantano vittoria
Innanzi di pugnar »

Nè questo solo; ma tirano giu a furia conseguenze, condanne, invettive e geremiate sulla tristizia dei tempi, la iniquità degli uomini, dei miscredenti, degli anticristi ec. come se il sentenziare, lo inveire, l'imprecare, contro opinioni sieno negative sieno affermative potesse esser logico od accettabile prima di conoscersi col mezzo di esame profondo, imparziale, e notorio da qual parte sia l'Errore da qual parte la Verità!

Ma senza più oltre toccare di si gravi argomenti adesso (e dei quali forse farem soggetto d' altro nostro scritto) non ci resta ormai che augurarci che questo nostro lavoro qualunque esso siasi riesca gradito a quella eletta schiera di spiriti culti ed indipendenti che cercano la Verità, la confessano e la onorano per il solo e nobile amor di essa.

Ricordiamoci che questa bella fiamma dell'Amor del Vero, e del suo culto, stette sempre salda nel mondo fin dalla remota antichità sebbene ristretta nella breve cerchia di valorosi e liberi spiriti attraverso ai più barbari secoli di stupida ignoranza e religioso fanatismo, ed ora che a noi privilegiati dal tempo, arride la bella sorte di poterla esaltare e diffondere sulla terra senza rasentare i roghi e le torture, viemmaggiormente ci s'impone il dovere di tramandarla più alta e sfolgorante ai posteri nostri.

Digitized by Google

Ad essi è riserbato il fruire di tutti quei beni materiali, e morali che tutti insieme costituiranno la novella Era di rinnovamento sociale; quella specie di Età dell' Oro; che lo stesso Cantù (che non è certo un novatore avventato) ha detto doversi vagheggiare nello avvenire anzichè rimpiangere nel passato.

Palermo 17 gennaro 1866.

CAV. BALDASSARE GALLETTI

Digitized by Google

La Morte e l'Immortalità

Verrà un tempo, disse il Lichtenberg, in cui la luce della Natura e la Ragione dell' Umanità, sottentrando a quanto pur or ci rimane di Dommi Religiosi e rimpiazzando altresì vantaggiosamente questo odierno crepuscolo Razionalista che n'è il precursore, saranno tenute come superstizioni tanto la fede ecclesiastica quanto quella religiosa del Razionalismo (1).

Udiamo ripeterci a sazietà, che i due Dommi della esistenza di Dio e della Immortalità dell'Anima Umana sono necessarî per un gran numero di credenti che si terrebbero assai sconsolati , laddove venissero scosse queste due grandi colonne della fede ortodossa.

E sia pure: ma ritenete al tempo stesso che accettato questo principio d' inviolabilità a favor di questa colonna, seguirà per immancabile corollario, il dovere ammettere una lunga colonnata per intiero.

Si dice ancora, che per cosa al mondo non conviene disturbare la pace interna delle anime.

Benissimo! ma di grazia indicateci pria di tutto il dove e quando ha luogo questo fatale disturbo, ed a quali sintomi dobbiamo noi riconoscere il suo primo manifestarsi. Qui per vero ci troviamo di fronte quelle difficoltà che naturalmente si attraversano ai passi di

coloro, che avvisano arrestarsi a mezza via sul loro cammino.

L'Opinione che l'Anima continua ad esistere dopo la morte del corpo prima d'essere un'argomento di seria e scientifica discussione a disamina; era già diffusa e ritenuta siccome articolo di fede. Ora una siffatta credenza è per lo meno tanta strana quanto lo è l'abitudine di chiamare Dea, o cosa divina una bella donna o il parlar dell' immortalità delle teste coronate.

Allorchè l' Uomo con una inqualificabile leggerezza e presunzione si mette a sentenziare sull' ignoto e dove non giunge la potenza del suo intelletto e del suo scibile, egli di necessità è costretto a dar nei sofismi. Di conseguenza voi udirete in cento guise le più fantastiche stravaganze allorchè si pretende darvi, dei saggi, sull'*altra vita* e sulla individuale Immortalità.

Ora eccovi amici miei, una idea che mi par giusta per tutti i versi.

« Sarà di noi dopo la nostra morte lo stesso che già è stato prima della nostra nascita. »

Questa idea, per lo meno, è per me come instintiva ed anteriore a qualunque discettazione ; e porta seco alcun che d'attraente ed invincibile sebbene non possa dirsi per ancora apoditticamente dimostrata, e forse non pochi che non osano confessarlo apertamente la pensano al par di me in questo grave argomento.

Nulla finora ha potuto convincermi del contrario; e dove la mia opinione si appoggia sulla natura medesima, la contraria si fonda sopra metafisici artifizj che ben sovente anzi sempre urtano in contradizioni di fatto che sarebbe impossibile lo scansare.

Digitized by Google

D' altronde non pochi riscontri trova il mio parere in alcuni fatti naturali come p: e: la Sincope, la Catalepsi gli svenimenti, l'assopimento.

Sopra questa espressione *Non esistenza* sono ben pochi che adequatamente stanno a riflettere. Ora dessa è per me appunto lo stato anteriore alla mia nascita e ciò che sarà dopo la mia morte. Non è già l'apatia, lo svenimento giacchè questi possono in tal qual modo esser sentiti dall'Uomo, ma è piuttosto il nulla! Quel nulla che trattandosi di un'essere pensante e sensibile che vi si adagi dentro parmi che abbia il valore stesso di ciò che dicesi la suprema felicità; poichè in entrambi i casi si sta egualmente bene (2).

Non abbiam noi già subito una volta la nostra risurrezione? la prima Risurrezione? e certamente che prima di essa noi sapevamo meno dello stato di nostra vita attuale di quel che sappiamo ora dello stato che ci attende dopo morte (3).

Ritenete, miei buoni amici, che una gran parte di male nel mondo si deve attribuire ad una esagerata e cieca deferenza per gli usi, le leggi e la Religione del passato.

Circa alla Tanatologia ovvero credenza alla Immortalità dell' anima tre epoche vanno ben segnalate fra le nazioni d' Europa.

La prima si riferisce agli antichi Greci e Romani i quali per vero lungi dal farsene una immagine nel senso precisamente come noi la intendiamo questa Immortalità; se ne formavano invece una specie d' ipotesi vaga e poetica.

Questo però è da notarsi che in sostanza non te-

nevano poi la morte per il male il più grande, ed io penso che anche noi moderni verremo man mano accostandoci a questa sentenza.

L' antico Romano (il repubblicano segnatamente) non vivea che per la sua patria, nè il suo orizzonte intellettuale si elargava al di là del terrestre. Scopo suo principale era la grandezza di Roma, e quanto a se medesimo personalmente non si attendea in un' altro mondo una condizione d'esistenza superiore a quella dei suoi compatriotti; ma aspirava solo a lasciar gloriosa memoria di se dopo la sua morte. Spirito ed anima del Romano antico era il suo Romanismo e siccome consistea questo nella totalità dei suoi cittadini di tutte le epoche, così egli non avrebbe potuto comprendere il come e perchè personalmente avesse potuto disgregarsi da quella comunione alla quale esso andava superbo di appartenere. La Virtù stessa egli non la conosceva che alla Romana, poichè il suo intendimento mirava meglio a far di se stesso un Romano perfetto, che un uomo tipico, cosmopolita.

E ad un siffatto ideale egli perveniva come un fiore realizza il suo tipo speciale e già contenuto nel suo germe primitivo.

Insomma per l' antico Romano non esisteva quello enorme sbalzo che per noi stassi tra lo ideale e la realtà delle cose.

Ora appunto un risultato, di questo sbalzo di questo abbisso, di questo Scisma, è la credenza alla immortalità; quindi il Romano antico non poteva seguitarla

Dicasi lo stesso dei Greci o Elleni, i quali coltivavano con ardore l' Amor del Bello basato così come

egli è sulla possibilità di rappresentare, esteriormente il mondo immaginativo dello spirito, e di raffigurare lo spirituale nel reale e materiale.

Epperò anche essi non poteano accogliere la nostra credenza tanatologica, che divide un uomo per così dire in due; un anima superiore, immortale e nemica della parte nostra materiale, ed un corpo bruto o almeno brutale, nemico dell'anima spirituale e di per se stesso senza anima.

La seconda epoca riguardo alla credenza, alla immortalità dell'anima individuale, è quella dell'Evo-Medio, il vero *Bon vieux temps* del Cattolicismo.

Di quel tempo una siffatta credenza era un articolo di fede universale, era un'assioma dommatico; pena di morte a chi lo negasse come se i roghi, e le mannaje avessero il valore di prove dimostrative apoditti che come se il miglior modo di tornare alla fede i miscredenti fosse quello di spedirli all'altro mondo coi più atroci supplizj !!

Però è d'uopo dire, che il carattere vero distintivo del Medio-Evo non consistea già tutto in questa credenza; ma eziandio e meglio in questo che l'Uomo di quei secoli non si era incaponito nella trista convinzione di trovarsi un'essere isolato, ed indipendente in mezzo ad una indipendenza vasta ma ad un tempo fittizia.

Invece egli mettea la somma di sua propria essenza nella comunione Religiosa per mezzo della quale sentendosi egli membro della Chiesa, e perciò salvo ed in possesso della vita eterna, o della immortalità, individuale, toccava già al godimento elevato al più

Digitized by Google

alto suo grado, a quello cioè di Comunione o meglio al sentimento della Unità Morale. Ed il Cattolicismo era appunto questa Ecclesia questa generale assemblea che riuniva gli spiriti in una spirito solo.

E qui si noti che queste due grandi potenze della odierna religiosità, cioè il sentimento morale e la fede, non sono in sostanza che attive determinazioni del *Me* e per esse la esistenza *Vera* è qualche cosa di trascendentale, di soprannaturale, un avvenire tutto fantastico.

Non così al Medio-Evo in cui codesto futuro si confondea s' immedesimava col presente, cosicchè si toccava in un tempo all' ideale ed al reale poicchè la Chiesa era alcun che di pertinente al dominio dei sensi e di superiore agli stessi, quindi nissuna scissura tra la *possibilità* e l'*attualità*.

Come tanti altri, articoli di fede, lo era anch'essa la immortalità dell'anima umana ma non già un segno caratteristico dell'Uomo.

Piuttosto che della umana individualità si occupava allora quel Domma del Paradiso e dell'Inferno; ma la credenza in essi non andava confusa con quella della immortalità individuale. Vi si trattava del castigo del vizio e premio della Virtù ma non già tassativamente della eterna permanenza in essi dell'uomo individuale.

Solo punto d'analogia e riscontro tra l'antico Cristianesimo, e la odierna dottrina della immortalità dell'anima personale senza altre complicanze , si è l'argomento Risurrezione dei corpi.

Consiegue da questa religiosa credenza del Medio-Evo che l' individuo da se solo di per se stesso è immor-

tale, e sicuramente nulla v'ha per noi di più personale che i membri della nostra persona.

E qui un' osservazione cade opportuna.

Che i corpi precedono l'ombra loro è una legge costante nel mondo fisico; ma nel morale nell' immaginoso sopratutto accade qualche volta il contrario.

Così la credenza nella risurrezione dei corpi, che in certo modo era come l'ombra foriera dell'altra credenza nella immortalità dell'anima Umana individuale precorse di alcuni secoli quest'ultima la quale poi a suo tempo non mancò di far la sua entrata sul teatro del Mondo.

E si noti che allorquando veniva in campo sorretto dall'opinione il significato sustanziale della Risurrezione dei corpi, già più non si credea precisamente a quel simbolo; ma invece si proclamava l' objetto lo scopo di esso cioè la personale immortalità dell' Uomo.

Esempio è questo del come procede la storia cioè l'organico sviluppo dell'umanità, nello sciogliere i sociali e morali enigmi, e state pur certi che ella a suo tempo saprà scioglierne di ben' altri ancora, non mancandole la potenza dello svelare e rivelare misteri.

Gli antichi libri Sacri dello Zenda-Vesta stanno a prò di questa nostra sentenza ed accennano della Risurrezione dei corpi.

Ora il Cristianesimo ed il Parsismo hanno grande affinità tra' loro come quelli che portano quasi identici gli assiomi e principj di morale; sicchè tutta quella magnifica Religione degli Antichi Parsi non era in sostanza che uno splendido simbolo della lotta tra il Bene ed il Male, e può in certo modo tenersi come un'anticipato simulacro del Cristianesimo. Il Domma Parso

Digitized by Google

della Risurrezione della carne è il simbolo della odierna credenza cristiana nella immortalità dell'anima individuale.

Così del pari l'altro Domma Parso che insegna la esistenza di un Genio speciale protettore di ogni essere vivente risponde all'opinione Platonico-Cristiana affermante che l'idea e l'essenza di ogni cosa esistente preesisteva di già in Dio da tutti i tempi (4).

Terzo ed ultimo stadio per la credenza all'immortalità dell'anima individuale segue l'epoca nostra moderna.

In esso stadio si accenna della umana immortalità come di cosa piena ed intiera, sicchè il credente l'ortodosso considera se stesso quasi un ente infinito, assoluto, e quasi divino, lo che imprime una caratteristica ben pronunziata allo stadio succennato.

E si fu in nome o per parte del Protestantesimo, che una siffatta evoluzione (e fin'allora sconosciuta) della opinione religiosa fece la sua comparsa nel mondo. E così il posto d'importanza già della Chiesa e della Comunione religiosa venne occupato dalla fede morale e dalla individuale convinzione. Cessando la Chiesa di essere il principio fondamentale della credenza questa lo divenne di quella. Quindi avviene che ormai la Chiesa meglio che dalla sua stessa autorità unitaria, universale, trae argomento della sua forza, dalla energia di fede nei credenti. Omai pel Protestantesimo era il Cristo l'astro centrale del gran Sistema, o meglio l'Uomo-Dio, la essenza umana confusa colla divina nella forma personale del Cristo.

Ecco dunque la Personalità fattasi centro del Pro-

Digitized by Google

testantesimo , non però la personalità come semplice personalità, sicchè ognuno vi avesse potuto rinvenir se stesso ; ma una personalità novellamente personificata in una sola figura nel Cristo personaggio storico che per così dire assorbe in se tutte le personatlià presenti passati e future della terra sicchè può chiamarsi l' *Unico ;* Ed ecco con questo un progresso in certo modo realizzato.

Ed una setta Protestante, i Pietisti, spinse così innanzi codesta idolatria per la persona materiale del Cristo, da prender per oggetto speciale di essa il cadavere medesimo di lui per come si rileva da questo passo estratto da alcuni scritti pietisti del secolo XVIII.

« Coloro che vogliono davvero aspirare alla felicità celeste, debbono lambire le labbra livide e glaciali del Cristo, aspirarne l'odor cadaverico, ed assorbire le esalazioni del suo sudario. » Ora laddove noi senza oltre arrestarci a siffatte aberrazioni mentali ci facciamo a considerare il processo ascendente del Protestantesimo noi lo vediamo spingersi fino a quel punto in cui il Cristo cessando di farsi centro objettivo per gl'individui, vien surrogato dalla personalità di tutti di tal che ogni protestante facendosi centro a se stesso , il di loro Evangelismo si cangia in Moralismo e Razionalismo.

Il Pietismo fra essi non è che un anello di transizione poicchè esso non adora il Cristo che dopo averlo per così dire trasformato in un pietista, cosicchè l'anima del protestante Pietista ne rimane occupata. E così (ben inteso senza nemmeno saperlo) l' adoratore di siffatto Cristo pietista non adora altro che le sue proprie sen-

sazioni, i suoi proprj sentimenti, la sua propria subjettività. Insomma adora se stesso.

D'altra parte il Moralismo, ed il Razionalismo protestante sono per loro natura diametralmente opposti al Pietismo, che vorrebbe esserne il complemento fisiologico, (o meglio patologico).

Sono essi due evoluzioni intellettuali la cui mercè lo spirito subjettivo toglie ad objetto il subjetto medesimo, o meglio il Razionalismo protestante non ha per objetto che il *Me* protestante.

Ed eccovi lo interno nesso di questi due estremi, il cui scopo è sempre il Me la personalità, sia astrattamente razionale, ed intellettuale, sia nella sua sensività patologicamente affetta.

Allorchè l'Uomo si forma della sua propria personalità pura e semplice il cardine ed il centro d'ogni suo interesse ed aspirazione, non può a meno d'essere preso da un profondo disgusto di questa nostra esistenza, di questa nostra vita, e condizioni che l'accompagnano.

Limitato e costretto come egli è quaggiù nel tempo e nello spazio, certo non trova agio, e nemmeno possibilità di sviluppare a suo talento la sua personalità. Così adunque ed anche a suo malgrado è spinto a gittarsi nelle illusioni di una seconda vita foggiata in modo che pur ritenendo il fondo e la personalità della vita attuale, sia libera e scevra appieno, di tutto quanto noi incontriamo qui in terra, d'imperfezioni, di lotte, e di traversie o diciam meglio, una seconda edizione riveduta, e corretta della presente vita, un sogno roseo, in una località diafana, fantastica, luminosa, e dove la ideale sua personalità tocchi ad una ideale realità.

Una individuale personalità scevra da qualunque difetto ed ostacolo non essendo in sostanza che lo ideale della Virtù medesima, ne consegue che è pure Moralità, essenza d'individualità, e d'altra parte non trovando l'Uomo, qui in terra alcuno nè perfettamente puro, nè supremamente virtuoso nè altro di meglio restandogli a praticare che accostarsi sempre più, verso la morale perfezione ossia verso la prima essenza medesima, ne consegue, che qui sul nostro globo a niuno è dato toccare a questo ideale di perfezione di personalità purificata, la quale sarà sempre per noi mortali una meta agognata e mai raggiunta. Che poi questa perfezione e purezza morale venga designata con un nome impersonale come p. e. la Virtù, il Bene, ovvero con un nome personale, trascendentale come p. e. Dio ciò nulla cangia nella quistione e poco monta in conseguenza.

Adunque gl'individui per approdare all'assoluta perfezione, debbono estinguersi e sparire in un lasso indefinito di tempo. Ora siccome la esistenza dei nostri individui sta con questa condizione del loro perenne incedere verso un progresso infinito, ne risulta che essi non toccheranno giammai la loro mèta, che cessando di esistere come individui.

Di fatti, se venisse mai a colmarsi per intiero la misura della perfezione in un individuo, egli non avrebbe più il suo poleggio per andare avanti, non avrebbe più ragion d'avanzare, cioè non vivrebbe più e (novello Glauco) resterebbe come affogato nella sua botte di miele.

Noi siamo personalità individuale appunto per questo che continuamente ci accorgiamo della enorme distanza che passa tra la nostra parte di perfezione personale

già realizzata, e la perfezione ideale che sta fuori di noi. Epperò senza mai pervenire alla meta del suo pellegrinaggio l'individuo procederà sempre avanti d'eternità in eternità.

La Tanatologia, o la nostra credenza alla immortalità personale, non ha in sostanza per essenziale oggetto che il *Me* l'Egoismo..

Ora una volta che l'Uomo si pone a considerar le cose tutte da questo punto di vista, è chiaro che per ogni parte dovrà scorgere disinganni, imperfezioni, negazioni. Ecco intorno a lui l'Universo è infranto e caduto, è un informe ammasso di ruine, ed il suo spirito generale animatore del Tutto è scomparso, nè rimangono in piedi, che quà o là degli individui isolati. Allora l'Egoismo inalbera il sacro stendardo del Profeta lo Chandsac-Chèrif della credenza all'*altro Mondo*.

Scipione novello, l'Uomo piange sopra quella Cartagine che egli ha ridotto in cenere; giacchè in questo Mondo universo e collettivo che per lui è diventato cosa come scema e svaporata; egli non trova più nulla di importante davvero; e fin lo stesso *Me* l'Egoismo stesso si risolve in un nulla.

Quindi è poi che nella sua disperazione si gitta a corpo perduto nel fantasticare di un'altra esistenza soprannaturale, d'un' incomparabile bellezza, dove egli raggiungerà tutto ciò di che trova difetto quaggiù tra noi.

Il *Me*, l'Egoismo ha devastato la Terra anzi l'Universo, ha schiantato gli alberi uccisi i fiori, sterminato gli animali.

Egli si è creato infine tutto intorno un deserto nel

quale non trova più cosa dove posar l'affetto ed il pensiero. Allora in mezzo a questa landa desolata un pallido fiore un *Colchicum autunnale*, è il solo oggetto che gli rimane a vagheggiar per suo conforto. Questo pallido fiore è la immortalità dell'anima personale.

E così esser deve e non altrimenti.

L'Egoismo non ha voluto o saputo comprendere ed apprezzare nel suo proprio e giusto significato, il mondo attuale, l'attuale vita, e non ha voluto lavorare in esso e per essa? Ebbene! egli non si avrà che l'ombra di questo mondo, di questa vita, e quest'ombra dovrà parergli il Mondo e la Vita nella intiera pienezza di loro valore. Ecco la sua punizione!!

L'epoca nostra (e nessuno potrà negarlo) procede segnalando il termine d'un lungo e faticoso cammino percorso dall'umanità e quindi si fa veicolo e porta ad un tale avvenire che include in sè il germe prossimo a sviluppare un'*altra vita*.

Avanti dunque e coraggio miei buoni amici!! . . . e assidui all'opera!

Tra i nostri contemporanei non pochi sono che non intendono e quindi dispregiano le sovrane dottrine che ci fornisce la storia di tutti i secoli. Essi gl'imbecilli sciagurati osano schernire, i nobilissimi travagli, gli studj faticosi della umanità attiva, sobria, e progredente, di questa nostra vera *Mater dolorosa;* e si avvisano di tacciar di ribbellione, i dritti imprescrittibili, che la ragione umana dopo le lotte ed i martirj di più mila anni ha legalmente e laboriosamente aquistato.

E tanto vanno oltre costoro nella loro brutale stupidaggine da pretendere di fare rivivere il passato; come

se un cadavere potesse rivivere; come se un fiume potesse ritornare sui monti da dove scende al mare, come se venti e più secoli di lagrime e di sangue versato dagli uomini in tante lotte atrocissime dovessero in ultimo spuntare a questo di ribadire a prò di pochi alcuni privilegi che qui meglio al caso nostro si direbbero sagrilegi !!

Or bene, e noi appunto da tutto questo inferiamo che uno spirito novello informerà ormai l'uman consorzio, uno spirito benefico e rigeneratore che saprà liberarci dall'antico caos disgustevole d'errori, di contradizioni, di contrasti, che ci ha finora in tanti modi tribolati ed oppressi.

Ogni qual volta l'umanità spinge decisamente un passo innanzi sull'arcana e progressiva via che percorre; accade la ripetizione di un fenomeno; di questo cioè, che gli uomini tuttavia pressentendo la indeclinabile imminenza di un generale e radicale cangiamento nei tempi, pure come convulsi, e stralunati si attaccano disperatamente ai principj ed alle massime del passato il quale così perdura tentennando buona pezza prima di sparire affatto dal mondo.

Ma agl'occhi di un' intelligente osservatore della natura e della storia, nulla d'inesplicabile ha un tal fenomeno, o di straordinario.

Di fatti, agli occhi di un uomo volgare ed incaponito nella miserabile cerchia delle sue simpatie ed antipatie, l'ultimo stadio del passato confinante col presente, sta quasi come un che di diffinitivo ed assoluto, come il complemento, l'apice della storia.

Per accertarsi e misurare il movimento del globo ter-

raqueo fu d'uopo in pria studiare le forze astronomiche, e le leggi che le governano, e quelle dello spazio.

A ben pochi è dato scoprire il limite del tempo presente, ed a traverso alla farragine delle idee ed assiomi correnti slanciarsi ad afferrare la origine prima della eterna vitalità, ed al solo sguardo aquilino d'un genio superiore è concesso rintracciar fra le nebbie; e sentire il palpito sotto al quale germina tacito il latente avvenire. Ecco, o amici miei! eccovi dinanzi l'alba del nuovo giorno umanitario che si leva sul nostro orizzonte. Osservate, egli da bel principio non si appalesa che a poche isolate individualità, e come un vago presentimento, una ineffabile emozione un desio invincibile, un disgusto, uno spregio, per gl'idoli del passato i cui sparsi rottami i cui crollanti edifizj ingombrano ancor tuttavia la strada al presente che procede innanzi spinto da un'arcana forza.

Piccola e transitoria goccia qual'è, lo spirito di chi scrive queste pagine forse nasce da quella immensa sorgente d'eterna vitalità, che balza sotto alla scorza dell'attualità nostra.

E ben può darsi che questi pensieri sulla morte e l'immortalità sieno altrettante scintille, che pel tràmite del presente giungono al vasto opificio della forza arcana e creatrice.

S'egli è vero (come lo è) che un novello spirito animerà il cuore e la mente umana finora cotanto zeppe di vanità certo che l'uomo non starà più a cullarsi nelle antiche fantasticherie d'un paradiso d'oltre tomba, come fanno i musulmani, ed inebbriarsi nel godimento immaginario d'una personale immortalità, tutta metafisica,

ed iperfisica ma invece egli dovrà pensar davvero, e pensar da saggio alla Morte.

Allorchè egli avrà seriamente meditato sulla durata della sua vita, e sulla sua individuale mortalità, ben tosto andrà a cercare il principio il movente dell'attività sua altrove anzicchè nella trascendentale credenza alla sua personale Immortalità.

Quando l'uomo si sarà infine persuaso che la sua morte, non è già una cosa di sola apparenza e dimezzata nei suoi effetti; ma una morte (ci si passi l'espressione) veramente mortale, allora sì che egli troverà il coraggio, e la forza per ricominciare sulla Terra *un'altra Vita;* o meglio la Vita presa in altro modo, e di conseguenza sentirà irresistibile il bisogno di tener conto di ciò che è realmente vero, realmente essenziale, e quindi realmente infinito. Oh! amici miei! persuadetevi una volta della piena realtà della vostra morte individuale, e cessate di negare la vostra morte personale e con questo v'incamminerete ad essere veramente religiosi e virtuosi, lo che importa essere devoti al bene ed alla salute dei vostri fratelli.

Quando la moderna Teologia parla di abnegazione non riesce in sostanza che ad un gioco di parole.

Ora non è permesso di giocare quando ci va di mezzo lo interesse della umanità, e siffatti giochi risultano quasi sempre pericolosi.

Il fedele ortodosso ordinario, non addiviene alla negazione di se stesso, che per trovarsi d'assai meglio affermato nel suo Dio, e ciò che egli cerca in fondo all'abbisso senza limiti, o soprannaturale di questo si è appunto la perla preziosa del suo *Me*.

Guardate quel fanciullo che addenta a riprese e di

tutta forza una noce a rischio di rompervi attorno i suoi denti. Voi spettatori di quei conati certo ne ammirereste la energia dove non vi fosse noto lo scopo di essi ma voi lo conoscete bene, e quindi consigliate quel fanciullo a non più arrisicare la sua dentatura.

Or bene, eccovi lì la immagine dei nostri odierni Teologi, dei nostri, Pietisti, Mistici, e Metodisti. Tutti costoro vi ripetono a sazietà, cento frasi sulla loro nullità personale, abnegazione ed illimitata umiltà e sulla loro morte *nel Signore*, e fra mille tribolazioni sfiancano la intelligenza loro, tribolazioni, artifiziali del tutto e svariate.

Ma analizzateli ben da presso, scrutateli bene, e vedrete infine, che lo scopo, recondito ed ultimo di tutte queste loro operazioni dolorose e pericolose, non è che il dolce nocciolo del loro proprio *me* del *caro me*, del *me* fatto immortale ad ogni costo.

Allorchè vi parlano dei loro peccati, delle loro convinzioni ec. non si occupano che della propria loro personale essenza esclusivamente.

Un giovine di brutto viso che sta delle ore intiere innanzi allo specchio per rilevare con dispetto la sua diformità, non è (a creder nostro) meno vanitoso di quel bel giovine che fa lo stesso per compiacersi della sua bellezza ed è già un chiaro segno di somma vanità, il parlar sempre della propria vanità (6).

Meglio che del loro Dio; quei mistici odierni ora citati trattano nella loro Religione della loro propria individuale immortalità, della ideata loro personale felicità, sicchè per loro il Dio è una specie di Circolo il cui centro è il proprio *Me*... e sempre il *Me*.

La Morte considerata dal punto di vista d'Etica, e Morale

L'alito d'amore si diffonde e penetra da per tutto l'Universo, e da un siffatto principio può dedursi ogni fatto dell'Umanità sia pure individuale o complesso.

Una esistenza solitaria equivale al nulla, e la stessa parola *esistere* implica in se una svariatissima quantità di mutui rapporti, di reciproche comunicazioni.

Adunque tutto ciò che esiste deve necessariamente trovarsi complicato in combinazioni innumerevoli con miriadi d'altre speciali esistenze.

Dire *Nulla*, *Niente* vale il dire isolamento ossia ciò che è diametralmente opposto.

Ma, a parlare giusto, il *Nulla* non esiste già come esistono i monti, gli alberi, gli animali; ma è una semplice negazione d'ogni esistenza.

L'Uomo ama e non può fare a meno di amare; ma a seconda delle qualità della cosa amata l'amore risulta vario e diverso; sicchè il valore di essa cosa è appunto la esatta misura della potenza dell'amore; E per vero noi non possiamo amare senza fare sacrifizio, o per così dire, abbandonare una parte di noi stessi; e tanto più grande ed intenso sarà l'amor nostro quanto sarà più grande questa parte ora detta.

Digitized by Google

Chi potesse vivere senza punto amare condurrebbe una vita per dir così bruta e semplice; ma tostocchè si dispone ad amare cioè a traslare fuori di sè parte di se stesso, tosto la sua vita diviene *Morale*. E le tante forme e graduazioni dell'amore, della divozione, dell' amicizia, della simpatia ec. tutte per distintivo loro proprio carattere, portano l'abnegazione che noi facciamo più o meno, del nostro *Me* egoistico; il valore poi, o meglio, la importanza che noi leghiamo alla cosa amata, determina la intensità o grado dell'affetto nostro.

Ed infatti il Me con un mal consigliato e mal diretto amore può bene abbandonarsi a cosa ad oggetto che non può assorbirlo per intiero; nè quindi appagarlo a pieno; così p. e. l'ambizione, l'avarizia sono abberrazioni anzi malattie dello spirito, pericolosissime appunto per questo, che per esse l' Uomo consuma gran parte di se stesso per cose che valendo assai meno di lui non possono appieno contentarlo quindi in lui un mal'essere uno stato patologico dell'animo; il desio non soddisfatto, il disinganno.

E per contrario, se l'Uomo si dona per amore cioè dona il suo cuore ad un oggetto a lui superiore per sua natura, egli in tal caso donando se stesso, si emancipa si affranca; ed anzicchè perdere ritrova se medesimo, e lo ritrova più abbellito e migliorato d' assai.

La Natura poi dalla sua parte, che non prende norma dalle volontà nostre ma si governa a suo proprio talento, la Natura in quel modo stesso con cui noi siamo fatalmente spinti a sacrificare il nostro Me il nostro Egoismo, colla morale colla meditazione, colla Reli-

giosità vera e filosofica essa pure fatalmente è spinta all'abnegazione della Morte cioè a produrre e perpetuare la Morte nelle sue opere individualizzate.

Se l'Uomo da altra volontà non fosse governato che dalla sua propria individuale egli si concentrerebbe talmente in se stesso che renderebbe impossibile ogni suo rapporto colle altre individualità, ed altresì ogni atto di abnegazione. Noi saremmo tutti come colle braccia monche senza quindi potere abbracciarci ad oggetto alcuno ed ogni legame tra individui ed individui sarebbe del tutto infranto.

Ora la facoltà che ci è concessa di sacrificar noi medesimi, di fare abnegazione di noi stessi a prò di un'altro oggetto; questa nobilissima facoltà ritenendola noi, ed intendendola col nome di Volontà dell'Universo o meglio volontà non individuale ma *universa;* io dico che con ciò noi abbiamo fatto un gran passo innanzi nella razionale intuizione della Vita in generale così avviandoci meglio a conoscere la connessione che sta tra il Me, l' individuo, e la immensa Natura che in se l'avvolge.

E così intima è la relazione che passa tra la natura, e la volontà individuale che alla negazione contingente nella sfera della umanità, risponde la negazione che accade nella universa natura, o a spiegarci meglio, infra la negazione Me cioè l' Amore, e la negazione della natura cioè la morte, corre una grande analogia.

Questo argomento è più razionale che speculativo e sviluppandolo più largamente, verrà del tutto intelligibile.

Ed anzi tutto posiamo questi due dati

UOMO —— : —— NATURA

Dove non esistesse la Morte, l'Amore non sarebbe perfetto, e ciò che nell'Uomo è libera azione deve stare nella Natura come una necessità, e ciò importa che a lato alla negazione spirituale del *Me* o dell' Egoismo cioè a lato all' Amore, deve di necessità trovarsi la negazione materiale ossia la Morte.

Ecco la correlazione tra questa e quello *Amor et Mors* solenni parole!! e nelle quali una strana coincidenza dovea eziandio porre una somiglianza di sillabe.

Voi amate. Ciò importa che voi riconoscete la insufficienza, la nullità del vostro Egoismo, e ricercate nella cosa amata il complemento della vostra esistenza. Ora fintantocchè noi amiamo, noi viviamo nella negazione di noi medesimi, e nell'affermazione d'un altro nostro *Me*, la cosa amata.

Così la nostra morte materiale non è insomma che il nostro amore, la nostra negazione manifestata in una forma speciale. Adunque può asserirsi con ragione che la idea della Morte e quella dell'Amore sono in sostanza identiche fra di loro.

Noi come uomini non esistiamo non viviamo che nell'Amore e per l'Amore e da ciò conseguita, che tutta la nostra vita, è una catena non interrotta d' affezioni e d'Amore; ed allorchè rotta in un punto ecco riapparire il nostro Egoismo vuoto ed astratto; ecco il nostro morire.

Pertanto, la morte è la manifestazione del nostro

me, in quanto la Filosofia lo considera e chiama l'essere *di per se stesso*, dappoicchè come viene a spezzarsi la serie degli objetti che formavano il fondo lo scopo, della sua esistenza, egli, il Me, si ripiega in se stesso, cioè nel suo più concentrato Egoismo. Ma qui notate come questo Egoismo appena concentrato in se ossia resosi isolato, egli si muore o per dir meglio, si annulla, si dona; sicchè di conseguenza la Morte, è al tempo stesso la manifestazione dell' Amore, e dello Egoismo,

Ora vediamo cosa deriva da tutto ciò in fatto di Morale, e per morale intendiamo noi qui, il sistema, la norma, il movente, della nostra attività politica e sociale.

Ebbene, intesa in tal senso, la morale nostra è non soltanto meschina ed insufficiente; ma eziandio indegna e corrotta; basandosi come ella fa sopra credenze che falsano la idea della essenza medesima della Morte.

Dove noi non consideriamo la Morte come una entità, un fenomeno della volontà universale della Natura, noi certo ci rivolteremo sempre contro di essa Morte facendo con ciò opera tanto falsa in Logica quanto inutile nella pratica. Mal conoscendo la indole vera della Morte, e spaventati dalle quotidiane sue stragi, noi ci gettiamo fanciullescamente in braccio alle illusioni di una seconda esistenza oltre la tomba, di una individuale immortalità quasi a compenso a contrapeso della Morte medesima.

A farci vincitori della morte e liberi di essa (e ciò si può da noi) uopo è penetrarsi bene di ciò che ella è in realtà; non basta quindi il sapere guardarla in faccia in-

Digitized by Google

trepidi ma bisogna per così dire ricercarla entro il suo cuore stesso. Il vero filosofo trionfa di essa considerandola come un atto libero, e morale; libero io qui dico in questo solo senso che ella sta in armonia col gran flusso e riflusso della vita universale.

Egli è a torto, che noi imprechiamo tanto contro alla nostra Morte naturale che in sostanza altro non è se non la ultima espressione della nostra morte interiore, a poco presso come in un vegetale ha luogo continuamente uno svilupparsi di materie che egli col suo respirare, toglie, e rende alternativamente all'atmosfera. Noi portiamo la Morte entro noi stessi fin dal nostro primo concepimento nell'utero materno, sicchè in noi non v'ha fibra, non malecola che non contenga in germe il morir nostro; Epperò allorquando lo intiero nostro organismo si muore allora arriva la ultima manifestazione il complemento della Morte innata, e portata sempre entro di noi, durante questo lavorio, continuo organico alla volta e disorganizzatore che chiamasi La Vita, o funzioni vitali, in cui materialmente si avvicendano, scissioni soluzioni, separazioni, ad ogni istante che passa.

La Morte non ci arriva già da fuori quale uno scheletro gigantesco a Cavallo, ed armato di una grande falce come la immaginava e rappresentava il Medio-Evo, o qual si trova sui monumenti etruschi sotto la figura di un Genio con un martello in mano, e conducente il cavallo sul quale si assidono le anime dei trapassati; ma invece la Morte vera sorge dal profondo stesso del nostro individuo, dalla nostra propria essenza.

Or poichè (siccome abbiamo spiegato) tutta la nostra vita organica è manifestazione d'Amore; male non ci apponiamo asserendo di conseguenza che la Morte è l'atto ultimo e supremo dell'Amore.

Digitized by Google

Origine speculativa della Morte

Ciò che noi intendiamo per ordinario colla parola Morte non è la vera morte la essenziale; E la morte temporale, materiale ne presuppone un' altra iperfisica soprannaturale; ora quest'ultima è appunto Dio.

Vediamone il come (7).

Quand'anche voi non abbiata abbastanza meditato sulla nozione di Dio, voi per lo meno non potete ignorare, che con questo nome s'intende, un che di assoluto, d'infinito, nè potete accostarvi a siffatta idea senza prima rappresentarvi Dio spiritualmente, senza prima cancellare, negare di pianta ogni concetto di determinazione, circoscrizione restrinzione, entro le quali e colle quali esistono tutte le cose finite.

O in altri termini per arrivare al concetto dell'infinito e indefinito, voi dovete prima dimenticarvi tutte queste formule o figure fondamentali nella sfera delle cose mondiali; come p. e. questo, e quello, questo e quel modo, il presente, il passato e l'avvenire ec.

Voi quindi dimenticherete in pria tutte queste determinazioni, queste finalità che formano per così dire altrettante linee geometriche, che sono siccome la base della riflessione objettiva.

E sol dopo tutto ciò voi potete attingere al concetto dell' infinito e dello indefinito.

Ora a me pare che codesto procedere di negazione in negazione per giungere allo scopo anzidetto, non parte già da noi ma dall'oggetto medesimo della nostra ricerca cioè dallo Infinito.

Il quale essendo egli stesso la negazione delle cose finite, quindi noi nel ricercarlo non possiamo che imitare la grande negazione objettiva.

Così l' infinito essendo egli stesso la negazione del finito; ci è necessario negar questo per giungere alla nozione di quello. Il diffinitivo sparire d' un' oggetto reale; cioè la Morte, è appunto un'entrare nel regno dell' infinito; o meglio, la morte è la fine del finito.

La Morte fisica, o temporale può bene paragonarsi ad un baleno che brillando in mezzo alle tenebre fa manifesta la nostra morte intrinseca, innata, extra temporale. Noi moriamo perchè satolli della vita, perchè la nostra esistenza ha già assorbito tutto quanto erale dato assorbire col suo palpito vitale.

Se voi non conoscete Dio che come una personalità, avente al pari dell' Uomo coscenza di sè, libertà, e volontà, voi pensate ben superficialmente di esso. Questo Dio personale per quanto lo si voglia presentare siccome il prototipo delle perfezioni ideali non è in sostanza che la copia, il riflesso del nostro Me individuo e personale una specie di superficie senza profondità di sorta.

Allorchè in nome di un sistema filosofico già avvizzito ci si viene dicendo, che tutto quanto esiste ora nella nostra intelligenza, preesisteva già prima nei no-

Digitized by Google

stri sensi si fa una specie di formale distinzione tra il contenuto fisico e l'intellettuale; Ora al modo medesimo nel caso ora detto del Dio personale, non si fa che una distinzione semplicemente di forma tra ciò che è in Dio e ciò che è nell'Uomo. Una distinzione di formalità o quantitativa differisce radicalmente da una distinzione qualitativa mentre in quella non si tratta che di differenza di numero o di grado nelle cose possedute e formanti i caratteri proprj di chi lo possiede, ed in questa invece non è già quistione di numero o di grado ma di essenza. E così il succennato Dio personale non avrebbe in sostanza che le stesse qualità caratteristiche, e le facultà umane solamente però in grado superlativo eminentissimo. Vero è che allorquando spinta al suo apogeo la differenza quantitativa diventa in certo modo qualitativa; ma non è meno vero per questo, che le circoscrizioni fondamentali, le linee di demarcazione sono identiche fra la nozione della personalità di Dio e quella della personalità umana.

Inesattezza ed insufficienza analoga noi rileviamo nel modo col quale comunemente si è soliti considerare la Morte, tenendosi questa, (per come si fa) quale un fuor d'opera una sventurata contingenza, piovuta a nostro malanno non si sa proprio da dove e perchè; e non già come una cosa intrinseca e del tutto inerente alla nostra essenza medesima, una negazione in noi interna ed innata, e così è che gli uomini si arrestano mestamente a contemplare le apparenze della Morte senza sapere leggere in fondo alla radice di essa.

Allorchè si accenna di Dio come di una personalità assoluta che distinta dalla natura conosce se stessa,

non lo si determina come Spirito, dappoichè la semplice astratta personalità non si comprende nemmeno come spirito, ed allorquando noi diciamo che Dio *ama* che *è l'Amore stesso*, noi arricchiamo di qualche cosa quella pura e secca personalità, e ne facciamo un'Anima uno Spirito. Presa nel suo stretto e rigoroso senso la pura personalità non è capace di Amore e non può che scindere e dividere, cioè odiare, perchè in sostanza non è che Egoismo. L'Amore per contrario è legame, comunione armonica, ed allorchè noi amiamo nol facciamo per la nostra esclusiva personalità; ma bensì per la essenza nostra che è altresì l'altrui essenza e che per tal guisa stabilisce un legame consustanziale tra noi ed il nostro simile umano.

Dunque se noi amiamo ciò avviene in conseguenza di questo, che noi siamo qualche cosa di migliore, di più possente di più fecondo che la sola astratta personalità, e sarà nel vero il dire che l'Amore è la fusione della personalità e della essenza.

Essenza importa Unità, e Personalità importa scissione di essa Unità.

Ora appunto dallo insieme, o meglio, dalla fusione della Essenza colla Personalità risulta ciò che dicesi Amore.

« Chi ha sentito Amore ha sentito tutto intiero l'Universo. »

Così dissero alcuni Mistici al Medio Evo.

E ben dissero, e noi aggiungiamo la tesi seguente, cioè :

« Allorchè dialetticamente si è conosciuto l'Amore, può dirsi aversi compreso il Tutto. » Così compren-

desi pure la Morte e Dio del quale quella è la conseguenza.

Ma cosa è l'Amore?

Amore è una fiamma conservatrice ad un tempo e distruggitrice della nostra esistenza personale, sicchè egli è affermazione e negazione al tempo stesso.

Egli produce, consuma, crea, ed annulla, dà la vita e la toglie, e sotto la forma di una stessa vita è vivere e morire.

Metafisicamente parlando, amare vale interessarsi, indirizzarsi ad un oggetto, desiarne il possesso, o l'allontanamento, la sua esistenza o il suo annientamento. Amare vale adunque *essere esistere*. E noi non esistiamo che amando ed allora la nostra esistenza si realizza davvero allorchè si dona ad altri. Ora questa appunto la disposizione della nostra esistenza personale ed esclusiva, e quindi l'Amore è la negazione l'Antitesi dell'Egoismo.

Senza il possesso della cosa amata esiste un vuoto nella nostra esistenza, ed Amore è alla volta la fonte della nostra gioja e del nostro dolore; e cosa è mai la gioja se non la percezione dell'esser nostro, il sentimento della nostra esistenza?

La gioja dunque è affermazione mentre il dolore è negazione, o meglio la percezione della nostra non esistenza, della nostra distruzione, ed il dolore al suo colmo produce la morte fisica. Segue da tutto questo che l'Amore è causa al tempo stesso, e della nostra vita e della morte nostra. Ma riflettendo noi sulla personalità di Dio, non possiamo attribuirgli l'Amore senza arrecare una grande modificazione alla nozion di personalità pura, e semplice.

Per emetter noi questa sentenza « *Dio è Amore* » dobbiamo accordargli l'essenza o sostanza, cioè qualche cosa di più che la pura personalità, sicchè bisogna comprendere Dio come essere ad un tempo subjettivo ed objettivo, cioè come un' essere assoluto. Bisogna quindi che egli sia non soltanto un *Me* un'essere subjettivo al par di noi: ma che simultaneamente egli sia un non me, un *non subjettivo*, di tal che egli sia e l'origine e la fine d'ogni cosa, epperò l'origine e la fine della nostra esistenza personale.

Quindi Dio, è la Morte e la Morte è Dio.

Tutti gli esseri, tutti gli oggetti, che distinti da noi riassumiamo nella categoria degli objetti, o meglio della Natura, tutti senza eccezione, formano tanti punti di negazione, di restrinzione, di limitazione alla nostra personalità. E la individualità nostra non estendendosi al di là di essi ne viene che ognun di loro ci rammenta continuamente, il limite la fine di questa individualità, cioè la Morte nostra materiale. E per vero senza che occorra andare a passeggiar nei cimiteri per meditar sopra di essa, ogni urto anche minimo ogni pressione qualunque prodotta sopra di noi dagli oggetti esterni è per noi un novello *memento mori*.

Ora Dio, essendo inteso come il Dio non soltanto del Me, del subjetto; ma eziandio come quello della objettività in generale e della Natura tutta ne risulta che Dio è il limite la fine della nostra individualità ossia la nostra Morte precisamente come egli è l'origine della nostra esistenza.

Presentiamo in altro modo l'argomento medesimo.

Tutti gli oggetti sono in Dio, o meglio, provengono

Digitized by Google

da lui, quindi anche i limiti la fine della individualità nostra provengono da lui : ma tutto lo insieme di questi limiti di luogo e di tempo compone ciò che dicesi la nostra morte quindi questa anch'essa proviene da Dio.

Superfluo sarebbe qui il voler dimostrare che questi limiti della individualità nostra, sono non solo esterni ma eziandio interni ed immanenti ed inerenti al nostro organismo individuale, e che questi interni limiti sono objettivamente rappresentati dagli oggetti che ci circondano. La Natura ossia l' objettività presa nel suo totale è limite alla nostra subjettività. E così Dio che è la causa della Natura lo è altresì della nostra morte.

Ora qui osservate strano procedimento !

Gli uomini non vogliono intenderla del morire *veramente* in Dio; ma si ostinano a voler prolungata la personale loro esistenza anche oltre la tomba estendendola all' infinito, in una durata indefinita , eterna, in luogo indefinito. E così all' astro consistente e solido della nostra terrestre esistenza , noi appicchiamo una coda crinita ed ondeggiante quale di una Cometa e non vogliamo persuaderci che tutto ciò è una illusione, una fantasia , una nebbia che male si addice il volerla mescolata di forza colla nostra terrena esistenza. Noi aspiriamo a rappresentarci immagine , e copia d'una vita fantastica, oltremondana, e l'originale vero di essa lo abbiamo tuttodì fra le mani nella nostra vita attuale. Noi confondiamo il lume di Luna con quello solare , la essenza con l'apparenza anteponendo la fantasia alla Ragione dialettica scientifica.

Oh ! antico ellenico eroe Pelide Achille ! tu ben ti apponevi al vero nella tua semi barbara semplicità al-

lorchè dirigendo lamentevole la parola ad Ulisse là nel regno delle ombre così esclamavi.

« Io vorrei meglio essere il servo di un villano sulla terra anzicchè il sovrano in questo regno della Morte.»

Oh! grande Achille! Oh! quanto diverso da quello dei nostri soprannaturalisti era il tuo modo di comprendere e di giudicare!!

Digitized by Google

La Origine fisica della Morte

Poichè la Essenza e la Esistenza sono correlative e si rispondono a vicenda, e poichè la essenza infinita è eterna, come limitata è l'essenza finita, ne segue che una personalità qualunque non può esser che limitata. Noi siamo persone quindi noi morremo e non ritorneremo più nè in questo mondo nè altrove. Dicendo limite di una personalità abbiam detto Morte, e tutto ciò va inteso sul sodo e dialetticamente, e non è da sofisticarvi sopra con giochi di parole.

Ma voi non volete rassegnarvi a tal sorte e volete essere immortali; il vostro *Me* rifugge dallo spoglio della esistenza.

Ora qui attenti bene alle considerazioni che seguono.

Voi siete individualità personale appunto perchè separato e differente dagli altri vostri simili; questa differenza è cosa tutta propria vostra nè voi potete sbarazzarvene senza che la vostra personale esistenza cessi di esistere. E dessa cesserebbe di essere se questa linea di demarcazione, se questa separazione tra la vostra individualità e quella di un'altro non avesse più luogo. E come p: e: se voi togliete ad un Aquila ad un Corvo tutte la qualità e forme speciali che li caratterizzano

in modo così distinto; voi avrete distrutto, ridotto al nulla questi due volatili.

Ed, applicando all' Uomo siffatta Teorica se voi lo disindividualizzate, voi lo annullate. Ora la Morte disindividualizzando l' Uomo perciò appunto lo spinge nel nulla, nè a questo nulla vi è permesso di dare altra significazione che quella diretta e naturale.

Essere individuo ed essere senziente è tutt' uno nè v' ha altro modo di aver certezza della propria esistenza che per mezzo della percezione delle diverse impressioni.

Tra la sensazione ed il tempo impossibile è la separazione e se noi cancelliamo il momento dell' attualità cancelliamo ad un tempo ogni sensazione, la quale in noi non si prova che nel tempo e per mezzo del tempo, nel momento e per mezzo di esso.

Il tempo ci si rappresenta comunemente come una linea retta senza interruzione senza fine. E sia pure: ma ognuno dei punti innumerevoli che formano questa sterminata catena ben possiamo figurarcelo siccome una goccia aquea che si configura a piccolo globetto distaccantesi dalla sequenza degli altri della catena, che va per sempre per la sua via senza nè precipitazione nè remora di sorta.

Ora si dice che *noi sentiamo* allora soltanto che, per così dire, distacchiamo dalla perpetua corrente *passato ed avvenire*, il piccolo globetto la perla fuggitiva e rinascente del momento d' attualità concentrando in essa tutta la portata dell' essere nostro.

Altro non è dato a noi di sentire che ciò che è preciso e limitato; ma eziandio in questo ristretto con-

fine siamo noi tutti intieri con tutta la nostra Essenza Esistenza, ed individualità. Ed il nostro *Me* racchiudendosi tutto quanto nella sensazione del momento, la individualità nostra diviene per così dire momentanea anche essa, e tuttavia ella vi si trova nella sua totalità, poichè percependo noi una speciale sensazione concentriamo tutta la nostra individualità, nella medesima sensazione. Come dal concentramento dei raggi solari in un sol punto si sprigiona il fuoco così per acceder la fiamma della sensazion vitale, noi dobbiamo concentrare nel palpito del momento il nostro essere, la nostra esistenza tutta intiera. Da qui la necessità pel godimento di esser transitorio fuggitivo; e se fosse permanente cesserebbe ipsofatto, d'esser gioja, godimento.

Essenza d'ogni sensazione è d'essere peritura nè ella può esistere altro che là dove sono dei momenti, cioè degli interstizj delle divisioni nel tempo, delle epoche ognuna delle quali di per sè ben distinta dalle precedenti e susseguenti.

Voi nel rendervi ragione d'una vita di oltre tomba la caratterizzate con questo che in essa non sarà più caso nè di epoche nè di momenti, quindi nemmeno di sensazioni nemmeno d'individualità.

Se voi siete adesso l'individuo A, o B voi lo siete colla indeclinabile condizione di esserlo nel tempo e nello spazio, cioè per un tempo limitato. Riesce dunque assurdo impossibile lo attribuire allo individuo umano in un'altro mondo, una felicità perpetua, una sensazione mai interrotta, una esistenza individuale d'eternità in eternità.

Nol potete senza abdicare alla luce della Ragione; e senza cacciarvi di proposito in braccio alla sfrenata fantasia, alla eccentrica immaginativa, che pur troppo è sempre la grande Taumaturga nel mondo nostro

La persona individuale non è soltanto temporale ma altresì locale, cosicchè gl'individui esistono l'uno accanto dell'altro mentre per contro le astrazioni ossia le non individualità come p. e. la Ragione, la Scienza la Coscenza hanno il privilegio di potere esistere senza località senza spazio.

Ora ammettendosi un'altra vita dove ognun di noi tornerebbe a mostrarsi nella sua individualità personale; conseguita che voi sarete forzato a trasportare altrove queste agglomerazioni di vita attuale e distinte fra loro; sia nella profondità dello spazio, sia nell' alto dei cieli, non importa il dove, e così eccovi ricomparire una bella copia della vita attuale.

Avrete un bel difenderla, purgarla della materialità della vita terrestre, sarà sempre in effetto una copia di questa nostra vita, ingrandita, abbellita quanto volete ma sempre essa in sostanza, nè altra sapreste immaginarne che alla medesima non somigliasse.

Ma lo stare nello spazio nella località è cosa propria del tutto di noi esseri viventi qui in terra, or poicchè voi ammettete una località per l' *altro Mondo* per l'altra vita, ne deriva per conseguenza inevitabile, che la vita oltre la tomba ha questa singolarità di essere come questra nostra terrestre (8).

E, per vero, esistere individualmente significa esistere nel tempo e nello spazio; ora dando voi la individualità agli uomini eziandio oltre la tomba venite

ad ammettere che una cosiffatta vita immortale sta nel tempo e nello spazio, e così avendo applicato a codesta vita *oltre mondo* alcune qualità di questa nostra attuale, non si vede il perchè non abbia a possedere anche tutte le altre della stessa. Ed allora, ripetiamo, la pretesa *altra vita* non sarebbe che una seconda edizione, emendata ampliata quanto vi piace; ma sempre una ripetizione di questa vita terrena.

Poichè dunque l'*altra vita* si aggira in sostanza sul tipo della nostra attuale risultava logico in certo modo lo spedire le anime dei trapassati ad abitare negli astri. Segnatamente ai versi di certi speciosi credenti nel paradiso celestiale, e nello Schial, o Hadè, cupo impero nelle viscere della terra, e con ciò si avrebbe almeno questo vantaggio di una legale distanza tra la vita terrestre, e la celestiale, oltre a che le miriadi sideree che da per tutto circondano il nostro pianeta sembrano località destinate a ricevere esseri organici al par di noi.

Qui non saranno inutili alcune osservazioni sopra questo speciale argomento.

Si è ripetuto a sazietà che l'uomo è una specie di Micro-Cosmo. Or bene, in esso, la natura che è ricchissima quando si tratta di variare, di differenziare, di multiplicare, ha posto una quantità di gruppi, di sistemi e d'organi diversi, e tutta questa complicazione insomma non fa che un solo uomo uno e non più. Certo voi non direte che tutto ciò sia cosa inutile e trista, nè ci domanderete perchè un occhio solo, un dente solo, non sia già un individuo di per se esistente. Aggiungete che rispetto all'anima immateriale il nostro corpo è una

immensità poichè quella non occupando spazio alcuno potrebbe a tutt'agio stare nel più piccolo tubercolo dei vostri capelli come per tutto altrove. Le ossa vostre i vostri muscoli sono talmente distanti dall'anima spirituale che nol sono dalla nostra terra pianeta i pianeti Giove e Saturno, giacchè tra lo spirito e la materia l'abisso che si frappone è incommensorabile, quello della differenza di qualità sostanziale, sicchè a buon dritto le ossa vostre potrebbero reclamare una popolazione d'esseri organizzati entro di loro al pari di Saturno e di Giove.

Affascinati dal silenzio ed imponente spettacolo che in una notte serena ci presenta la immensa vôlta del cielo tutta tempestata d'innumerevoli e scintillanti globi siderei noi siamo naturalmente indotti a supporli tutti popolati d'esseri organici e pensanti sul tipo nostrano; ma pare che siamo stati un pò troppo facili a fare dell'Antropologia in questo particolare argomento.

Siamo ben lungi dal negar la possibilità anzi la probabilità della esistenza negli astri di esseri organici e pensanti al par di noi segnatamente nei pianeti come Urano, Giove, Saturno, ec. ma non dobbiamo seguitare i teologi razionalisti che assegnano abitanti obbligatorj in ogni astro.

Osservando il nostro pianeta noi dobbiamo notare in esso non pochi spazj deserti intieramente, non poche esistenze di cose del tutto inutili, e mancanti di scopo e sarebbe bene il correggere alcune pregiudicate opinioni in siffatto argomento. Dappoicchè colle idee ordinarie in proposito noi pur troppo ci sentiamo spinti e decisivo disgusto ed avversione per l'Universo e la Na-

Digitized by Google

tura, ed a rimproverare questa ben soventi d'essersi smarrita nel suo operare e di lasciar quà e là delle lacune inescusabili che ella avrebbe potuto convenientemente ricolmare. Che se mi domandate perchè stanno nello spazio tanti globi celesti se su di essi non si trova sviluppata come sopra la nostra terra la vita organica io risponderò con questa altra domanda.

Perchè mai esiste ella la sostanza generale, la natura, lo spazio, la materia ?

Il vostro Dio avrebbe potuto benissimo fondere tutto l'universo in un solo globuletto, e tutta l'umanità in solo uomo e questi per certo ne sarebbe risultato più perfetto e completo. Or perchè ha egli fatto diversamente ? Or bene guardiamoci d'attorno e vedremo il tutto, o quasi il tutto partitamente incompleto vacillante, e vacuo in molti sue parti, e come perforato quà e là da pori e lacune profonde. E ditemi ancora perchè in un solo tuono musicale tolto dalla connessione con altri ed isolato non sta essa tutta un'armonia completa, tutto un concetto ben regolato ? E per vero in quel semplice tuono isolato ci è per lo meno tanto vuoto quanto ne presenta la immagine di un astro diserto, e muto.

Colà soltanto dove non è inteso siccome un fatto psicologico può dirsi chimerico il tanto celebre orrore del vuoto presso gli antichi.

Di fatti il nostro spirito ha un'orrore un disgusto ben pronunziato per tutto ciò che è vuoto di senso, che è falso, inutile e bugiardo : ma questa tesi non è per nulla applicabile nella sfera delle cose materiali e nel dominio dei sensi.

Digitized by Google

Cosa strana! il tanto noto *horror vacui* ci colpisce precisamente colà appunto dove egli non esiste, e noi facciamo gran caso della desolante solitudine che ci appare dominante sulla superficie di qualche pianeta: Ma tutto questo è un gioco della nostra sensibilità immaginativa spinta dai sensi nostri, e che in faccia allo spettacolo delle immensità astronomiche rimane come interdetta dallo stupore (9).

Un semplice suono musicale è certo un che d' incompleto ma contiene come in germe tutto un concerto; eppure voi non vi scandalizzate del suo vuoto.

Ecco innanzi a voi un albero che tutta spiega la pompa dei suoi rami e delle sue foglie. A che tutto questo lusso e varietà? La natura avrebbe potuto circoscriverlo nel suo germe ideale, nella idea pura e semplice e sarebbe stato più conciso e sbrigativo, eppure ha fatto diversamente.

L' idea la sola idea sarebbe stata a poco presso lo Zero; e per verità il Teologismo dovrebbe esser contento dello Zero poichè in esso nulla è d' incompleto nulla di superfluo.

Ma allorquando dalle astrazioni voi ritornate nella sfera delle realtà, le cose cangiano d'aspetto e vi trovate dinanzi, serie diverse di oggetti, di gruppi con situazioni speciali e graduazioni, nella condizione di esistenza degli esseri tutti. E l'embrione di un'Uomo che pure è ancora tanto dissimile dall' Uomo stesso arieggia non poco di un Astro che nello stadio di suo perfezionamento non è ancora al punto d'essere un pianeta già al completo e capace di ricettare esseri organici pensanti (10).

Voi dite che la Natura mirando sopratutto a produrre non potè lasciare degli spazj deserti, e che per la indole sua stessa è come forzata a popolarli, e diversamente operando smentirebbe in certo modo la sua propria missione. E sia pure lo concediamo, ma non si dimentichi d'altra parte che se essa ama a produrre, ama altresì a distruggere, e ben soventi, il sorgere, il nascere di un oggetto, di un individuo, seguita da presso la morte di un'altro che simultaneamente sparisce dal mondo. Insieme allo istinto della conservazione la natura ha quello della distruzione, e bene spesso si fa di questa uno strumento di conservazione e riproduzione come la scienza ci dimostra.

Se la natura fosse esclusivamente amante della vita certo non avrebbe riunito sopra uno stesso pianeta (come p. e. sul nostro) una quantità di esseri organici vegetali ed animali soprattutto, i quali non vivono che distruggendosi necessariamente fra loro, ed avrebbe invece situato in un astro tutti quelli della specie medesima o per lo meno analoga, e le altre in altri astri. O se vi piace altra ipotesi immaginate altro sistema in grazia del quale tutti gli esseri organici non si nutrissero che di materie inorganiche, e così non poche stragi sarebbero scomparse dalla faccia della terra. Al pari della morte di un'uomo di merito eminente; perfin la morte del più piccolo vegetale non che animale è già un guasto una breccia praticata in quello insieme animato che voi chiamate unità, continuità, della universa natura vitale.

Considerando noi il nostro pianeta come un insieme una totalità vivente, lo troviamo squarciato traforato

per ogni dove dal principio di distruzione; sicchè ogni morte parziale può bene dirsi una maglia infranta nella grande tela della vita planetaria.

Ad evitar tanto danno, ad udir taluni, avrebbesi dovuto aggiustar le cose in modo che ogni essere organico appena finita la sua carriera vitale sopra un Pianeta subito la ricominciasse in un'altro, sul tipo e forma identica colla prima, di tal che tutti questi periodi vitali non diversificassero che di località solamente ma in sostanza fossero la cosa medesima, o meglio che l'Universo si adagiasse in una completa immobilità.

Ogni cambiamento infatti consta di una parziale distruzione, ed allorchè l'individuo A. è divenuto l'individuo B. è già scomparso l'A. lasciando una lacuna dietro di se ed ha cessato di essere A.

Ora tutta la vita non essendo che un perenne cangiamento, inarrestabile, ne segue di necessità che standosi a quelle gratuite supposizioni ora dette, quella morte che voi tanto odiate non esisterebbe più, è vero, ma a condizione che la vita stessa neppure esistesse. Ed in fatti dove non è esistenza ivi non è nemmeno Morte. Tutto ciò che esiste, esiste dentro a certi limiti, sicchè limite determinazione, ed esistenza si toccano, e solo illimitato è il nulla (11). E gli esempi comprovanti questo asserto sono tanto numerosi quanto lo sono gli oggetti tutti esistenti, in natura.

Arma e baluardo unico contro al nulla è sola la limitazione dietro alla quale può dirsi che si è trincerata la esistenza.

Nè il limite è ciò soltanto che circonscrive esternamente un oggetto: ma egli ne è il centro stesso ed

il cuore. Un'oggetto poi alla sua volta, è quello che è, per ciò solo che la materia che lo compone, è circoscritta, disposta, e determinata, in questo od in quel modo, e dessa di per se sarebbe indeterminata, e soltanto alla ignoranza è sembrato che la limitazione di un oggetto versi esclusivamente sull' apparente superficie di esso oggetto.

Allorchè nelle parti elementari di un oggetto si cangiano le proporzioni e combinazioni fra loro o il modo di combinazioni, tosto il limite e la intrinseca determinazione caugia essa pure, e con essa tutto l'oggetto. Adunque la Vita, e la essenza delle cose tutte, è ad un tempo la misura, la legge, la figura, e la specie di esse. E notate che siffatta teorica di misura per la quale ogni oggetto è appunto ciò che è, non si applica soltanto ad una specialità di oggetti p. e. ai Chimici esclusivamente ma a tutti.

Così, conchiudiamo, tutte le essenze e le esistenze d' ogni sorta d' oggetti vengono determinate dai loro intrinseci limiti, e sarebbe ormai tempo di smettere dal pedantismo ottuso, e materialista che regna tuttavia in fatto di scienze naturali.

Guardate questo pesce marino : ecco le materie chimiche che lo compongono sono fra di loro in tali esatte proporzioni che si direbbero pesate con grande precisione. Oltre a ciò egli ha una forma speciale che lo distingue da tutti gli altri, e dessa altro non è che il limite fisico di questo essere organico, limite a germe intrinseco. E così anche allo esterno egli si mostra ancora più determinato e distinto pel suo modo speciale di muoversi, e di comportarsi lo che fa in maniera

che non è quella usata dagli altri pesci di specie diversa. Nè basta ancora , egli non è possibile non è realizzabile che nell'acqua di mare, non già in quella di fiume o di lago, nè può vivere e moltiplicarsi che in quella data temperatura a lui particolarmente opportuna.

Ci si permetta questo dettaglio di specificazione e ad un tempo lo asserire, che un ben marcato difetto di chiarezza di positivismo abbiam dovuto rilevare sul riguardo di questi fatti primitivi di osservazione coscenziosa.

Considerato siccome essere spirituale , l' Uomo si muove nella sfera della libertà, dell'Etica, ciò al pari degli altri uomini, sebbene una differenza sensibilissima passi fra uomo ed uomo, e fra tutti e ciascuno.

L' elemento costitutivo dell' Uomo considerato come essere morale, è la Libertà dello agire, o meglio, la libera volontà, Come elemento, come essenza , la volontà è uguale fra gli uomini. Io *voglio* , voi *volete*, tutti *vogliono* : ma sebbene gli scopi di tutte queste volontà sieno quasi sempre differenti, l'atto però della volontà è identico in tutti. Ogni pesce vive e guizza nell'acqua ma ogni specie di essi sta in una specialità d'acqua la più conveniente a se stessa.

E così l'uomo, egli si agita e vive in questa sfera e centro generale detto volontà ma in ogni uomo la volontà assume una specialità d' indirizzo rispondente alla specialità del di lui carattere, ed appunto fra i limiti di questa speciale volontà egli l'individuo, pensa agisce si muove gode e soffre. Fuori di essa , cade ogni sua potenza, e se per caso questa sua specialità

di concetto, e maniera di vedere si cangia tosto la essenza stessa dello individuo cangia alla sua volta.

Ci è un limite necessario per la vita umana e dessa non può nè oltrepassarlo, nè rimanerne al di quà, almeno nella sua normale carriera. E giusto come la trota non vive che in una specialità di acqua e la palma non vegeta che nella sua specialità di clima, così la vita umana è specialmente associata alla condizione e fortuna del nostro Pianeta nè potrebbe esistere altrove che in esso.

Sono sulla nostra terra diverse misure della vita, o meglio, diversi modi di vivere nelle diverse specie di vegetabili, ed animali, e nelle razze diverse del genere umano, e nelle diverse nazionalità, e nelle diverse epoche, ognuna ha una specialità di vita tutta sua propria ma tutte queste numerose specialità si compendiano infine in un che di generale che le abbraccia tutte alla volta ossia la natura nostra planetaria la specialità del nostro globo terrestre.

Ed è a rimarcare che la Terra nella sua speciale determinazione, abbonda in varietà moltiplici, e contrasti ben rilevanti.

Se le condizioni fisiche del nostro pianeta non fossero idonee che per una specie sola, allora per la sua povertà di risorse e come forzati da una specie di logica necessità noi saremmo indotti alla ipotesi di *un altro Mondo* : ma la cosa va ben'altrimenti e la natura organica e materiale, è sulla terra nostra, ricca, profonda, divisa e suddivisa in generi, specie, gruppi, e famiglie non poche, e tutte poi comprese nel genere universale, o planetario, o meglio nella natura speciale del nostro globo terraqueo.

Ora sopra Astri privi d'acqua e d'atmosfera non si sa comprendere come possa esistere una vitalità organica sul tipo della nostra.

Voi potete fantasticare di trovare un giorno nella Luna degli esseri viventi a membra cristalline ma la ragione vi dirà sempre che questi sono sogni.

La vita una indivisibile quale la comprendiamo fra noi non si può sparpagliare qua e là privata delle sue condizioni, inerenti ad essa , e per affermare il contrario dovreste in prima riuscire a conservare la vita, ad un Uomo, ad un'animale cui si è tolto il cuore od il cervello.

Nè dite che mal mi appongo. In fatti voi volete degli esseri umani o almeno simili a loro nella Luna ed in altri Astri : ma la vita umana e la sua essenza è indivisibile inalterabile siccome il suo organismo. E gli abitanti della Luna non avrebbero nel corpo loro nè aria atmosferica nè principio aqueo di sorta cose indispensabili all'organismo come il cuore il cervello ec. sicchè il privarli di quelli sarebbe come il privarli di questi.

Se l'apogeo il perfezionamento della vita nostra dovesse o potesse rinvenirsi in un'altra vita negli Astri; ne conseguiterebbe che qui fra noi nè Filosofia nè scienza alcuna potrebbe aver luogo. Ora noi non solo ci formiamo delle idee astratte ma anche un buon numero di nozioni importanti adorna la nostra mente : ma nella ipotesi di una seconda vita, la nostra mente sarebbe invece tutta ingombrata dalle figure di Saturno, e di Urano i quali rispetto a noi rimpiazzerebbero quaggiù in certo modo, la Logica, le Mattematiche, l'Astronomia.

Digitized by Google

Nè potrebbe essere diversamente giacchè questi saturniani, o uraniani, si attraverserebbero tra noi e gli oggetti tutti turbandocene la prospettiva , e la conoscenza; giacchè essi quali nostri predecessori nell'altro mondo, per questo appunto sarebbero più analoghi con noi che le idee astratte ; sarebbero anzi con noi più che *analoghi omologhi*. E difatti le idee sono cose del tutto astratte mentre invece le figure dei saturniani sarebbero per metà almeno fisiche, materiali. La essenza tutta della nostra immaginativa si esprimerebbe in quei ritratti in quelle figure, e tutto il nostro spirito quaggiù non sarebbe che una specie di sogno la visione di un'El-Dorado avvenire o meglio un'anticipazione di esso (12).

La immaginazione nostra è come un mare senza sponde : ma quanto più la forza della ragione prende in noi maggiore sviluppo tanto meno il nostro spirito vagheggia delle escursioni sopra questo Oceano ricco di fantasie e di romanzesche avventure.

Adunque maggiore che fassi il dominio della Ragione penetrante e tranquilla e meglio si vede che la ipotesi di una seconda vita non regge di fronte alla sana ed imparziale Dialettica.

Voi avete un bello affaticarvi a fare delle astrazioni o estratti dell'Uomo e sua essenza , alto locandoli su di esso al posto d' individualità superiori, o di angeli, voi con ciò non avrete che sbozzato degli arabeschi per adornarne l'abitazione dell'Anima; ed avrebbero la sorte di quei busti di quelle statue che stanno negli atrj dei grandi palagi senza che mai lo interno di questi venga ad aprirsi per loro. Dapoichè qualora l' Uomo

(senza escire da quella sfera d' aspirazioni che gli è concessa) s' innalza fino alla idea dello infinito attraverso alle sublimi regioni dello spirito, egli può far questo senza avere ricorso ad individualità pretese superiori alla sua natura.

All'Uomo non è dato ascendere nel campo della ragione che elevandosi sul livello della propria esistenza e sulla portata dei sensi; e così egli giunge alle idee astratte, alle generalità chiare alle sublimi nozioni del tutto, scevre dal dominio dei sensi fisici. Da ciò siamo indotti a conchiudere che la terrestre esistenza dell'Uomo è per lui la totale ed unica esistenza, e che egli quindi non rivivrà più in alcun altro luogo.

Rimarcate altresì, che il pensiero, la meditazione, la riflessione sono le più sublimi facoltà ed attività cui può giungere un'essere organico, e tali che non vi sarebbe pervenuto di certo s'egli non avesse già toccato a quanto di sviluppo e perfezionamento gli è concesso di toccare; nell'ordine di Natura.

Il Pensiero è il *nec plus ultra* di un essere, egli è l'estremo e più elevato confine del suo speciale orizzonte, è l'altare che, come Alessandro Magno l'Uomo innalza sulle sponde di quel fiume dove si arresta diffinitivamente la sua marcia trionfale.

L'umano pensiero è la prova apodittica della perfezione della essenza umana, e dalla quale risulta che egli non può varcare i confini dell'umano orizzonte, che così rimane circonscritto sulla terra nostra nè può andare altrove fuori di questo pianeta.

La più bella, la più sublime, la più grandiosa espressione propria della umana vita (nè altra vita ammet-

Digitized by Google

tiamo) si compendia nella Religione, Scienze e Belle Arti, ed in tutto questo sta la sola esistenza superiore alla esistenza fisica e fuggitiva dell'Uomo individuo.

Religione, Arti, Scienze ecco la sola vita sopravvivente alla nostra morte la sola che sia vera di tutte le pretese esistenze oltre tomba, e delle quali si è tanto parlato al mondo da secoli molti a questa parte.

Religione, Arti, Scienze; ecco i soli Angeli, i soli Genj superiori all' Uomo il quale (in certo modo soltanto) può continuare la propria esistenza facendosi come assorbire, confondendosi in un con siffatti Genj benefici della umanità, e del mondo.

La ipotesi, che l'Uomo dopo la sua morte vada errando d'astro in astro, è del tutto sconveniente ad una intelligenza soda ed illuminata. Segnatamente per questo che ripugna alla intuizione che noi aver dobbiamo della Natura.

La Vita, e la Natura sono un gran Dramma serio, e senza intramezzi e non una commedia.

Secondo certi antichi principj scientifici può dirsi che ciò che non può produrre la conoscenza di un oggetto non può essere causa, nè della essenza, nè della esistenza del medesimo. Or, se voi comprendete Dio come un'essere personale, come una figura antipanteista come il contrasto il più pronunziato alla *Substanza* dello Spinoza; allora questo Dio non potendo essere la causa sufficiente per conoscere la Natura non potrebbe nemmeno essere causa della essenza ed esistenza di essa.

Onde possa dirsi di una cosa qualunque che essa *ha della Storia* occorre che in lei medesima risieda il principio, dei cambiamenti che in essa si fanno e

per mezzo di essa, o meglio occorre che una perfetta unità, e costante; si trovi in essa in mezzo ai cangiamenti che subisce.

Così p. e. un diamante che dalle mani di un mendico indiano va a terminare sulla corona di un principe d'Europa; questo diamante avrà percorso assai di terre e di mari; ma non è certo in lui il principio del suo movimento.

Bene è altrimenti di un vegetale, di cui a ragion può dirsi che ha una istoria a se, poichè cangiando di forme, è pur sempre egli stesso la causa prima dei suoi cangiamenti.

I cambiamenti organici non sono già una metamorfosi superficiale; ma invece la cosa che cangia entra in una novella fasi determinatrice di essenza e di nozioni ad ogni cangiamento. Adunque in questo sta lo elemento intrinseco della vita di un oggetto, e lo insieme di tutti i cangiamenti porge in compendio la vivente esistenza del medesimo, o meglio dicendo, quello possiede una storia in cui è egli stesso il principio motore dei suoi proprj cambiamenti; come quello che attinge la sua vita dal proprio interno dalla sua propria fonte. L'esistenza esteriore può bene essere comunicata: ma la interna giammai, ossia giammai la Vita, e se la vita di un essere potesse venirgli da un che fuori di esso, allora questo essere esisterebbe prima di vivere. La Vita è lo insieme l'Unione della essenza colla esistenza, e vita non può essere che là dove è assoluta identità.

Di tal che ogni essere nostro porta in se stesso la fonte, la base della propria esistenza cosicchè vivere

significa essere la causa della sua propria Essenza ed Esistenza.

Ecco un' orologio che vi sta dinanzi , egli ha per sua essenza la facoltà di additare le ore; ma ciò non fa che per il movimento dei suoi interni congegni meccanici, e che non ha in esso orologio la sua sorgente ma bensì nello spirito ed abilità del fabbricante.

Si può quindi dire che l'orologio non ha storia *di per se;* ma è un prodotto dello umana meccanica. La natura , invece , è sempre produttrice di se stessa e qui ha una storia sua propria. Così parlando di noi.

Un'uomo viene al mondo da due altri esseri naturali padre, e madre che l'hanno generato e che son quindi la causa di sua esistenza : ma non sì tosto egli entra propriamente nella vita (dalla quale non si può scompagnare la indipendenza) ecco che la causa di sua esistenza non è più fuor di lui, ma in lui, ed eccolo divenuto una personale individualità basata esclusivamente sopra se stessa.

Allora la reminiscenza della sua infanzia gli torna qualche volta dolce al pensiero come una perla della prima sua aurora vitale; ma ormai entrato pienamente nella vita Normale-Naturale egli sentesi altiero d' appartenere alla Umanità in generale , alla origine comune di tutti gli uomini , più che alla sua speciale personale che data dai suoi prossimi parenti.

La nostra vita individuale, non diviene propriamente vita, che allorquando discesa nel profondo di se stessa, forma di per se stessa la propria sua fonte.

Una vita, una esistenza, che ha fuori di se la sua origine è come un tessuto che per la sua struttura può

bene esser diviso in una quantità di fili; i quali a loro volta ponno essere attaccati ad altro objetto; così p. e. l'orologio del quale testè parlavamo.

Non così la vita nostra individuale; Essa è una ed indivisibile; non è già un tessuto un composto ma la unità inseparabile, la identità con se stessa, è immediata, primitiva è la causa ed origine di se stessa. Non si può adunque attribuirle una causa a lei estrinseca, diversa, eccetto che mettendola di pari con una macchina con un tessuto nostrano.

Lo spirito è bene un'elemento in natura egli è una forza che produce cose spirituali ed in modo spirituale. Come Volontà, come Coscenza come Genio nelle Belle Arti, ecco come si manifesta lo spirituale elemento dell'Universo. Or perchè al vostro Dio oltre la intelligenza e la volontà non dato eziandio del Genio, dello Spirito (13)?

Egli, per lo meno, dovrebbe figurare come un Genio superiore d'artista, che compie nello spazio le sue magnifiche creazioni, bene altrimenti che come farebbe un freddo economo calcolatore !!

Le grandiose opere di Genio, e d'Arte, portano seco stesse la causa loro; sicchè possono dirsi animate, spirituali. Or bene; al pari del Dio della Natura, la Natura stessa non produce ella delle opere animate? o per dirla in altri termini, non crea dessa *divinamente?* ed il suo Dio, a sua volta, non crea egli *naturalmente?*

Ma se questo Dio è a se stesso la sua propria base e principio, la Natura altresì è la sua propria base e principio; sicchè ella esiste per necessità intrinseca, e non già estrinseca a se medesima.

Piacciavi adunque considerare gli Astri da un punto di vista più alto che quello del puro Utilismo, Meccanismo, Economismo considerarli, dico, nella loro essenziale natura storia, cangiamenti, vicissitudini, e forse allora opinerete che p. e. le Comete altro non sono che embrioni, formazioni, preparazioni di pianeti che a tempo debito saranno in condizioni pari agli altri ora esistenti pianeti.

Senza il suo corpo di carne e di ossa l' individuo umano è un bel nulla e disorganizzato quello, l' individuo sparisce dalla terra.

Ecco una verità ben triviale mi direte voi. Però osservate. L'Uomo, nel suo sfrenato desio d'essere immortale se si rassegna a privarsi un giorno di questo suo corpo attuale, lo fa soltanto a condizione di vestirne un'altro per così dire meno corporeo, più etereo.

Alcuni in siffatta credenza stimano trovare un progresso materiale, che secondo essi procede di paro con un processo spirituale, morale: ma un solo ostacolo si appone a codesta ipotesi progressista un solo ma assai forte. La Ragione.

In fatti, voi avete un bello fantasticare un corpo diafano, color di rosa, di luce, di etere, e fin composto di una delle più sublimi armonie di Mozart, di Mayerber la Ragione vi risponderà sempre che tutto ciò è un sogno. Nonpertanto, e ad ogni costo voi volete un futuro organismo spiritualizzato, celeste, ideale? Or bene voi lo avete già, ed è il vostro corpo attuale il vostro individuo. In esso è spirito e sono idee, dunque è *spirituale* egli sovrasta di gran lunga e tutti gli altri esseri organici della terra, dunque è superiore alle cose

della Terra, è *celeste*. A far capo dal più umile vegetale tutti i corpi organici terrestri cominciano la loro per dir così *risurrezione*, *sublimazione*, collo elevarsi verso superiore regione come verso al Cielo; e traversando tutta l'ascendente catena del regno vegetale ed animale l'organismo, tocca al fine il suo vero apogeo nell'Uomo. In esso è un'anima, *animus et anima*, che vuole, che pensa che dà al suo corpo e calore, e luce, un'anima che, per dir così, lo rende trasparente, cioè conosciuto a se medesimo, sicchè il corpo umano è la più nobile, e più bella delle forme corporee.

L'altra vita, quella di oltre tomba, non è che la idealizzazione, l'apoteosi di questa vita terrena, ed è stata immaginata appunto perchè la nostra imperdonabile accidia ed imprudenza ha lasciato, da secoli, marcire nel fango della ignoranza e dei vizj questa nostra vita sociale sulla terra.

Altresì, il nostro corpo risorto, ed assunto al cielo, altro non è, che la idealizzazione del nostro corpo attuale, ma questa idealizzazione, questo fantastico simulacro, non ha luogo che appunto perciò, che noi abbiamo mal compreso (forse anche niente affatto compreso) il nostro organismo corporeo e psicologico, e sarebbe ormai tempo che una siffatta ignoranza e mal'inteso cessassero una bella volta e per sempre.

Osservate senza prevenzioni o pregiudizj il corpo organico vivente comparandolo ai sassi all'acqua ed anche a ciò che s'intende per corporalità in generale: e diteci poi, se questo corpo vivente sia, o no *un composto*. Diteci, se davvero potete crederlo un'aggregato di parti meccaniche. Se voi lo scomponete queste

parti, egli subito si muore, comprovando con ciò la sua individualità per cui bene venne detto *individuo*.

Sebbene distinti l'uno dall'altro, tutti i suoi membri sono uniti nello scopo loro, nella loro essenza, nella loro vita organica ed armonica, e lo sono di modo che ne risulta una sola attività una vita sola. E così le parti dell'organismo vivente essendo tutt'altro che pezzi quali si trovano nella materia bruta; tutto l'organismo nel suo insieme viene a risultare un che, il quale potrebbe dirsi materia *immateriale*, corpo *incorporeo*, e per convincervene voi non avete che a metterlo in confronto con un minerale ovvero con un corpo morto, e che fu già corpo organico.

Ma, a sua volta, eziandio la Natura ha il suo Cielo il suo paradiso, e questo paradiso nel quale si idealizza e risuscita il corpo naturale dicesi la Vita e l'Anima *animus et anima*. Adunque la risurrezione voi dovete cercarla in questo mondo in questa terra, non già in un mondo immaginario, iperfisico, extramundano che con ciò sarebbe come volere rappresentare un Dramma teatrale dietro le quinte, invece d'in sul palco scenico. Che al tempo stesso il corpo organico sia pure della materia nissuno lo ha mai negato, difatti il cervello non è tendine, nè il tendine è sangue, carne ec. lo che significa che nel corpo umano v'ha multiplicità e varietà locale, composizione, combinazione impenetrabilità. Ma questa materialità, questa impenetrabilità, nissuno altresì potrà logicamente considerarla come la caratteristica distintiva dell'organismo; E se dei corpi organici altro non sapreste dirci se non che essi *sono della materia*, fareste meglio a dirne nulla, giacchè

con questo confondereste gli esseri organici cogli inorganici. La Materialità la Impenetrabilità dei corpi organici non ha rapporto alcuno colla essenza loro; ma è una determinazione, del tutto specialmente superficiale.

Allorchè d'un'animale vivente si dice che egli *è materia*, o come dice la Chiesa che esso *è polvere e vermi* si confonde la cosa organica vivente colla morta, con un minerale, con un che, insomma, d'inorganico.

Ora, se a noi proprio non viene meno il bene dello intelletto, per certo dobbiamo riconoscere e considerare un' oggetto dappresso ai segni più spiccatamente caratteristici, che lo distinguono dagli altri oggetti. E ciò ammesso, noi non possiamo non riconoscere la parte immateriale, o spirituale del nostro umano organismo.

Dal vegetale si distingue già l'animale per la sua facoltà di alimentazione, locomozione, e generazione: ma anche l'uomo mangia, genera, e si muove. Ora voi osereste specificare, segnalare, caratterizzare l'uomo per queste funzioni che egli ha comuni cogli animali, o non piuttosto colle facoltà intellettive o del pensiero? Adunque, definir l'Uomo, *un'essere che mangia, genera, e si mueve* sarebbe un' assurdo non minore del definirlo per semplice materia.

Colle false teoriche della materia *nuda* e *sola*, e dell' anima *astratta e nuda* non si approda a conclusione seria in questo argomento, nè mai riuscirete a cogliere in un intuito dialettico la realtà organica e vivente. Del pari che la impenetrabilità, e la materialità, non sono nè il peso, nè la ponderabilità, i caratteristici proprj segnalatori dei corpi organici. Dire

che un cervello umano pesa una o due libbre conclude nulla; giacchè non è già al solo peso che riconoscete la natura e qualità di esso cervello. Bensì, i metalli restano caratterizzati alla loro ponderabilità, e peso, bensì la luce alla sua imponderabilità: ma i corpi organici sono di sfera superiore a questa ed a quelli. Sta bene nel corpo organico anche la ponderabilità, ed un dato peso; ma non è dappresso al medesimo, che può caratterizzarsi come si fa coi metalli. Porta egli in se il principio del movimento, ed in lui il peso e la gravità particolare non è che una qualità secondaria. Da ciò che un corpo organico vivente ha bisogno sempre di un tempo più o meno lungo per traversare lo spazio, si vorrebbe venirne alla possibilità d'averci, un giorno, un' altro Corpo in paradiso che identico col nostro pensiero e celere come questo varcasse gli spazj a suo talento. Ma osservate, che già anche adesso avete in certo modo questa sublime qualità ben potendo voi colla immaginativa portarvi dalla terra al Sole, ad Urano a Saturno in un baleno.

Voi desiderate dopo la vostra morte e vi foggiate colla immaginazione, un Corpo che al tempo stesso è Pensiero, Corpo, e Desio tutto insieme; ma in tal caso egli deve rimaner sempre tale, cioè, una ipotesi, una astrazione un bel nulla in sostanza; giacchè per poco che egli entrasse nelle fasi della realtà subito sorgerebbe scissura, discordia, tra questa ed il desio. Ma questo desio voi lo avete già! perchè non vi basta? perchè riserbarvi ad attenderlo dopo Morte?

Tuttavia credendosi individuo immortale, l'Uomo si rassegna forzatamente ad ignorare il come, e dove avrà

luogo questa strana metamorfosi; da una esistenza umana ed individuale, ad un' altra sovraumana soprannaturale e dice a se stesso.

Lo saprò a suo tempo.

In verità, amici miei, che in ciò v'ha assai di modestia ma assai anche d'ignoranza !!

E che? l' anima nostra *animus et anima*, la immaginate voi a guisa di un liquore entro una bottiglia, di un uccello in una gabbia, del fumo entro il tubo di un camino? Ma con ciò voi fareste dell'anima un che di materiale, giacchè è proprio delle cose materiali lo stare *dentro* o *fuori* d' altre cose a loro simili.

L'Anima esiste piuttosto *col corpo* che *dentro il corpo*, ma esiste in un modo speciale, spiritualista, virtuale, incorporale, o extra materiale.

L' Anima è bensì incorporale o se meglio vi piace spirituale ; ma senza il corpo essa non è più anima, come nullo è lo scopo senza i mezzi, e senza il servo non esiste il padrone. Come la fiamma sta al combustibile così l' anima sta al suo corpo, e come quella alimenta la fiamma così può dirsi, in certo modo, che il Corpo alimenta l'Anima. Dunque come dove non è combustibile non è fiamma ; così dove non è corpo non è anima.

Ma il combustibile condizione *sine qua non*, della esistenza della fiamma resta a sua volta padroneggiato consunto da essa e medesimamente l'Anima padroneggia muove e lentamente consuma il suo corpo.

Ed al pari della fiamma che sparisce col consumarsi del suo combustibile, l'Anima allorchè non riceve più

alimento dal suo corpo consunto, sparisce insieme con lui.

Non è quindi l'Anima un che di determinabile, un'oggetto fisso, un essere circonscritto abitatore del corpo come una lumaca nella sua chiocciola; ma essa invece è un' attività pura una vitalità , un che giammai al completo di sua fattura, giammai un *Factum*, e sempre un *Fiens*, un che di essenzialmente identico col suo corpo e quindi perituro con lui (14).

Tutti coloro che parlano della immortalità dell'anima come di una certezza accennano al tempo stesso della separazione di essa dal suo corpo, e non si accorgono che con questo appunto danno all' anima, una specie di corporalità immaginaria ma corporalità; consuonando in questo con un celebre padre della Chiesa Ortodossa che raffigurava l'anima come una immaginetta a forme umane ma con essenza sottilissima , trasparente ec. Ora l'anima, amici miei, è ben più spirituale di quello che la dicono i signori spiritualisti ortodossi. Essa è un che d' incomprensibile di sfuggevole che non si lascia nè fissare nè circonscrivere nei limiti di qualunque specie.

È un vero folletto, inarrivabile, impalpabile incomprensibile.

Allorchè si dice che l' Anima è nel Corpo si vuol dire che essa è sensazione, vitalità, e quando si dice che è fuori del corpo , si dice che è anche qualche altra cosa di più , cioè Coscenza , Libertà, Volontà, Azione, un moto uno slancio che erompe fuori del corpo medesimo. L'Anima in quanto è sensazione è base ed origine della individualità ed identica col suo corpo e quindi individuale.

Ai sensi del linguaggio riflessivo la espressione l'*Anima è nel Corpo* significa che l'anima si riferisce al suo corpo, e di lui si fa suo objetto; dapoicchè in ciò che si fa oggetto a noi, noi troviamo parte di noi medesimi, nè l' Anima può agire altrimenti verso il suo corpo.

L' Anima come *sensitiva*, cioè, *che sente* si occupa della materia degli oggetti che cadono sotto i suoi sensi. Essa A si occupa adunque delle materialità esterne, estranee, col mezzo della materialità sua propria il suo corpo. Essa B, si occupa della sua propria esistenza materiale e sensitiva (gioja, o dolore).

Essa infine C, si occupa e come A e come B alla volta medesima.

Nella sensazione, l' Anima è per essa ed in essa, ella è oggetto a se stessa, e così chi dice sensazione, dice che l'anima si occupa di se stessa nel mentre che percepisce un'altro oggetto. Impertanto, l'Anima nella sensazione non è oggetto a se medesima, che in quanto il suo corpo è a lei d' objetto, o meglio, essa non è oggetto a se stessa immediatamente; ma per lo intermezzo del suo corpo, il quale a sua volta è identico con lei.

Ora quest' altra espressione « *l' Anima è fuori del Corpo* » significa nel linguaggio della riflessione, che l'anima è pensiero Libertà, Volontà, Ragione, Coscenza del *me*.

Prescindiamo noi qui d'ogni caricata figurativa di un materialismo fantastico.

Nel senso del vocabolo Spirito, l'anima *animus et anima* non versa più nella sensazione circa gli oggetti

dei sensi, o circa il suo corpo; ma essa esiste tutta in se stessa come fuori del corpo, astrazione fatta di esso, ed è propriamente oggetto a se medesima.

L' anima, diciamo, allorchè agisce siccome spirito intellettivo, razionale, non iscorge se stessa per mezzo del suo corpo, come quando agisce come sensazione; ma lo spirito scorge se stesso esclusivamente per se medesimo.

Riepilogandoci, asseriamo.

L'anima esiste in doppio modo, e come spirito, (intelligenza) e come sensazione (sensi).

Come sensazione ella si manifesta per mezzo dei suoi sensi i quali sono appunto ella stessa nella sua immediata esistenza, e qui essa è nel suo corpo o come dicesi nel linguaggio poetico e religioso ella è assorbita dalla materia.

Come spirito non si manifesta per mezzo dei suoi sensi ma sta come fuori del corpo (astrazion fatta di esso) o come si direbbe in Religione e Poesia ella sorvola al di sopra della materia nelle regioni sublimi della spiritualità: ma lasciamo da banda questo linguaggio dell' antica Lirica e Teologia come quello che è proprio una pepiniera di confusioni ed equivoci d'ogni specie.

L' Anima allorchè considerata come spirito ditelo pure se meglio vi piace intelligenza ragione o considerata come fuori della materia (astrazion fatta di questa) l'Anima diciamo può bene occuparsi del suo corpo ma collo scopo di farne un soggetto di studio scientifico. Allora lo spirito studia la propria parte materiale che gli appartiene studia p. e. in essa il piccolo mondo

dei cinque sensi : ma il modo con cui l'anima-spirito si occupa di esso corpo è ben diverso da quello che usa l'anima-sensazione.

L'anima-spirito studia Anatomia Patologia, Fisiologia ec. e l'anima-sensazione percepisce sensazioni soffrendo dolori godendo piaceri. Ecco la differenza fra esse due anime o meglio fra essi due modi di considerare l'anima una indivisibile nelle sue facoltà.

E così il dire l'anima sta fuori del suo corpo è come dire l'anima è in se sola esclusivamente, si riferisce a se soltanto, e si fa spirito, ragione, e la ripetuta affermazione della uscita dell'anima dal suo corpo di una emigrazione sua lungi da esso potrebbe meglio mutarsi in quest'altra.

L'*anima si distingue dal corpo*, essa si concentra in se medesima, essa da un addio al mondo della realtà materiale ed ai suoi cinque sensi, insomma l'anima-sensazione diviene anima-spirito pensiero, riflessione, meditazione, coscenza del *me*.

Allorchè dicesi che l'anima abbandona il suo cadavere e vola al di sopra del corpo morto, non si fa altro che uno sfiguramento, una caricatura o per lo meno, un goffo e fantastico simulacro di tutto quanto testè abbian detto. Colla immagine dell'anima che vola fuori del suo corpo si è voluto esprimere il cangiamento dell'anima sensazione in anima-spirito. E così viene a presentarsi come un'atto di localizzazione anzi di locomozione lo intrinseco ed essenziale svilupparsi che fa l'anima-sensazione dal suo corpo per farsi anima-spirito dappoicchè l'anima-sensazione in certo modo vi rende immagine di una cosa come incarcerata, in-

Digitized by Google

corporata, nella sua materialità, e quindi vi affrettate a svilupparnela dopo morte.

Ma perchè dopo morte? Se un tale svilupparsi lo vediamo praticato eziandio nella vita attuale? Si vede diciamo siccome un fenomeno costante e quotidiano ed infatti allorchè da noi si medita, si studia, la nostra Anima-Sensazione si slancia in una sfera dove diventa spirito puro, pensiero, intelligenza: nè per essere com'è comune e quotidiano un siffatto fenomeno è meno segnalato e maraviglioso. E diciamo qui *maraviglioso* in ben'altro senso del come lo intendono i teologi. E notate che questo sviluppo dalla materialità lo fa l'anima virtualmente, spiritualmente, fuor dello spazio e della materia, nè mai ci è dato di cogliere il momento in cui l'anima-sensazione si cangia in anima-spirito.

Ora perchè non contentarci di questo miracolo naturale, ed ostinarsi a correre appresso a miracoli immaginarj, contro natura; o come si dicono ordinariamente soprannaturali?

Concludiamo. Lo spirito è intelligenza coscenza, riflessione, azione, ma azione pura eterna, intrinseca *Actus purissimus* egli è la più sublime essenza dell'anima.

Epperò lo sfigurarne il concetto come fanno i Teologi scolastici, e loro pedissequi, è un voler rendere bastardo quell' essere eterno e superiore; è, a poco presso, un ricadere in un' altro genere di materialismo non meno spregevole di quello che comunemente viene riprovato con tal nome.

L'Origine psicologica della Morte

Siasi qualunque il principio fondamentale della nostra esistenza egli è ad un tempo quello della nostra morte ed ogni determinazione d'essenza dell'essere nostro importa la nostra affermazione, e la nostra negazione, cioè, la nostra vita, e la morte nostra.

E pria di tutto ecco il tempo, e lo spazio queste due affermazioni della esistenza nostra sono altresì due negazioni per essa.

Noi non esistiamo, non abbiamo cominciato ad esistere, non cesseremo d'esistere che nello spazio e nel tempo. Spazio e tempo ecco i due limiti i due elementi in cui è circonscritta la nostra esistenza individuale, sicchè lo individuo fuori del tempo e dello spazio è nullo, e la nostra vita individuale non può essere che temporale e locale. Ma d' altra parte noi non siamo soltanto un' essere limitato dal tempo e dallo spazio, noi siamo altresì un'essere *Vivente* e la nostra esistenza è una esistenza *Vivente* cioè ben distinta dalla sola materialità ed appunto perchè vivente cesserà di vivere e la nostra affermazione sarà altresì la nostra negazione. L'esser nostro va considerato sotto tre aspetti, come essere limitato dal tempo e dallo spazio, come essere *Vivente* e come essere spirituale cioè avente la

Digitized by Google

coscenza di se medesimo; E questo tutto insieme importa uomo. Evidentemente il nostro essere individuale non può trovare la sua più alta espressione, la più significativa, la umanità, che nello spirito e nella coscenza o meglio nella parte più essenziale e sublime dell'anima nostra. Ora questa suprema affermazione di noi medesimi, è, e deve essere, ad un tempo la nostra suprema negazione, per ciò appunto che il pensiero, la meditazione, la intelligenza (insomma la nostra spiritualità) è la negazione della nostra materialità. La origine infinita ed indeterminata della nostra mente è l'Infinito stesso, l'Assoluto, Dio, le origini finite e secondarie ne sono il tempo e lo spazio (15) e la origine infinita ma determinata n'è lo spirito stesso.

Assegnare soltanto il tempo e lo spazio come cause esclusive della Morte, è asserzione falsa ed incompleta, giacchè questi non ne sono che le cause secondarie; e chi quello asserisse cadrebbe nello Empirismo, e nel Materialismo, nè potrebbe più ribbattere la credenza all'Immortalità accampata, dallo Idealismo. Allorchè la origine della Morte non si dà per basata che sopra oggetti appartenenti ai sensi lo Idealismo (ed a buon dritto) si tiene forte e vi dice.

« Voi dichiarate la Morte un fenomeno fisico, or « ciò che è fisico materiale, non è al certo la ultima « espressione delle cose quindi eziandio la morte fisica « non è cosa alcuna di diffinitivo. Tutto ciò che è fisico « e che appartiene alla sfera dei sensi è tramite, pas- « saggio a ciò che è spirituale, morale, intellettuale, « dunque la morte fisica d'un'individuo non è in ultimo « che un passaggio ad un'altra sfera vitale ec. ec. »

Così parla lo Idealismo e contro a lui non ha valide ragioni il Materialismo poichè quest'ultimo è anch'egli un errore, ed ogni errore può essere attaccato da un'altro errore che gli fa contrappeso.

Egli è evidente che l'individuo umano non appartiene per intiero nè al regno della materia nè a quello dello spirito e delle pure astrazioni; a buon dritto adunque egli dice con enfasi al Materialismo che vorrebbe rapirgli il suo mondo spirituale.

« Alto là! che io sono ed intendo di essere immortale! »

Gli idealisti a volta loro riggettano con ragione la opinion dei materialisti, che fanno della materia il *nec plus ultra*.

Ma gl'idealisti stanno però nell'errore allorchè vanno cercando una spiritualità ben altra di quella che si manifesta già in questa nostra vita terrena, ed organica. Lo individuo materiale per mezzo della meditazione niega se medesimo come per mezzo della riflessione muore e sparisce elevandosi dalla sfera materiale alla intellettuale. Ma gl'idealisti non vedono che la fine della materialità è la idea dalla quale s'intitolano.

La idea idealizza e niega la materia lo spirito la spiritualizza e la niega altresì; cosa dunque a dippiù cercano ancora gl'idealisti?

Ogni cosa che esiste ha una Essenza ed una Esistenza; or l'Uomo ha questo di speciale che la sua essenza propria è al tempo stesso spirito, coscenza; di tal che egli può ciò che gli altri esseri non possono, cioè, distinguere se stesso dalla sua essenza la quale distinzione esso pratica per mezzo della coscenza del

ME, e così l'Uomo fa objetto di se, a se medesimo.

Ma tuttavia conoscendo un oggetto l'Uomo distingue tra esso oggetto e la coscenza di esso. Supponiamo ora questo oggetto un individuo. Così io ho coscenza del ME, ed io sono un individuo.

Ma questa coscenza non può dirsi tassativamente, esclusivamente mia, ma essa è comune ad ogni altro individuo umano, ella è la universale Coscenza propria di tutto il genere umano.

Questa Coscenza generale è identica solo con se stessa, essa è come la luce, e le individualità umane sono come i colori i quali si vedono soltanto nella luce, e per mezzo di essa: ma non si è mai detto che può vedersi la luce per mezzo dei colori.

E se la Coscenza fosse identica coll'individuo cosciente allora ne avverrebbe che l'Uomo non vedrebbe nè se stesso, nè gli altri individui, ovvero non tornerebbe ad objetto nè questi nè quello, precisamente come ognuno di noi non potrebbe vedere un colore se la Luce fosse tutt'uno collo stesso.

Come le persone o individui sono objetti inverso alla coscenza, lo sono i colori inverso alla luce, ed essi non sono colori che appunto per questo, che si distinguono dalla essenza monotona ed uniforme della luce universale, della luce pura, ed identica solo con se stessa.

Le particolarità, le ineguaglianze, le differenze noi non possiamo scorgerle se non in mezzo e per mezzo per così dire di un fondo compatto, indifferente, uguale e di una assoluta identità; così avviene che gl'individui, le persone ciò in somma che ha coscenza di se

non ponno esistere e segnalarsi che nella Coscenza universale, in questa luce limpida indifferente scevra d'ogni colore d'ogni specialità d'ogni varietà, d'ogni qualità. E come la luce fisica si cangia in colori e per mezzo delli oggetti terrestri vi riflette i suoi proprj oggetti; così la Coscenza universale si cangia in personalità individui umani diversi, e si riflette per mezzo di oggetti a lei proprj.

Voi dite « Io che ho coscenza di me io sono objetto a me medesimo. »

E sta benissimo : ma male vi apporreste affermando che il ME objetto (ossia voi Uomo) sia proprio tutt'uno col ME objettivante, osservante, meditante.

Alpha ME personale si divide, si distingue in se stesso in Alpha objetto, o meglio objettivato a se medesimo; ed in Alpha osservatore objettivante ed è evidente che questi due Alpha non fanno un tutt'uno del tutto identico. Che se così fosse non sarebbe già in voi precisamente ciò che dicesi *una coscenza*, nè voi potreste apprendere cosa alcuna poichè tale sarebbe in voi Unità, identità, da rendere impossibile ogni sapere, ogni discernimento, ogni distinzione.

Col dire « Io ho coscenza di me » voi fate già in voi stesso una distinzione tra oggetto, e subjetto, differenza che per diverse nozioni è necessario di fare. Or quali determinazioni potremo noi impiegare per fare la distinzione tra il ME avente la coscenza di se stesso, e questo stesso ME meditato, osservato, objettivato ?

Impiegheremo di necessità le due categorie cioè quella della identità assoluta, o della universalità, e ad un tempo quella della moltiplicità, e particolarità.

Digitized by Google

Insomma il ME subjetto, che sa, che pensa e che sta ad esaminarmi come se io fossi il suo punto objettivo, il suo objettivo; è qualcosa di differente un'essere altro che il mio proprio essere individuale, è un essere unico, solo, eguale in tutte le persone, è la essenza stessa dello spirito; o meglio è la Coscenza stessa dello spirito, indipendente da tutto il resto ed universale, un che insomma di appartenente alla Umanità tutta anzichè all'Uomo individuo.

Ecco la origine assoluta della nostra personalità, ed ecco il perchè ogni uomo ha conoscenza della sua propria individualità.

Dello spirito può dirsi che si fa da se stesso ed è objetto a se stesso. Certamente le persone, gl'individui tutti sono anche essi questo spirito in quanto egli è objetto a se medesimo: ma questo Spirito universale è objetto a se medesimo, in tutti g'individui.

Non in uno o più individui isolati, o a gruppi ma nella completa totalità degli individui.

Or bene, a quel modo appunto con cui i colori nascono si mostrano e spariscono, del pari avviene delle persone delle individualità particolari; poichè elleno non sono già la Coscenza generale del ME ma solo punti objettivi di essa E siffatta sentenza potrebbe eziandio esprimersi in questo altro modo.

I subjetti individuali non essendo la base il principio di essi stessi non sono la subjettività assoluta e quindi debbono sparire.

E spariscono difatti per la Morte la quale fa che l'individuo che già era simultaneamente subjetto-objetto, cessa di esser tale e rimane objetto soltanto.

Or qui piacciavi considerare come siffatta morte altro non è in sostanza che la manifestazione esterna di quel dualismo per così dire di quella differenza che fin dal nostro nascere esistette in noi o meglio nel nostro ME, il quale essendo ad un tempo un ME subjetto, ed un ME objetto, questa specialità di condizione o combinazione, non può avere che una durata ben circoscritta entro a certi limiti.

Lungi dunque dallo esser la morte una *legge terribile*, un giogo, una catena impostaci da una forza esterna a noi, essa non è che il complemento normale, il corso regolare della nostra interna costituzione.

Egli è perciò appunto, che noi costantemente facciamo una distinzione in noi medesimi fra il ME subjetto o Essenza, ed il ME objetto o persona, e che questa separazione distinzione dapprima interna durante il viver nostro, diviene esterna quando n'è giunto il momento. Or siffatta separazione divisione *esternata* è giusto la nostra morte individuale, nè potrebbe andare diversamente la cosa dappoichè ogni serie d'idee essenziali risponde ad un altra serie di fatti esistenti allo esterno.

E così la distinzione del nostro ME in subjettivo, ed objettivo, che è la origine della coscenza del ME, e quindi della Libertà, della Volontà, della Scienza, e dell'Amore, è altresì la origine della nostra Morte.

L'uomo muore appunto per questo, che egli è un essere che pensa, che è libero, che ha coscenza di se medesimo, e dove non è spirito non è morte. Coscenza importa dualismo, scissura, discordia, e dire di un essere che egli *ha coscenza* è come dire, che egli è capace di opporsi a se stesso, di far distinzione tra

la sua essenza e la sua individualità di metter quella al di sopra di questa, e di restar subordinato sotto di essa essenza giusto come un essere determinato, isolato, individualizzato. Dicesi adunque insomma, dicesi che *ha coscenza*, tutto ciò che può mettersi in rapporto con se stesso come se egli fosse un oggetto estraneo a se stesso. Ora noi moriamo appunto perchè siamo objetti, e solo in quanto siamo objetti, perchè individualizzandoci noi ci distinguiamo dalla nostra Essenza; perchè una siffatta distinzione dapprima interna debbe alla fine manifestarsi esternamente, e la espresione drammatica di questa interna distinzione dicesi la Morte. La quale (di consegnenza) sorge dalle profonde latebre dello spirito, e da quelle indefinite della Libertà.

Alla nostra vita individuale è base la coscenza individuale del ME: ma coscenza importa dualità, ossia discordia, scissione, ed è per ciò che esiste la Morte, ed il vegetale, l'animale, muojono appunto perchè in loro comincia lo Spirito a svilupparsi.

Il minerale non muore (16).

Nell'animale e nel vegetale, ecco che già la libertà comincia a gittar sue radici, e l'essere intrinseco si separa già in due, cioè, Subjettività, ed Objettività; in Genere e Specie, in Essenza, Universalità, e Particolarità individuale ec.

La Morte è come uno specchio nel quale rimirasi il nostro spirito, essa è l'ombra l'eco, il riflesso del nostro Essere, e la sua essenza è lieve e dolce come quella che si confonde colla nostra propria umana essenza (17).

Semplice, una, ed uniforme è la Natura inorganica

e senza spirito. Or da questa unità (fatto che essa abbia scissione con se medesima) ecco nascerne lo spirito, che ha coscenza del ME. Vera luce universale che scorge se stessa. Ed al pari della luce che brilla pei raggi spiccati dal Sole; noi individui facciamo riflesso alla gran luce emanante da quel sublime sole che dicesi Coscenza.

Stella del mattino per lo Spirito, e stella della sera per la Natura; ecco cosa è la Morte; e non sono già due stelle ma una sola, e la Morte brilla agli occhi del saggio come conduttrice e guida nel gran viaggio, che dal regno dei sogni (cioè dei fenomeni) conduce a quello del Salvatore, cioè dello Spirito.

Come la stella del mattino non è già la causa del mattino; ma lo indizio di esso, e la stella vespertina non è cagione della sera ma indizio di essa, così la Morte questa fine materiale della Esistenza, non è che il risultato della fine spirituale nella Essenza.

Male però si apporrebbe chi asserisse, che la negazione ossia la distruzione del Corpo conduca allo Spirito; mentre questo non è che il fiore del quale la prima radice è nel Corpo; anzi è il Corpo.

Egli è così pertanto, che può dirsi esser la Morte. sorella alla Coscenza, al ME individuale, ed alla Libertà.

Nulla adunque dopo la Morte?

Nulla!!.. nè questo debbe punto sorprendervi; giacchè se vivente siete stato *tutto*, giusto è che siate *Nulla* dopo della vita. Ma voi non siete solo al mondo voi non siete il Genere umano, ed accanto a voi stanno miriadi d' individui legati a voi di modi così saldi

quali voi non sapreste spezzare giammai, e così mentre l'Uomo è mortale il Genere umano non lo è (18).

Voi uscirete una volta dal mondo della umana Coscenza, ed altri vi entreranno a persone succederanno persone, nè il Genere umano soffrirà per la sparizione vostra o di chiunque altro. L'Umanità, lo spirito la coscenza sono eterni: ma gli objetti di tutte queste cose ossia gl'individui umani vengono, e vanno d'in sulla scena del mondo. A chi poi tanto si affanna e si spaventa di questo nulla d'oltre tomba noi domandiamo perchè non abbia altrettanto orrore di quel nulla che per lui ha preceduto la sua terrena esistenza?

Si ha un bello affermare da taluni che l'uomo abbia esistito altra volta prima di questa vita attuale; ma di una tale esistenza non si hanno prove di sorta.

Soggiungeranno forse che noi sapremo di ciò dopo la nostra morte: ma questa scienza futura (d'altronde gratuitamente affermata) certo che non potrà cangiare in una realtà la nullità della pretesa esistenza ante vitale, o ante mondana (19). Ma a che andar tanto lontano? e fermiamoci ad osservazioni più prossime.

Nei primi anni di vostra infanzia voi eravate del tutto senza traccia alcuna di esplicita personalità, sicchè per constatare la nostra identità con quella creatura d'una volta, vi occorre la parola dei vostri genitori, o dei familiari. E qui avete già una prova ben forte a persuadervi del come e quanto la vostra esistenza intrinseca è legata con quella del prossimo vostro dei vostri simili, sicchè, e la coscenza, e la esistenza, che sono in voi, può bene dirsi, che vi sono state donate

Digitized by Google

dagli altri. Come già altra volta il vostro organismo stava compreso in quello della madre vostra dalla quale traevate il vostro alimento, così del pari il vostro *Me* spirituale, stava come chiuso nella coscenza degli altri, e la personalità vostra si nodriva di ciò che l'umanità le soccorreva. Egualmente la nostra Morte altro non sarà che un'atto solenne inevitabile (e certo a voi personalmente doloroso) per mezzo del quale noi renderemo agli altri (tutti insieme) quella nostra Coscenza, che da essi abbiam ricavato.

E la Coscenza nostra perderà siffattamente la sua subjettività, o meglio si objetterà al punto da ridivenire qual'era al tempo che precedette il nascer nostro. E novellamente (quali fummo una volta) ritorneremo inconsci di noi medesimi, ignoreremo noi stessi precisamente come prima, del primo nostro vagito. Altri ci ha conosciuto prima che noi conoscessimo noi stessi, ed altri ci conoscerà (o meglio ci rammenterà) allorchè noi avremo cessato di conoscere noi stessi, cioè d'aver coscenza di noi stessi. E come stettero attorno alla nostra culla le tenere cure dei nostri simili, staranno le pietose ricordanze di essi a guisa di fiori sentimentali sulla nostra tomba.

L'Uomo venuto già in terra dalla coscenza degli altri, che pensavano per lui neonato, rientrerà nella Coscenza di altri, che altresì penseranno a lui persona già defunta. L'atmosfera comune a tutti gli uomini, l'ambiente vitale, e spirituale di tutti è la Coscenza, essa è la funzione di compito nostro durante la nostra vita e ne daremo la dimissione colla nostra morte. La Coscenza questo sole dell'universo è lo insieme di tutte le in-

Digitized by Google

dividuali Coscenze, conoscentesi l'una coll'altra, e nissuna di esse esiste che non sia per così dire compenetrata dall'altrui Coscenza.

La Universale Coscenza, quella che il Genere Umano ha di se stesso, è l'unità assoluta la infinità di tutte le persone. La individuale persona questa spiga al raggio solare della Coscenza universale, quasi affranta alla lunga a quell'ardente attrito ; va alla perfine a quietare nell' eterna notte dell' oblio, della *non Coscenza*. Ma se osate lagnarvi di questo eterno sonno dopo la vostra morte, perchè non fate lo stesso per quello che ha preceduto il viver vostro ?

Voi tremate all'idea dell'annullamento personale dopo la vostra morte : ma non ricordate già che eravate morti pria di nascere al mondo ?

Già prima assai del nascer vostro la vita umana terrestre brillò di movimento , di vegetazione, di luce, e tal sarà lungamente dopo la vostra morte. Voi vi rivolgete al tempo; ma forse senza comprenderlo. Egli è una serie di reminiscenze , egli è l' Acheronte che conduce i viventi al regno delle ombre, e dello spirito, egli è transizione tra la Essenza, e l'Esistenza, e sforza il mondo alla Ragione alla riflessione. La nostra esistenza non si manifesta a noi in modo sensibile, che nel presente, che è un solo istante fuggitivo; in esso istante si concentra tutta la nostra esistenza. Però appena fuggito esso è già una reminiscenza , e null'altro, e non più esistenza propriamente detta.

Or a quel modo stesso con cui le vostre gesta, le sofferenze, le gioje ec. subiscono per opera del tempo una idealizzazione, sicchè di poi rimontano come fan-

tasmi all'orizzonte della vostra memoria; così voi medesimi dopo la morte vostra materiale. e quando già avrete traslato in altri quanto si racchiude nella personalità vostra voi rimarrete nel mondo un semplice nome *Manes et fabula fies.*

Alla fine di nostra vita allorchè dell' uomo non rimane più per così dire che la sola scorza già logora e secca allora egli si muore, cioè, compie l'ultimo sacrificio di ciò di che ancora può disporre, il suo proprio corpo; sicchè la morte può chiamarsi l'ultimo atto umano di abnegazione, comunicativa, espansiva.

Il tempo è il *Furor-Divinus* che nell' impeto suo irrefrenabile travolve uomini e nazioni, e l' individuo storico muore nel mondo, o per salire al Paradiso, cioè, lasciar memoria di se gloriosa con lode e riconoscenza degli uomini, o per discendere allo Inferno cioè rimanere di esecrata memoria infra le genti.

La credenza alla Immortalità dell'anima individuale (conseguenza di quel che si è cennato) altro, insomma, non vuol significare che la solidarietà per l' umanità del suo presente col passato e col futuro : ma tal credenza non è accettabile che in quanto ed allora solo, che ella proclama la Verità, la infinità dello spirito universo, e della Coscenza, la eterna gioventù dell'uman Genere, ed il progresso umanitario.

Ma se questa credenza s' inspira a quella meschinità di discernimento, e criterio, che stima diffinitive e perenni la individualità, e la condizione attuale della umanità il *nec plus ultra* per la medesima allora essa credenza all' immortalità è morte allo Spirito. Adunque la sola fra le Credenze alla immortalità che sia vera

Digitized by Google

ed accettabile è quella che tiene la nostra vita terrestre come immortale non per l'individuo; ma per la Umanità, o meglio come ricchissima di moto e di progresso indefinito.

Digitized by Google

Nullità della Morte e della Immortalità

Onde possa dirsi di una cosa, o meglio, di una persona che essa *è morta* uopo è compararla con ciò che era innanzi alla sua morte; utile è il bene addentrarsi in questo argomento intorno al quale non pochi sono i pregiudizj invalsi e correnti, e per vero, del tutto indegni del grado così inoltrato dalle scienze ai giorni nostri.

Ora, la non esistenza ossia la fine di un individuo, non può esser, nè da noi, nè da lui stesso percepita, se non allorquando egli ha tuttavia il presentimento di questa fine; ma fintautochè si ha codesto presentimento, quella fine non esiste ancora, e lo arrivo, la presenza di essa fine esclude evidentemente la presenza, la esistenza di quella individualità personale, che va a perire.

Adunque allora per un individuo esisterebbe in realtà la propria fine, qualora egli non finisse simultaneamente con essa, o in altri termini continuasse (e non importa come) ad esistere dopo la sua morte. Epperò questo vale come a dire, che l' Uomo individuo si accorgerebbe della sua non esistenza, se gli fosse concesso di esistere in essa non esistenza, lo che implica una aperta contradizione. E così, se doloroso è il *morire*,

Digitized by Google

l'*esser morto* non l'è affatto; e quindi ne risulta, che la morte non è in sostanza, che un fantasma, una chimera; dappoichè essa non esiste se non quando non esiste più, e non esiste più, giusto al momento in cui si realizza, ossia quando comincia ad esistere. E da tutto ciò uopo è conchiudere, che la morte individuale (la quale rispetto all'individuo non può avere una esistenza propria) non ha nemmeno per il medesimo una *realtà vera*.

Qui notate, che per un individuo non possono dirsi esistenti che quelle cose soltanto, che cadono sotto i suoi sensi.

Però, la Morte non è morte che per coloro soltanto che non sono ancora morti; ma in quanto è *per se stesa*, ed *in se stessa;* ella è un nulla, nulla di positivo nulla di assoluto, e la sua immaginaria realtà non sorge, che dalle nostre idee, dal nostro modo di comprensiva.

Noi quotidianamente compariamo un individuo morto con ciò che egli era allorchè ancor vivente, e per mezzo di questa nostra riflessiva operazione, la Morte ci appare come un objetto reale. E la rappresentazione di essa, che è il prodotto di quella comparazione, vien di necessità accompagnata da tutti i terrori della immaginazione, che ce la dipinge siccome una orribile distruzione sensibile, ed atroce per la persona morta. Invece, la Morte non è già una distruzione sensibile, positiva, sibbene negativa, o meglio una negazione, che nega anche se stessa; sicchè può dirsi, che la morte nostra è ad un tempo la morte della morte. Dapoichè, una distruzione percettibile, e positiva, non

Digitized by Google

può aver luogo che nella sfera della vita, e della realtà, la quale, di conseguenza, non potrà essere che parziale, ossia distruggente una sola parte della realtà, o qualche attributo di essa, senza però troncare dalla radice tutta intiera la realtà.

Quella integrale distruzione, che dicesi la Morte, non è dunque in sostanza, che un mero nulla, uno zero, e male si appone chi si rende immagine di questo Zero sotto nome del Niente; poichè, con siffatto nome s'intende, immaginariamente, un abbisso, un bàratro, un mostro; insomma qualche cosa di fatale di spaventevole, che potrebbe passare nel linguaggio della Poesia, e della Religione; ma nel campo scientifico è un'assurdo, e la Morte un *vero nulla*. Essa rapisce tutto senza eccezione di sorta, e quindi sparisce anche essa medesima, ed allora sarebbe ella una qualche cosa se nel prendere lasciasse una qualche cosa. La infamia, la miseria, il dolore fisico, le malattie psicologiche e corporali; ecco esempj delle vere negazioni parziali della realtà; dapoichè desse tuttavia intaccandola, danneggiandola ne lasciano esistente la base. La Morte invece annichilando di pianta la esistenza cioè, la sola base sulla quale ponno realizzarsi le vere negazioni distrugge così la sola condizione sotto la quale ella potrebbe esistere; E così può affermarsi che la Morte muore per così dire eternamente della sua propria negazione e si costituisce per tal modo la più irrefragabile ed assoluta affermazione della realtà della vita.

La vita non ha limiti, nè confini, nè la Morte forma argomento contro a questa illimitazione, poichè cose finite possono dirsi quelle soltanto, che per così dire

si risolvono in un'altra cosa come in un principio superiore, o meglio, che hanno la loro essenza in essa qualche altra cosa, nella quale vanno a finire.

Così p. e. il bambino è un esser limitato ed infatti, egli va a finire nell'uomo adutto, poi maturo ec., e con ciò egli il bambino, realizza la propria essenza, diventa ciò che debbe essere, è il germe che si fa pianta, e ramifica.

Di là consegue, che per essere la morte un limite vero alla vita, bisognerebbe, che fosse una realtà una esistenza più reale più esistente che la vita stessa: ma la morte essendo di per se un limite senza consistenza, senza realtà, nè esistenza positiva la vita come quella che ha per limite il nulla è dunque illimitata infinita, perchè una cosa che ha per limite il nulla può dirsi illimitata. Ed un oggetto che gode di sua esistenza entro i suoi limiti, cioè, in se stesso, è infinito come quello che diviso cessa d'esistere è indivisibile, o individuo: p. e. il corpo organico vivente.

Quell'oggetto a cui è limite una vaga negazione priva di qualità ed in certo modo negante se medesima, quell'oggetto è più che un'affermazione particolare egli è una realtà assoluta infinita.

Se la vita non fosse una realtà infinita e pura, la sua negazione ossia la morte non sarebbe una negazione pura ed infinita, o, meglio, la morte esisterebbe ella in alcun tempo in alcun luogo: Ma poichè una misura medesima sta per la esistenza e per la non esistenza; lo stesso avviene per la Realtà, e la non Realtà.

Or quì notate, che questa vita terrestre sebbene

si manifesti segnatamente nella umanità, nondimeno il suo inizio si rivela già fin dal vegetale.

Infatti, a cominciar dalla pianta, la vita si manifesta come infinita poichè sebbene la pianta a suo tempo si logora e muore, tuttavia non si dirà mai, che tutto il caratteristico di essa pianta sia compendiato in quella sua morte. Così allorchè per additare un cespuglio di rose voi diceste *questo cespuglio deve perire* voi avreste detto nulla o quasi nulla e meglio avreste fatto a darcene una descrizione dettagliata. Dirsi di un oggetto che egli finirà un giorno, è dir ben poco e quasi nulla di esso; poicchè la finalità, il dover terminare non è un attributo determinante.

La pianta che mai si allontana dalle condizioni inerenti al suo organismo è tale qual'è nelle sue condizioni indeclinabili d'esistenza, e meglio si direbbe affermando che essa è la somma di tutte queste vitali condizioni. In altri termini tutte queste determinazioni condizionali indicano una finalità, non già vaga ed indecisa, ma bensì circoscritta determinata energica, e tale da distinguersi chiaramente da ogni altra pianta della specie stessa. Tutte le altre piante individue, dividendo con quella la sorte del dover perire; ne risulta che male voi l'avete definita per questo solo attributo dell'esser *peritura*.

Questa pianta muore, perchè la sua vita è una misura intrinseca per la sua esistenza, e non già per una causa esterna, cioè, estranea alla sua essenza, e natura.

Dato che la morte individuale è una tal negazione che si niega da se stessa, segue che la Immortolità

Digitized by Google

presa nel senzo volgare della parola, è una falsa affermazione dell'individuo vivente.

Ed infatti, quando si dice *Voi siete* un'essere pensante, organico, agente ec. Si è detto qualche cosa di più, e di meglio che quando si dice *Voi siete immortale.*

Tanto con questa sentenza *Ecco un albero perituro*, quanto con quest'altra. *Ecco un'Anima Immortale*, voi non avete detto quanto basta per distinguere frai loro simili e questa, e quello. Le facoltà, le qualità, le condizioni, le leggi intrinseche (il tutto riassunto insieme), formano giusto la cosa, che è oggetto di esse, e di cui le medesime sono gli attributi; ma dessi attributi che in sostanza sono la Essenza stessa, soprastanno alla morte ed alla Immortalità; poichè non sono determinabili che da loro stessi.

La Essenza non è tangibile, nè per la Morte nè per la immortalità, essa non perde come non acquista mai nulla.

Come la morte è una speciosa negazione, così la immortalità è un'affermazione speciosa. Meglio, che cercar di viver lungamente, ciò, che insegna la vera saggezza si è di cercar di vivere da uomini virtuosi ed intelligenti. Ora della desiata longevità quale gli uomini la vagheggiano, se n'è tirata una specie di secca, e vuota astrazione, cui si è dato il nome d'immortalità dell'Anima : ma per vero il dire d'un uomo che egli è immortale equivale al dire che egli *ha valore ha importanza.* Vita immortale adunque è quella che porta in se stessa la sua intrinseca grandezza, la sua satisfazione, la sua tranquillità, una vita intesa alla

Digitized by Google

felicità morale, ed intellettuale, cioè pratica e teoretica, propria dell'individuo, e dei suoi simili, una vita della quale ogni istante è come un calice vuotato fino al fondo ma simile a quello del Cavaliere Obèron, che tornava costantemente a riempirsi da se.

Male si direbbe, dicendo che la vita è come un soffio, che svanisce come un vento che va via; Bene invece si opinerebbe affermando, che la vita è armonia melodiosa di suoni, unanimità, di spirito e di cuore. La musica, l'armonia sparisce (è vero) anche essa al pari del vento; ma ogni suon di quella ha un senso, un significata, che manca al vento forza brutale.

Un rumore un suono non musicale, per lungo che sia non darà mai alle sue parti; una distinzione, un significato che le segnalino distinguendole fra loro, egli quindi è inferiore sta di sotto in valore alla sua fine o alla sua morte; ma il suono musicale interessando l'anima sovrasta alla morte sua.

Il tempo pieno d'attività, d'energia, la lotta e la vittoria, il trionfo colle sue corone ecco la eternità, ed è sopra questo tipo che le Religioni ed anche il semplice Teismo hanno voluto raffigurare la individuale immortalità. È in certo modo giusto; ma notate che veramente vincitore può dirsi colui che da atleta sfida e percuote il male e la infelicità dove gli scorge; e non colui che infingardo riposa in braccio alla fortuna lungi dalla sventura e dalle lotte.

Or bene, il suono musicale non si apprezza ad ore sibbene secondo il suo spirito il suo senso, e voi chiamereste un idiota un pazzo colui che dopo udita una delle più sublimi armonie di Mozart, che ha fatto esta-

Digitized by Google

tici gli altri ascoltatori; altro di essa non sapesse dirvi se non che « *ebbe la durata di venticinque minuti primi, e nove secondi.* » Ma folle del pari, e più ancora, è colui pel quale gli attributi tutti di questa vita, il suo pregio, il suo valore, si compendiasse in questa sbiadita e meschina sentenza; che spesso udiamo ripeterci.

« *La vita nostra individuale, è cosa precaria, breve, miserabile, è polvere, e putredine. Vanitas vanitatum.* »

Chi vi parla in siffatto modo crede di poter trarre alcun che dal nulla, ed in sostanza annichila, svilisce, sconosce, la realtà della vita fisica, psicologica, scientifica sociale ec...E stoltamente volgendo le spalle alla realtà seguita adorando un'ombra fantastica. Ma quest'ombra gli sfugge, e sfuggirà sempre dinanzi, e con essa ancora la vita ed egli alla fine muore senza aver vissuto, e quel che è peggio, dopo aver brutalmente impedito il ben vivere ai suoi proprj fratelli.

« Il Signor Feuerbach (20) scrisse altresì al *1830* una specie di poema didattico di molto merito, e nel quale continua a sviluppare le sue idee intorno alla Tanatologia, consuonando mirabilmente anzi in certo modo prevenendo, pressentendo il pensiero, lo andamento morale progressivo del tempo nostro. Ed invero, la sensazione di dolore che da un secolo incirca a questa parte affanna specialmente il cuore dell' uomo civilizzato si compendia teoricamente nella quistione della immortalità individuale, nè giammai nei secoli precedenti, sieno dessi pagani o cristiani quella sensazione dolorosa venne con più d'intensità manifestata.

Sopra un tal fenomeno morale si è fissata l'atten-

Digitized by Google

zione dei filosofi; ma nissuno ha saputo finora darne una adequata spiegazione.

Al *bon vieux temps* del Cristianesimo si occuparono assai le menti, del Paradiso dell'Inferno della salute delle anime ec. ma poi collo intiepidirsi della fede si ristrinsero le pretese e si restò paghi, alla sola e semplice Immortalità, però attaccandosi più che mai alla medesima dopo la nostra morte materiale.

Allarmati i teologi d'ogni Chiesa, tuonarono di tutta forza contro un tal fatto, il quale, per vero si presenta come preludio della caduta, della fede dommatica: ma al tempo stesso ciò era un segno precursore di una Era novella.

Era spirituale, e morale, e di un radical cangiamento nelle idee e nei rapporti tra uomo ed uomo:

L'illustre Egel era solito a dire

« Ecco qui signori, come lo spirito umano si è reso oggigiorno condiscendente e discreto.

Già una volta egli si slanciava ardente verso le cose dell'altro mondo, analizzandole con uno zelo pedantesco e sempre tremebondo per la eterna salute, ed ora egli si rimane soddisfatto alla sola assicurazione di ciò che egli chiama la sua perpetua durata dopo morte. Per vero, poichè si contenta di così poco uopo è dire che egli ha dovuto ricevere nelle sue illusioni degli smacchi non lievi. »

Il grande Egel nella sua opera non potea bene rendersi ragione di questo fatto ed egli lo attribuiva in gran parte alla negligenza inverso gli studj dialettici, e metafisici dell'Epoca sua.

Ora ecco, a creder nostro, la origine vera della co-

Digitized by Google

mune credenza alla personale immortalità secondo che il sig. Feuerbach l'ha dimostrato.

Questa credenza accenna, insomma, la sublime idea, l'alto concetto che l'Uomo (ed a buon dritto) si è formato della Vita, e della umana personalità; che agli occhi suoi è qualche cosa di assoluto, di divino un τεῖον: Ma questo rispetto questa reverenza dell'uomo d'altronde giusta; ha preso nella teoretica sua dimostrazione una via falsa, assurda, stravagante, soprannaturale fabbricandosi immagini di Paradisi d'Inferni, cogli apparati i più bizzarri iperbolici, e strani; e simultaneamente si è voluto gratuitamente, ed ingiustamente applicare ai nostri umani rapporti qui in terra; cioè alla Società umana; ed alla natura umana il carattere di una mostruosa perversità. Di tal che, si pianta una specie di paralellismo, una consuonanza tra la serie delle idee e quella dei fatti mondani, o meglio, tra le credenze soprannaturali, o iperfisiche, e la prosaica e materiale condizione della Umanità quaggiù in terra. Così ad una supposta iperbolica degradazione della personalità umana e della sua vita, risponde con una esattezza esagerata, una idealizzazione chimerica e fantasmagorica colla forma della Immortalità individuale personale; sia negli Inferni sia nei Cieli paradisiaci.

Ciò ritenuto (come non può farsi altrimenti) egli è chiaro, che il rinsavire che farà la opinione circa a tale grave argomento, si farà rilevare per entrambi i lati di quel paralellismo, cioè, rettificando le idee, tanto sopra questa vita terrena, che sopra la pretesa *altra vita* in un'*altro mondo*.

Digitized by Google

O, a meglio dire, questo vero progresso intellettuale della società umana si farà ad un tempo e per la via teoretica, sviluppandosi dapertutto una nuova Filosofia veramente libera e saggia, con un novello metodo Critico-Dialettico; e per la via pratica, cioè con una riorganizzazione sociale radicalmente condotta ed applicata.

Allorchè questa doppia innovazione questo doppio progresso si sarà realizzato, certo non sarà più possibile all'uomo lo incaponirsi come ha fatto finora, a cercar la soluzione di quistioni insolubili per loro natura; e torturare così il suo povero cervello già concitato ed affranto fin troppo, a furia di strane dottrine pretese tali, ed implicanti le più aperte contradizioni. Non più adorerà egli allora la caricatura (per dir così) del suo essere fantasticamente idealizzato: ma invece darà seriamente opera a migliorare a spiritualizzare l'esser suo naturale.

E così l'uomo dello avvenire, socialmente ed individualmente rinnovato e guarito, si troverà (fortunato lui!) nella felice impossibilità d'illaquearsi in quistioni assurde e contradizioni quali sono quelle che hanno stravolto l'umana mente pel passato; e che per qualche cosa ancora la stravolgono e tribolano nel presente.

Ora ecco, qui appresso; alcuni dei pensieri del signor Feuerbach quali egli li manifestava nel poemetto didattico summentovato, pensieri arguti, penetranti, non comuni ed espressi con aurea semplicità, e spiacemi il non poterli qui tutti enunciare.

« La morte non è già uno scherzo, e per essa cesserà issofatto la mia personale identità e la natura che

Digitized by Google

non fa commedie nè farse, inalbera il vessillo della morte!!

« Consumatasi, poco a poco la individuale esistenza, essa va alla fine a riposarsi a chiudersi nel suo nulla primiero, nè si lascia spezzare, o dividere in alcun modo.

« Con qual logica adunque voi pretendete che si spartisca in due andandone una in Paradiso (o agli Inferni) e l'altra alla tomba?... Impossibile! dapoichè il mio ME una volta infranto o come voi dite *purificato* non è più il ME effettivo, ha cessato di essere.

« Vi parlo franco e sincero!! io non ambisco non desidero di andare ad incontrare Socrate, Carlo-Magno, o Sant'Agostino nel regno delle ombre; o altri grand'uomini siffatti e preferisco immergermi nel Nulla giacchè l'azione morale e materiale di tutta la mia vita ha finito per istancarmi lasciatemi dormire in pace il sonno eterno!

« Si! io discendo nel nulla!! ma nel tempo stesso un'altro uomo entra nel mondo a rimpiazzarmi. O voi cari fanciulletti che ci venite appresso nel mondo dei viventi voi somigliate ai fiori che crescono sulle tombe.

« Quanto a me io vado a perdermi nel gran pelago del Nulla, e tal quale io sono, quale io penso, quale io scrivo queste linee non rivivrò giammai, e la mia individualità sarà rimpiazzata da un'altra, che non sarà identicamente un'altro ME.

« O cari fanciulletti che nasceste dopo di noi; in voi sarà un'altro ME metamorfizzato... Oh! la morte va considerata profondamente.

« Amici miei! non imprecate poi tanto contro la vostra morte materiale!

« Voi trovate il colmo della sventura nel dover chiudere una vita d'agitazione, e dolori con una fine senza speranza *d'altra e miglior vita?* No, amici miei! sopportate invece, con fortezza e coraggio il giogo della Verità che in sostanza poi egli non è amaro ma dolce. Or cosa significa questa frase *tu morrai?* Null'altro se non che tu perderai il tuo egoismo!!... Oh egoisti mondatevi liberatevi al più presto di questa malattia!!

« No! non piangete, amici miei, per la vostra morte!! Osate, invece, osate mirare in faccia l'aspetto sereno della Verità : Essa vi darà conforto, e la luce si farà nel vostro cuore angosciato!

« Oh! la Verità!!...essa è grave è severa ma al tempo medesimo essa ha tutta la dolcezza, e la serenità di una madre!!

« Altre persone, altri uomini, vi rimpiazzeranno qui in terra al morire vostro; ma e che per questo? sareste voi forse tanto esclusivi da volere essere voi soli il Genere umano? o tanto ambiziosi da pretendere d'essere rimpiazzati dagli angeli?

« Decidetevi! su! coraggio e rassegnazione!

« Ecco gli altri uomini nuovi che arrivano sulla scena del mondo!! Ecco i padroni i signori degli attuali signori! Eccoli nei figli nostri ancora fanciulli. Essi senza saperlo c' intimano di ritirarci, e col loro innocente sorriso cantano l'inno della nostra morte! Deh! non imprecate ma *ammirate, ed amate*!!

« Ecco qui, un padre che muore; ei muore sì, perchè il suo sangue, il suo spirito tutto infine, tutto egli ha dato al suo figlio diletto; al caro figlio dalla guancia rosea, dal passo ardito, e veloce, dallo sguardo

Digitized by Google

scintillante del fuoco della vita, della gioventù!... Ecco altrove una madre; ella si muore ma in braccio alla dolce sua figlia bella forte, leggiadra, come essa fu già prima di lei. Questa rosa quel giglio vivono appunto per la morte di quel padre, e di quella madre.

« Amico mio! tu non puoi esistere che una sola volta, poichè tutto ciò che ha vita individuale, che è forte e bello, non esiste che *una volta sola!!*

« Una sola volta, esiste lo Spirito una la Natura.

« Una sola volta l'Amore!... si l'Amore!

« L'Amore è come un santo, e sublime dolore che riempie il cuor tutto intero.

« È una compressione uno slancio del cuore!! Ora come amare senza morire, e come morire senza amare?

« La morte, e l'amore lungi dallo essere stranieri l'uno all'altra; si legano fra loro.

« Viva la Morte! essa è la nostra emancipatrice!! Essa ha la sua sede fin nel midollo delle nostre ossa, e come l'acido vegetale riempie di se per intiero il suo frutto, così ella compenetra tutto il nostro organismo.

« E sarete voi tanto ciechi da crederla proveniente dal fuor di noi?

« Nella eterna sua rivoluzione l'Universo guarda sempre alla morte, sicchè può dirsi di essa che suona le ore alla Natura tutta intiera. I cento suoni che rompono il silenzio; nei piani, nei boschi, sui monti e sulle onde del mare, il furor degli uragani, la circolazione del sangue nelle nostre vene ed arterie, le fiamme d'amore, il lampeggiar della folgore tutto, infine, nello Universo si affisa perennemente al fatale indicatore sul gran quadrante della morte, ma un chia-

rimento vero e sodo in proposito non ve l'aspettate già da un dottore in Teologia, che da lui nulla imparerete e peggio che nulla. Fate piuttosto come me che gettatomi confidente nelle braccia della immensa Natura vi ho letto la Verità a grandi caratteri; L'ho letta, negli Astri negli animali, nell'erbe, nei macigni.

« Io non ho sdegnato la compagnia delle salamandre, delle Ondine, dei Genj delle montagne; ho prestato attento l'orecchio al grido di dolore degli animali, ho considerato con ansia lo svenire dei vegetali sotto l'ardenza dei giorni estivi. E tutto questo mi ha distolto dall'egoismo, e dalla vanità!!

« Nella limpida e solitaria fonte ho contemplato la serena notte della morte, in ogni albero ho scorto il limite del mio ME come in ogni astro, in ogni sasso, ho letto scolpita e sigillata d'eternità in eternità la mia sentenza di morte, e l'aspetto di una cascata d'acqua mi ha fatto il racconto della mia fine mortale.

« Oh morte! tu brilli come un diamante nella mano di Dio!! ma tu non sei formidabile per me!!... Dio guardò un giorno la luce e la sua ombra cadde sul nostro Pianeta. Quest'ombra sei tu, o morte! tu che rinfreschi l'arsura dell'essere nostro, e che dopo i nostri affanni, e travagli ci presenti la profonda e tranquilla requie del sonno eterno.

« Adorate la morte! o superbi mortali! e dapprima umiliatevi nel terror vostro innanzi a lei!! Così spegnerete il fuoco funesto dell'egoismo vostro; e quindi appresso (e non prima) sentirete rinascere nelle anime vostre la dolce fiamma della riconciliazione, e la bella. e nobile luce della Scienza, e dell'Amore!! »

Digitized by Google

La Credenza alla Immortalità in generale

Udiamo ripeterci ben soventi.

« I due grandi Dommi della esistenza di un Essere supremo, e della Immortalità dell'Anima individuale sono basati sulla umana Natura in generale, e riggettandoli mostrate esistere in voi un difetto una lacuna nella vostra individuale natura, giacchè voi discordate dalla general credenza nella personale immortalità, argomento sul quale cade lo unanime, o almeno, quasi unanime accordo di tutte le nazioni in tutte le epoche. »

E noi alla nostra volta rispondiamo, che questo *voluto*, *preteso* accordo di opinioni, questo *Consensus omnium*, merita, per vero, l'applicazione di un pò di Esame Critico per giudicarne adequatamente.

Or, prima di tutto, convenghiamo nello affermare, che la credenza nella succennata Immortalità esiste di fatto presso a molte nazioni: ma se ci facciamo a considerare il suo vero significato, noi vi troviamo una Tanatologia psicologica. L'uomo ancor vivente, è inclinato a credere alla continuazione della esistenza dell'uomo estinto, dal perchè la memoria di quest'ultimo si prolunga nel mondo al di là della di lui morte. Ed in questo sta, per vero, una delle cause alla credenza

alla personale Immortalità che per lo meno, non sono disonorevoli.

Se la personalità d'un uomo estinto non produce più fra gli uomini una materiale impressione, non manca però d'imporne fortemente alla immaginativa, e l'uomo idiota, ed inculto, non sa, nè può far distinzione tra objettivo, e subjettivo, tra oggetto e pensiero, tra rappresentazioni o idee, e realtà. Egli non riflette già giustamente, dialetticamente sopra se stesso, e tutto ciò che egli stesso fa; pare a lui fatto non *da lui e per mezzo suo, ma contro di lui, sopra di lui, a lui.*

Così, ciò che è attivo, divien passivo agli occhi suoi, il sogno diventa una realtà ed una sensazione, una qualità di ciò che egli ha sentito, sicchè la idea la rappresentazione, la immagine, che egli si forma di un oggetto, diventa l'apparizione di questo oggetto medesimo.

Di conseguenza, sebbene un'essere immaginario, la persona estinta, vien tenuta per un'essere di realtà esistente. Così tutta la sfera delle idee rappresentative, delle memorie, delle reminiscenze, anche confuse, si tramuta in una specie di mondo reale, e l'uomo ancora in vita, si aggiudica decisamente in proprietà questa esistenza prolungata al di là della tomba.

Ed infatti, l'uomo rozzo e passionato dice a se medesimo: Come farò io a dividermi dagli oggetti che io amo? Li ho avuti con me in vita, li avrò anche con me dopo la morte. Ed ecco ridotta alla sua più intima, e semplice ragione la credenza alla individuale immortalità.

Digitized by Google

Certo che la nostra memoria non isparisce insieme colla nostra vita terrena; ma sopravvive cara e longeva nei nostri amici superstiti, e questo è un fatto, che nissuno può negare.

Ai primordj dell'antichità l'Anima umana, voluta immortale, non significava che la semplice immagine del trapassato. Ascoltate le parole d'Omero.

È Achille, che ha scorto in sogno l'ombra di Patroclo, ed esclama.

« Oh! Dei immortali! Sono dunque anime ed om-
« bre nel regno della morte! ma in esse non è ragio-
« namento di sorta! Questa notte l'ombra di Patroclo
« venne presso al mio letto, e piangendo, e singhioz-
« zando, mi ordinò varie cose, e somigliava assai al
mio Patroclo. »

Altrove, è Ulisse, che incontrando nell'Erebo l'ombra di sua madre vuole abbracciarla; ma questa come cosa vana e vuota, gli sfugge tre volte dalle mani come un sogno, e gli dice.

« Così avviene dei mortali che son già stati con-
« sunti, e disseccati dalla morte, le loro ossa non sono
« più aderenti ai tendini, ed alle carni, poicchè tutto
« è stato consumato dalla potenza del fuoco, sola l'a-
« nima s'invola come un sogno, e si slancia ben
lungi. »

Evidentemente, che siffatta Anima non è che la immagine del trapassato la quale esiste tuttavia nella memoria degli uomini.

Animus, *Anima*, *Psiche* chiamavano l'Anima umana, e Greci, e Romani, nome etimologico dal respiro, soffio d'aria, vento (Anemos) ed i Greci la dissero anche

Eidòlon; Simulacro, Ombra, immagine, l'ombra del corpo. E nomenclature simili sono ancora esistenti presso a popoli non civilizzati.

Quanto poi agli antichi Ebrei essi tenevano per fermo, che la morte spegne ad un tempo l'anima col corpo. In fatti, ecco come si legge al salmo V. 6.

« Volgiti a me Signore Iddio, e salva la mia anima « (cioè la mia vita) dappoichè nella morte non si pensa « più a te; e chi mai vorrebbe, e potrebbe ringraziarti « negli abbissi (nella tomba)?

Ed il libro del Siracide al XVII.° 25.

« Chi negli abbissi (nella tomba) vorrà lodare l'Eter- « no? I soli viventi lodano Dio; ma i morti che più « non esistono non possono lodarlo! »

Ed al salmo XXXIV, 14.

« Oh! lascia che io mi rinfreschi prima di partire « (morire) ed avanti di cessare qui dall'esistenza.

Però, malgrado tutto questo, gli Ebrei credevano ad un soggiorno di ombre, o meglio di anime senza azione, nè forza.

Adunque, bisogna ben distinguere tra la immortalità personale, propriamente intesa tale, ed una esistenza individuale d'oltra tomba, quale immagine simulacro dell'uomo già prima vivente. I Chinesi p. e. non credono propriamente alla immortalità personale dell'anima: ma celebrano la memoria dei loro morti per onorarli semplicemente. Ciò non ostante però (al dire del Bartholin *Descrip. Hist. de l'homme sauvage* Vol XV°) essi nelle loro cerimonie funebri trattano i morti come fosser viventi.

Per sostenere la loro pretesa personale immortalità

non pochi fra gli scrittori teisti hanno preso, per prova di essa, tutti i segni di rispetto, che i selvaggi d'oltre Oceano praticano verso i morti loro per come rilevasi dalle relazioni dei viaggiatori. Ciò fanno i teisti invece di conchiuderne, inferirne, secondo la verità, che quei selvaggi nel tempo stesso in cui vedono nel cadavere presente l'uomo che han perduto, ritengono la immagine di esso vivente nella loro vivace immaginazione, e ben fanno distinzione tra questa immagine, ed il cadavere, personificando quella siccome un' essere indipendente, tuttavia lasciando sussistere dei rapporti infra di essa; ed il suo cadavere.

E così, a Guayra nel Paraguay, quei selvaggi anche dopo battezzati usavano di smuovere la terra sulla tomba dei loro parenti, e passarne la terra al crivello pria di riporvela sopra credendo così di renderla più leggera sulle anime loro. Ed altrove prima del Cristianesimo si soleva lasciare uno spazio vuoto nella tomba presso al cadavere nella supposizione, che ivi l'anima dovesse assidersi presso a quello: Ma la rassomiglianza tra il corpo estinto, e la immagine, che di lui ritengono gli uomini nella mente, è così grande, che facilmente essi s' inducono a credere vera un' intima relazione tra questa, e quello. E perciò i Caraibi usavano, e forse usano ancora adesso, di lasciare degli alimenti presso al defunto, giacchè (dicono essi) le anime non passano diffinitivamente nel regno delle Ombre, che allorquando la carne distaccata del tutto dalle ossa. Veggasi in proposito. *Baumgarten Hist. Univ. des pays et des nations de l' Amérique* tom. I, *484*, e Meinens *Hist.* gen. Critique des Religions tom. II, *731*.

Ed i Caraibi ben s'appongono in questo particolare; giacchè, restato che sia del tutto nudo lo scheletro, cessa del tutto ogni rassomigliaza fra il corpo morto, e la immagine in noi rimasta dell' individuo tal qual'era in vita, ed allora appunto il trapassato entra nella categoria delle Ombre della immaginazione, della reminiscenza.

Dappresso al rapporto d'un missionario gli abitanti del Siam credono, che dopo la morte rimane dell' uomo alcun, che d'imperituro, ed indipendente da tutte le altre cose. L'Anima, secondo essi, ha la forma perfettamente simile alla figura, che aveasi l'uomo vivente: ma è scevra d'ogni peso, impalpabile, impercettibile ai nostri sensi. Ora per iscorgere in siffatta credenza altra cosa, che non sia la semplice memoria del defunto scolpita nella mente dei suoi simili, bisogna essere incaponito ben bene a favor del Teismo, e dell'Atanasia che va sempre con esso. E siccome la reminiscenza di una persona si fa più viva colà dove essa ha dimorato, o dove ne dimora il cadavere, così la memoria dei trapassati ci risulta più vivace nei cimiteri, o nelle case già da loro abitate, o innanzi ad oggetti già da loro posseduti segnatamente le vesti; nei quali casi, è data la possibilità logica, e psicologica di vedere in certo modo esteriormente la immagine interna ideale dello individuo, tal quale egli esistette sulla terra.

Non diciamo già la immagine del morto; giacchè non sarebbe ritenibile nella fantasia, bensì quella del *fu vivente* individuo, dello *ex-vivente*. E da quì il rispetto generale, che tutte le nazioni e barbare, e civilizzate hanno sempre portato alle tombe.

Ora sopra un' argomento così semplice e volgare, una gran parte dei nostri contemporanei ritengono idee, e teoriche le più strane, e pregiudicate. Si direbbe che tutte le fantasticherie, le allucinazioni, gli errori accumulati da sessanta secoli a questa parte; si siano dato un funesto convegno fra noi all'epoca nostra. È come se fosse l'ultima danza Macàbra celebrata al tempo nostro tanta è la Babilonia delle idee, delle opinioni ai giorni d'oggi, in siffatto argomento.

Occorre adunque, è d'urgenza, che la luce sia fatta in proposito, e col mezzo della Critica-Filosofica. E mercè di essa ci sarà dato conoscere, che se l'Uomo civilizzato, ed instruito non crede più alla immortalità dell'Anima individuale, è per questo che egli non confonde più la immagine della estinta persona con altra cosa; ma la stima, qual' è di fatto, un operato della memoria, ed immaginativa nostra, e per contrario l'uomo inculto, ed ignorante, crede tuttora alla immortalità suddetta, perchè confonde la immagine del trapassato col trapassato medesimo.

Di fatti, l'Uomo riflessivo, e penetrante sa discernere tra *Cosa*, e *Personalità*, tra *vivente*, e *non vivente*, mentre allo inverso l'uomo rozzo, ed ignorante, personifica ciò che è impersonale, e vivifica ciò che non può aver vita.

Di conseguenza le idee di un popolo circa alla morte, non vanno considerate, astrattamente, ma comparate ad altre idee, che egli si forma sugli altri oggetti del mondo interiore, ed esteriore.

Che se veniste dicendoci, di credere alla Immortalità dell'Anima individuale perchè tanti popoli l'hanno cre-

duto, vi risponderemmo, che allora sarà logico altresì e coerente il credere pure agli spettri alle streghe, alla magia ec... E qui si noti, che intendiamo cennar di queste cose nel senso il più largo del significato.

Se la fede alla esistenza degli Dei è cosa inerente alla coscienza, e Natura Umana, del pari, e più ancora, lo è la credenza agli spettri, agli stregoni, ec. dapoicchè una sola, e medesima forza, e necessità psicologica, ci spinge ad entrambe queste credenze. Quella esistenza dei trapassati tal quale un popolo rozzo se la rappresenta non ha, nè può avere un significato positivo, e se esso se ne forma immagine come di persona viva; è appunto perchè non può fare diversamente.

Nella sua sostanza la vita dei morti è identica colla morte medesima; è un vero Eufemismo, e qui dal comune si adopera il vocabolo *vivere*, per dispensarsi di esprimere il contrario.

Voi dite, i trapassati *vivono* : ma riflettete, che essi *vivono da morti*, cioè vivono *non vivendo*; o meglio, la esistenza loro non è che l'Allegoria della *non esistenza*. La credenza alla Immortalità propriamente detta, non è già una opinione ingenua, e per dir così, di primo getto : ma è il prodotto di ragionamenti sofistici e strani, e più di tutto di un mal'inteso di un equivoco.

L'uomo venera nei morti la dignità dei vivi ed il legame umanitario; ed il lutto i pianti, le gramaglie, le meste cantilene che accompagnano le funzioni funebri tutto ciò vi dice ben chiaro, ciò che l'uomo *sente* ciò che *esprime* la di lui semibarbara semplicità in tali luttuose contingenze.

Digitized by Google

Se si piange sui morti, è precisamente per questo, che essi perdono la vita terrena, e noi perdiamo la loro amata compagnia, e quasi involontariamente schizzano quà e là delle frasi da questo, e da quello individuo, comprovanti questo vero, cioè, che in sostanza la pretesa *altra vita* è un ben magro compenso alla perdita dell'attuale, ed i selvaggi (e nemmeno gli uomini civilizzati) non piangerebbero per certo così amaramente i loro defunti; se fermamente credessero che la estinta vita di quelli non fosse veramente estinta. Che, infine la nostra umana Natura, non è poi tanto illogica, tanto ipocrita, o meglio, tanto impazzita da pretendere ad un tempo stesso, che si creda alla immortalità dell'umana anima individuale, e che dell'uomo i congiunti ed amici si coprano di lutto, di pianto, e di desolazione, alla di lui morte.

Tutt'al più si manifesterebbe un dolore un cordoglio simile a quello che si prova al partir di un figlio di un fratello per un lunghissimo viaggio; ma non un dolore così disperato, e profondo da spingere qualche volta perfino al suicidio!

Il vero significato di tutta questa pompa di culto per i morti vuol dire, insomma, che è cosa conveniente, giusta, decorosa; il mostrar rispetto per gli esseri, che ormai più non esistono che nella nostra memoria, e come effetti della nostra immaginativa.

Ed i nostri cari defunti sono per noi come *Sacro-Santi* giusto per questo, che ormai la memoria è quanto di essi ci rimane, e nella nostra memoria sta il loro ultimo asilo.

L'uomo vivente non ha bisogno di farsi dichiarar

Digitized by Google

sacro per protegger se stesso, e gli averi suoi e la sua famiglia; giacchè possiede e mente e braccia per farsi rispettare ma il morto non è più, nè realtà, nè persona, e quindi la pietà nostra lo dichiara sacro per tutelarlo dallo sfregio.

Così noi, col mezzo di onori quasi divini facciamo compenso, in certo modo, ai defunti della perdita che hanno fatto della loro vita, e diciamo loro « Voi non siete più uomini; siate dunque quasi Dei per noi! »

Se la credenza alla Immortalità, adunque, fosse cosa inerente alla umana Natura, e non derivata, com'è da un ragionamento sofistico, non si ergerebbero ai morti delle *dimore eterne* quali chiamavano i Romani i loro mausolei, nè tanti solenni anniversarj si celebrerebbero pei defunti.

Ed anche (senza nissuna aggiunta superstiziosa) tutto questo culto per i morti vuol dire insomma, che da noi si vuol compensare in loro la mancanza di una esistenza, reale, con lo splendore di una esistenza fittizia, immaginaria, spiritualistica, e certamente, che se l'uomo *a priori* e come per istinto sapesse che i morti esistono altrove *davvero* non si darebbe tanta briga per essi in questo mondo.

Ed a prova assai forte a favor della opinione nostra, sta pure questa; che i Chinesi i quali (al dir dei missionarj e d'altri ancora) non hanno una credenza esplicita nella immortalità dell'anima propriamente detta, usano un culto, un cerimoniale per le pompe funebri da disgradarne tutte le altre Nazioni.

I cristiani poi, questi veri seguaci della Atanasia, si danno in generale ben poca pena dei sotterrati ca-

daveri dei loro defunti e basta loro il saperne le anime in Paradiso.

Si parla di questa asserzione di Cicerone cioè, che i Romani, dell' antichità, non avrebbero venerato con tanta religiosità i morti loro, se non ne avessero creduto immortali le anime: ma il buon Cicerone, ha poi contradetto questa sua sentenza in occasione della morte immatura di Tullia sua figlia, cui egli volle dedicato un tempio ed instituiti onori divini per eternarne la memoria. Ora egli il saggio, il Filosofo che dovea già credere immortale per sua natura la compianta Tullia; perchè affacendarsi tanto per immortalarla?

Questa pretesa immortalità mondana, terrestre cioè quella della rinomanza, della fama tra gli uomini non è dessa una meschina e semispenta fiaccola, a confronto della celeste immortalità lassù nelle stellate regioni, negli spazj fulgenti ed illimitati del firmamento?

Vero è, che i Romani, come molti altri popoli, credevano alla esistenza perpetua dei morti; ma cosa mai viene comprovandoci questo fatto storico?

Si vorrebbe anche oggi giorno trarci in inganno presentandoci come se fosse una misura adequata dell'umana Natura, la ideologia ragionata delle nostre passioni? Sarebbe questo un intender ben superficialmente in fatto di Psicologia, ed Antropologia!!

Per certo, egli è un fatto questo e ben constatato *ab antiquo*, cioè che le Nazioni sono solite a contradire coi fatti, e colle azioni loro, molte di quelle cose, che fanno professione di *credere dopo riflessione* ossia *con Coscenza* come si direbbe modernamente in Filosofia.

Ci sono, e non poche, delle *credenze* che *non si*

Digitized by Google

credono nel fondo del nostro spirito : ma questa *non credenza* sta latente e come all' insaputa degli stessi *credenti*.

Questa specie di *Coscenza immaginaria* è come uno specchio, nel quale l'uomo trova tutto il contrario di quello che vede che vuole, e che pensa; uno specchio dove gli appajono come capovolte tutte le immagini della Natura, sicchè egli ne tira ipso fatto le più erronee conseguenze, e ciò al punto di prendere le più amare verità per adulazioni, e complimenti.

Se la forza nostra interiore immaginativa , cioè la Coscenza, fosse la precisa misura dell'umana Essenza, allora molti cagliostri e despoti sarebbero dei santi , molti ipocriti sarebbero sinceri fedeli, molti sognatori profondi pensatori, e molti imbecilli , uomini di gran genio; dapoichè, ben soventi ognuno si trova nella propria Coscenza ben altro di ciò che è in effetto.

Da qui emergono i tanti ridicoli , e, a un tempo, deplorabili errori, che aduggiano il nostro vivere sociale , e ben raro è l'uomo in cui la Essenza , e la Esistenza, la Natura, e la Coscenza coincidano, rispondano a capello.

Così un tale crede di essere appunto ciò che non è, ed un tale altro non suppone affatto di essere ciò che è in realtà di fatto.

Ecco avanti a voi un uomo, che insieme colle sue lagrime di dolore, sparge latte, e miele sulla tomba dei suoi cari estinti, pregando, e sacrificando. Or bene, la immortalità di essi estinti , sta invero per la sua Coscenza : ma per la sua Essenza per la sua natura egli *vede*, egli *sente* la morte vera di quei suoi cari

trapassati. E come a suo malgrado, e quasi a sua insaputa, egli vede quei morti *veramente morti*, mentre dessi sembrano viventi alla sua riflessione, o meglio fantasia, artifizialmente concitata.

Ma egli è nei canti d'Omero, in questa verace Bibbia antropologica, che si scorge schietta una Coscenza naturale non ancora imbastardita, falsata, dai sofismi della Teologia, ed è perciò, che secondo Omero la vita d'oltre tomba non è che una immagine poetica della morte nostra.

Ciò che rimane dell'uomo dopo la sua fine in questo mondo, ciò che distinguesi dal suo cadavere, e che la credenza divulgata fra le nazioni ha voluto dire immortale, altro non è in sostanza che la immagine, il ritratto, in reminiscenza, dello stesso uomo, allorchè ancor vivente.

Ora a quel modo medesimo che qui gli uomini sulla terra sono diseguali fra di loro, sotto diversi rapporti, così eziandio i morti si sono voluti supporre ineguali fra di loro sotto il rapporto della loro individuale situazione e della qualità, e località di loro esistenza.

Le anime supposte immortali, si distinguono fra di esse al par dei semplici mortali, in ricche e povere, brutte, e belle generose e vili, aristocrazia, e plebe.

E siccome siffatte distinzioni si accostano in realtà, colla disgrazia, e colla felicità, confondonsi pure colle morali nozioni; e così noi abbiamo beati in Paradiso, e dannati allo Inferno, ossia buoni e cattivi. Dappresso a tal principio è altresì spiegato il come presso alcune nazioni, solite a tradurre in fatti le loro idee immaginative, si sacrifica ad un morto gran parte di ciò

che era stato caratteristico della di lui vita; di tal che la stessa fiamma del rogo che lo consumava, consumava pure, la sua moglie, le sue armi il suo cavallo. Siffatto orribile rito si è ritrovato frai selvaggi americani, ed al dire di Giulio Cesare, storico, lo usavano ancora i Galli dell'antichità.

Ma qui anche l'Amore alterna la sua influenza con quella della paura, e dell'Orrore.

Infatti, se l'uomo spento fu già amato in sua vita, e caro rimane nella memoria altrui; il suo cadavere però, in meno di quattro giorni diventa oggetto di ribbrezzo, e d'orrore; ed è appunto da quest'ultima contradizione di affetti, e di effetti (e che in se ne compendia delle altre) è da essa contradizione, diciamo, che prendono origine le svariate, e contradittorie usanze dei funerali presso le varie genti.

Sta intanto sempre, che ciò che ha formato la predilezione, l'affezione vera, e prima di un individuo; forma la base dello essere suo.

Togliete ad un guerriero le sue armi, la sua bandiera la sua gloria, o ad un fabbro la sua fucina i suoi strumenti, e voi avrete annullato, e questo, e quello. E che sarebbe dell'anima di un'antico Germano già tutto dato alle cacce ed alla guerra, se priva delle sue armi, ed arnesi da caccia?

Che se appoggiandovi alla generale credenza nella individuale immortalità dell'uomo voi vorreste concluderne alla verità della medesima, dovreste allora accettare altresì quella degli animali, degli utensili, delle armi, delle vestimenta che si gittavano sul rogo insieme col defunto.

Digitized by Google

Ed invero, per alcuni popoli mezzo barbari la immortalità degli animali è di Domma quanto quella degli uomini, ed i Lapponi che fino a non molto tempo or fa, dubitavano della immortalità loro personale, tenevano per cosa certa quella dei loro Orsi.

Molti ancora dei Razionalisti; e dotti uomini hanno sostenuto del pari queste due immortalità dell'uomo, e degli animali, e gli argomenti stessi psicologici, e fisiologici sono applicabili a favor dell'una, e dell'altra.

In quanto alla immortalità attribuita alle vesti dei trapassati; noi sappiamo essere stata credenza degli antichi Germani, che un morto sepolto senza di esse vestimenta al suo entrare nel Walhalla sarebbe stato oggetto di risa per quelle anime degne.

Nè gli spiritualisti ponno rappresentarsi l'anima del trapassato altro che sotto l'aspetto medesimo di lui vivente. Non è dunque maraviglia, che i popoli in generale nel loro modo di vedere niente filosofico, e tutto fantastico, abbiano preso, e considerato per oggetto esterno; e realmente esistente, ciò che non era, non è, e non può essere, che un ente immaginario, subjettivo cioè, l'anima del trapassato. E procedendo dello stesso passo, essi hanno creduto, che le armi eziandio, le vesti ec appartenenti allo estinto, si immortalano insieme con lui. E così se trovate passabile che l'uomo, rozzo, il selvaggio, creda alla perpetua durata del corpo umano, dovete ammettere altresì che egli creda lo stesso di una lancia di un elmo, che sparisce insiem con quello in mezzo ai vortici della pira avvampante, o di un corpetto di pelle di bufalo che marcisce nella umidità d'una tomba.

In sostanza la credenza dei popoli ad un altra vita, non è, che la credenza in questa nostra attuale. Ed in generale, o nulla o assai confusamente, comprendendo l'uomo sul grande enigma della morte, egli ricorre alla Metafisica, alla Teologia per pascersi almeno d' illusioni. Ignaro quasi sempre della intrinseca ed indeclinabile necessità della Morte, della vera importanza, e giusto significato di essa ; gli appare la medesima come un brutto scherzo , un cattivo tiro , che gli fa il Demonio, o qualche altro Genio malefico, e di conseguenza stima ben naturale, e plausibile, il poter rannodare oltre tomba quel filo, della vita, che quaggiù vede romperglisisi crudelmente fra le mani. E fino a che l'uomo non abbia riconosciuto la universale necessità della Morte, egli (che d'altronde vuole spiegar tutto con ragioni prodotte dalla sua propria umana essenza) aggiudica alla sua fine, in questo mondo, una origine, una base specialmente umana.

Ed « ecco qui, egli dice , ecco qui gli stregoni i Demonj come hanno ucciso quest'uomo questo mio simile, che fino a jeri era così ardito, così eloquente, tanto caro a noi suoi amici, tanto terribile ai nostri nemici. Oh ! perchè sei tu morto fratel mio ? Perchè hai voluto abbandonar la tua tribù, la tua famiglia?» Così esclama l'uomo semplice, e rozzo, il povero selvaggio; allorchè tocco dal dolore per la perdita d'un suo amato congiunto.

E tutto ciò significa, che allorquando l'Uomo non si estolle ancora sulla sfera della ingenua Coscenza primitiva; accagiona più o meno direttamente all'uomo stesso la causa della sua morte, ovvero agli Spiriti,

Digitized by Google

mali, ai Demonj, i quali, in sostanza, poi non sono che la idealizzazione in male, dell'uomo medesimo.

In fatto di Filosofia, e Religione, la odierna Civiltà posa il principale elemento d'ogni cosa nell'Umano Cervello: mentre, invece, la *non-Civiltà* e la Semibarbarie lo mette nel cuore, nel sangue, nella carne. Come vedete la differenza non è grandissima, e vale a segnalare il grado di progresso al quale si è pervenuti finora. E ben superficiali sono le novazioni praticate in questa vita per avvicinarla alla vita futura; mentre intanto la sostanza d'entrambe è bene analoga.

Ora ecco, a un bel presso, i modi coi quali si vogliono spiegare le idee che gli uomini si formano di un'altro mondo.

Tutti, o quasi tutti gli uomini credono, ad una specie d'esistenza individuale dopo la morte; però le loro diverse idee, caratteri, e temperamenti, gli inducono a diversificare moltissimo la immagine, che se ne formano ed in ciò entra anche per qualche cosa la diversità dei climi, e quella delle configurazioni topografiche, condizioni sociali ec.

La objettiva esistenza di un'altra vita, è quindi ormai cosa fuor di dubbio per le multitudini, solo esse non sono d'accordo sul come, dove, e quando, di siffatta vita futura.

Ed è appunto questa incertezza, che le strascina a sogni ad allucinazioni, a fantasticherie d'ogni sorta, cercando ognuno di comprendere lo incomprensibile, e spiegare colle limitate nostre terrestri nozioni le cose d'oltre mondo, o soprannaturali.

E così l'*altro mondo* risulta popolato delle immagini

di *questo mondo*, ed avviene delle varie immortalità, variatamente immaginate, come dei tanti Dei, che diversamente foggiati, sono identici nella loro sostanza. È (come suol dirsi) che ogni uomo sensibile, ragionevole, crede certo in Dio: ma la divergenza cade soltanto, sulle idee, esplicative, descrittive, determinative che gli uomini si formano di lui.

E sia pure; ma i Teisti sono in fatto di Esegesi alquanto arbitrarj, e prevenuti, imponendo (come fanno) le proprie loro opinioni, e volendo a forza, surrogarle a quella del popolo in generale.

Ma per chi ci vede chiaro, la cosa va bene diversamente, e gli Dei sono in effetto tanto diversi, quanto lo sono le loro denominazioni. Togliete ai Germani il loro Odino, agli Slavi il loro Svantovite, agli Ebrei il loro Ichovah, ai Musulmani il loro Allah, ai Cristiani il loro Dio Trino ed uno, e il loro Cristo, e voi avrete distrutto il Dio ad ognuna di queste Comunioni dei credenti, e passerete per un ateo ai loro occhi.

Anzichè un nome proprio, ogni Dio è al principio un nome di genere, anzichè un subjettivo, è uno attributo, anzichè un sostantivo, un adjettivo. Egli è *grande*, *provvidenziale*, *giusto*, *buono*, *immenso*, *perfetto* ec.

La natura, l'Universo, il tutto, son quelli che provvedono il subjetto, e l'aggettivo poi, è formato dalla nostra immaginazione: ma questo attributo, questo aggettivo in sostanza, non è altro, che la espressione dell'anima affettiva, della immaginativa, della sensibilità umana, che per mezzo di tale espressione, indica

quell'oggetto naturale da cui resta impressionata, sia desso terribile, o benefico, spiacente o gradito. Ne consegue, che gli Dei sono quindi così diversi, che lo sono le impressioni prodotte dalla Natura sull'uomo: ma questa diversità, è in rapporto diretto, ed immediato colle varie sensibilità, caratteri intelligenze, e temperamenti degli individui.

Ben sappiamo che tutte le diverse Religioni, e Divinità hanno per base un *che* un *essere* comune a tutte: ma questo essere, questo Dio primitivo, che in certo modo vegeta nel fondo degli altri Dei, è un composto di due elementi del pari validi cioè la Natura umana, o subjettiva da una parte, e la Natura *Sovra-Umana non-umana* ed objettiva dall'altra.

L'Universo ossia la Natura Mondiale, è certamente, l'Objetto maggiore, l'Objetto tale per eccellenza, e comune a tutti gli uomini senza eccezioni di sorta, nè di climi, nè di temperamenti, nè di d'idiomi

Or, la indentità di una Natura universalissima, per così dire, cioè che abbracciasse ad un tempo, tutto *Naturale* e *Soprannaturale*, questa identità essendo un che di ideale esclusivamente, e la Natura propria e vera, manifestando sempre, e divergenze, e varietà non poche, ne risulta, che la tanto famosa e vantata unità delle religioni nella sostanza loro; non è in effetto, nè maggiore, nè minore della unione, della Unità della *Umana* Natura *colla sovra* umana *extra-umana*, cioè, un assurdo.

Di tutte quante le impressioni così svariate, e mutabili cui l'uomo va soggetto la più possente di tutte o, meglio, quella che più profondamente di ogni altra

perviene ad addentrarsi nello essere suo particolare, quella è appunto, che lo predomina e che diviene per lui *Religione*.

Chi ad una qualsiasi divinità di qual siasi nazione togliesse le sue particolarità che la distinguono, le toglierebbe altresì il suo organismo, la individualità sua, le toglierebbe non la Divinità *in generale* la essenza *in generale* : ma il suo attributo la sua speciale qualità. Ora una Divinità un Iddio così *in generale* è per gli uomini una *nullità*.

Dicasi lo stesso della Immortalità.

Se voi veniste ad alterare le condizioni le qualità dell'altra vita, di quella *altra vita* appunto come un uomo se la crede, voi gli toglieresteste di pianta la medesima; poichè egli non può, nè vuol saperne d'*altra vita* diversa di quella, che egli ha immaginato, e che armonizza col suo carattere, colle sue abitudini, colla sua nazionalità.

Così; mentre ad un'anima cristiana farebbe orrore il Walhalla germanico, ad un musulmano ripugna il Paradiso dei cristiani; ed agli antichi Germani non si avrebbe potuto fare aggradire l'olimpo dei Greci. Quei Germani dell'antichità persuasi, come erano di ritrovare al Walhalla le spose, e le amanti loro, e di continuarvi con esse le loro relazioni conjugali; certo non vedevano in ciò nulla di sconveniente; come non lo vedevano nelle caccie, nelle battaglie, che colà pure tengono, per fermo, di rinnovellare,

Però, al Walhalla le donne erano più belle più seducenti, che sulla terra, più splendidi i banchetti, più grandi e feroci i lupi, ed i cinghiali nelle caccie,

più gigantesche e fragorose le battaglie; insomma il Germano antico avea colla sua immaginativa ingrandito ed abbellito, quei piaceri, quei cimenti bellicosi, e qui pure era adunque una idealizzazione, che certo vale del pari, ed anche meglio, che una incognita esistenza dopo la morte, come l'afferma, e sulla quale si diffonde in parole, il nojoso, e sbiadito Teismo odierno.

Or qui non è difficile il conoscere da quale parte si stia la sincerità sensuale, e da quale la idealità ippocrita.

Dal canto nostro; abbiamo fatto bene rigettando il sensualismo germanico del Walhalla: ma sotto pena di nuocere alla nostra salute fisico-psicologica, individuale, e sociale dobbiamo scansare lo imbatterci nella ipocrisia idealista sorella, ed affine col Cinismo metafisico, e teologico.

Male si apporrebbe chi nella odierna Critica-dialettica altro non sapesse vedere che un semplice attacco contro il Teologismo; dappoicchè essa Critica tratta non meno severamente la Metafisica questa Scolastica novella dei tempi odierni.

Fra la immaginazione, e memoria, e la intuizione objettiva corre con gran salto:

La immaginazione è poetica, e costruito che ella abbia un mondo ideale nello interno dell'uomo; si serve di siffatta idealità per farne una specie di compenso al danno ed alle perdite che l'uomo soffre nel mondo della realtà.

Ma, la intuizione prosaica e limitata nel tempo e nello spazio può dirsi, in certo modo, materiale, perchè essa non si allontana giammai dalla materia pre-

sente, e procede passo a passo nella sfera del mondo esterno, e sensibile di cui l'uomo fa parte.

Per contro, la immaginazione è quantitativamente illimitata, onnipossente, onnisciente, presente a tutto e può dirsi la Bontà stessa personificata, in quanto che si presta ad appagar tutti, per istravaganti che sieno, gli umani desiderj. Vero è che ella non adempie alle sue promesse, che con fantasmi, ed allucinazioni: ma il cuor dell'uomo si adagia meglio in questo letto fantasmagorico, che nella *sincera:* ma *severa* realtà delle cose; in quella realtà dove non gli è dato rinvenire i cari oggetti, che la morte fatalmente gl'invola. La immaginazione è come l'occhio dello spirito, ed è quindi ben naturale, che noi per mezzo di essa, avendo situato, per così dire, la immagine del nostro caro trapassato nell'orizzonte del nostro interno, nasca in noi il desiderio di rivederlo proprio collo effetto dei sensi ottici; Siffattamente è che ci appare un mondo di realtà quel mondo fantastico immaginario che per altro ha molta analogia con questo in cui viviamo.

Adunque, o signori Teisti, e spiritualisti cristiani, o concedete come verità inconcusse ai Germani antichi il loro Walhalla ai Greci il loro Olimpo, agli Indiani del Nordo-America, il loro Paese del grande spirito, o dichiaratevi nel torto allorchè alzate le grida imprecando contro a coloro che, ai detti vostri, *osano con mano crudele rapire alle anime semplici il dolce conforto, le delizie in prospettiva di un'altro mondo.* »

Negare il vostro *altro-mondo*, e negare quello delle altre Religioni sono due crudeltà per lo meno eguali, sotto varj riguardi.

Digitized by Google

Le fantasie le immagini delle cose dell'*Altro-Mondo*, giungono a tanto di forza presso alle nazioni semplici, e primitive ed a tale intensità e potenza da spingere perfino al suicidio. Così lo scandinavo si uccideva di sua propria mano in mezzo ai suoi proprj amici fra le gioje di un banchetto, e la sua sposa si gittava da sè in mezzo alle fiamme del di lui rogo.

Un Teista viaggiatore ci narra per come segue. Son sue parole.

« Gli antichi Cansciandàli si faceano divorare dai « cani, annegare, impiccare, ed anche si uccideano « da per loro stessi, onde sottrarsi a qualche grande « ignominia, o dolore.

« E per vero, quell' uomo che tiene per fermo di « conoscere appieno, e con tutta certezza il suo av- « venire dopo la sua morte, facilmente inclina a sba- « razzarsi al più presto di questa vita terrena. Bene « dunque ha disposto la sapienza divina a lasciarci « nello ignoto sulla vita futura; giacchè nel caso con- « trario sarebbe per noi perduto, ogni interesse, ogni « gusto per le nostre occupazioni, e piaceri di questa « terra. »

Ora questa sapienza superna, e saggezza della quale cennava quel Teista, è appunto la parte, che a lui, ed a quei della sua scuola, rimane della propria sapienza, e saggezza, ed in grazia della quale possono ancora approdare, nei limiti del buon senso, a quanto basta per non sacrificare alle nebbie di un ignoto futuro, il bene, e la luce del presente, ed andare d'accordo con quel proverbio tanto comune che dice *Meglio un fringuello in mano, che un tordo in frasca.*

Digitized by Google

Questa saggezza, peraltro, non è difficile a raggiungere, e non occorre gran levatura di mente per questo.

Ma a causa del procedimento psicologico, e sopra mentovato, avviene, che il Desio, la immagine d'un altro-mondo, di un'altra vita appare all'uomo una cosa objettiva anzicchè, subjettiva ed intrinseca a lui sicchè, per dirla con un poeta, ciò diventa una figura capovolta per opera di quella specie di Fata-Morgana che è la Religione.

Voi, o Teisti, (21) ci venite dicendo, che le tante miserie di questa vita v'inducono logicamente alla credenza in un'altra vita; ma allora come biasimate un uomo che si uccide per raggiungerla più presto questa altra vita? E perchè non affrettate il passo voi medesimi per arrivarvi? Certo la vita eterna è tal cosa sì grande e rilevante, che questa meschina vita terrestre non dovrebbe aver potenza per arrestarvi (22)!

Sieno quali si vogliano le condizioni della vita futura nell'altro mondo, essa sarà sempre tale da affascinare le umane menti, in guisa che noi potremo sempre e ragionevolmente domandare. A che scopo questa miseria di sessanta, o settanta anni, come a preludio di una vita senza limiti nell'altro mondo? A siffatta domanda, a tal problema si è qualche volta dato per risposta, e soluzione il suicidio. E noi riprovandolo altamente (come per logica, e per dovere) non possiamo al tempo stesso non iscorgere, che tenuto conto di quelle premesse, sarà condannabile per tutti i riguardi, ma non potrà dirsi *una incoerenza*.

Digitized by Google

La necessità Subjettiva della Credenza alla Immortalità

Chi da critico osservatore, ha studiato nelle sue diverse fasi la comune popolar credenza alla vita d'oltre tomba, ha trovato altresì, che il significato di essa, è appunto la vita attuale immaginata, e sperata qual cosa continuata senza limiti, senza fine in un mondo altresì immortale.

Ed evidentemente, la secreta radice di siffatta credenza, meglio che nel desio di perfezionare l'essere nostro, sta in questo altro desio di continuare illimitatamente la nostra individualità.

Dapoichè, per così dire, l'uomo si abbranca alle sue abitudini, ed alle cose che possiede, e quindi ama di rappresentarsi un tal possesso siccome eterno; e così una siffatta sperata eternità è quasi una subjettiva necessità per lui individuo.

Ben disse Fichte, che noi non possiamo amare un oggetto senza desiare e sperare di possederlo sempre, o almeno lungamente; Or questo grande ideologo avrebbe potuto altresì aggiungere, che noi non intraprendiamo opera alcuna, senza aggiudicarle una durata; se non eterna, per lo meno assai considerevole agli occhi nostri.

Dacchè noi ci mettiamo dinanzi la immagine della

Digitized by Google

futura nostra distruzione, e caducità delle opere nostre cessa naturalmente in noi lo stimolo all'attività. L'architetto che pressente di già prossima la caduta della sua fabbrica, lo scienziato che si convince della vanità della sua scienza, certo che nan saranno animati nei loro lavori.

Insomma, quando l'uomo intraprende alcun che, lo fa col pensiero della durata dell'opera sua.

Ora questa durata, quando voluta *infinita*, *perpetua* meglio si direbbe un che d'indefinito, poichè pensare una cosa come eterna, vuol dire ignorarne la fine ossia pensarla senza pensare l'epoca del suo finire.

Più tardi poi questa rappresentazione negativa questa appassionata espressione cangiasi alfine in un idea riflessiva affermativa per mezzo della speculazione, e riflessione astratta, strano privileggio, ed attributo, della quale, è il non conoscere costantemente, la origine delle umane idee, o rappresentazioni.

Nel caldo dello zelo appassionato, dell'amicizia, dell'affetto, l'uomo crede eterne le cose più precarie e moriture; ma cangia d'opinione allorchè trovasi altrimenti disposto nello spirito.

E ciò è quanto ignora, cioè, vuole ignorare, la speculazione troppo altiera per pazientarsi a studj psicologici.

Riflettendo noi a questo, cioè, che un giorno risulterà agli occhi nostri priva d'ogni valore d'ogni merito, quella cosa appunto, che ora è per noi cara sacra, sublime, vera; noi anticipiamo, in certo modo, la fine di quella cosa, e con ciò proviamo tale un dolore, da compararlo alla idea della nostra morte in mezzo al più vivo slancio di vitalità.

Digitized by Google

Or per far contrapposto alla nozione della nostra fine anticipata, non vi ha mezzo più acconcio, che quello della Non-Fine, o della Eternità, per mezzo della quale, combattiamo la idea della distruzione.

Ma nel corso della nostra ordinaria vitale carriera avviene, a nostra grande sorpresa, che la tanto temuta fine di una cosa, di un oggetto a noi caro ci arriva spogliata affatto di tutto quel tremendo di che in prima ci parea circondata. Ci eravamo abituati a supporre, che lo scadere di una istituzione, lo intiepidire o mancare di un'affetto, il perire di una credenza, di una fede dovesse toglierci la vita: ma il fatto poi ci prova, che nulla accade di tutto questo.

E per vero, tra la fine immaginaria delle cose, e la fine fisica, materiale, reale corre una gran differenza. Or bene, la idea prematuramente pressentita di questa fine, era in sostanza un' anticipazione del tutto male a proposito: Ma poichè *sublata causa tollitur effectus;* così è, che sparita una volta quella ideale anticipazione, dispare altresì la necessità della idea contraria, cioè quella della Eternità. E mentre che la fine immaginaria è grave, crudele, e potrebbe dirsi anche contro natura; la fine reale è, più, o meno, lieve e soave secondo la sua essenza se non pure secondo la sua forma.

Le Monadi del Leibnitz, cominciate per mezzo della creazione, non possono terminare che coll'annientamento. Ma noi qui ci occupiamo non già delle Monadi; ma di esseri fisici, e naturali, che per loro attributo nascono, e muojono gradatamente.

E così debb' essere, poichè sono veri tessuti com-

Digitized by Google

plicati, e composti di fili, e di maglie in numero stragrande.

E siccome fisiologicamente, e psicologicamente, l'uomo prova come una necessità di credere (malgrado la brevità di sua vita) quali indissolubili i suoi legami d'amore e d'amicizia coi suoi simili, non che cogli Dei, così sente altresì, la necessità di rappresentarsi come indefinita ed eterna la sua propria esistenza, sotto pena di venirgli meno il coraggio del vivere, cioè, dallo agire, e del soffrire.

Sopra ciò nissun dubbio : ma da questa specie di necessità (per il comune degli uomini) del pensare , cioè, ad una Immortalità, non sorge affatto per conseguenza la necessità della Immortalità medesima. Ed infatti, questo pensare alla Immortalità noi ce lo rendiamo (in certo modo) necessario , per ciò appunto, che prematuratamente ci occupiamo del pensiero della Morte, la quale apparendoci come una estinzione ingiusta, e crudele della nostra esistenza quaggiù in terra; suscita in noi penosissimi sentimenti. Adunque , noi siamo come costretti a pensare alla nostra duratura conservazione, come a quella che in noi risveglia gli opposti sentimenti, cioè soavi, e graditi.

Per contro, la morte nostra naturale, e normale, non arriva già come una sorpresa una interruzione violenta, e brutale; sibbene come una conclusione logica, e lenta, ed allora soltanto che già agli occhi del vecchio stanco e cadente, la vita non ha ormai altro valore altra importanza, che quella di una vecchia abitudine in una esistenza già scema di speranze, quanto priva di piaceri e di energia (23).

D'altra parte, la idea di una durata perpetua dopo

Digitized by Google

la morte, e quella della non-esistenza dopo di essa, sono così eterogenee infra di loro che ne sorge una profonda contradizione. O, meglio, la celebre e vantata fusione delle due nozioni contrarie, d'esistenza e non esistenza quale insegna, una Logica (scolastica) detta Cristiana, non è in sostanza che un vero assurdo.

Ed invece, la Logica naturale, o Razionalista, c'insegna che non può dirsi esistente, un individuo che ha cessato d'esistere, nè dirsi morto quello che vive ancora, nè dividere in due ciò che è *individuo*, cioè, *non divisibile*, per dirne morta una metà, (il Corpo), e viva l'altra metà (l'Anima).

Per vero, che codesta Immortalità, è un bel trovato, un bel ripiego, pei sognatori, e segnatamente per gli sfaccendati!!

Mentre invece coloro, che energicamente attendono a studj, e lavori serj, e gravi, si permettono, tutt'al più, di meditare un istante sulla loro morte sol per trarne argomento, e consiglio, a stimolare il proprio zelo, economizzare il tempo, ed organizzare l'attività a vantaggio nostro, e dei nostri simili.

Conseguenza, invece, ed atto pratico della fantastica teoria di una vita eterna dopo la morte, è il dissipare la propria energia sia morale, sia materiale, e quindi non ci fa maraviglia lo strano e miserevole disordine degli spiriti nella loro maggioranza, e che da secoli finora, ha dove più, dove meno, aduggiato lo umano consorzio.

E quì non possiam tralasciare di rilevare, che il Cristianesimo è quello appunto, che ha dato mano specialmente a questa opera infausta, spargendo la strana

Digitized by Google

credenza d' una vita perpetua oltre tomba , credenza che, per vero, non ebbe mai pieno corso in tutta l'antichità , eziandio presso i filosofi i più fantastici , e sognatori.

Si ascrive a gloria del Cristianesimo lo aver nutrito di questa trascendente idea il Genere Umano; ma un tal nutrimento pur troppo ha trovato a ben comodamente adagiarsi secondando la umana Essenza nelle sue eccentriche debolezze; E prove apodittiche ce ne sono, tanto il compendio degli annali dei fasti del Cristianesimo, quanto la situazione degli spiriti ; pur tuttavia stravolta nella società da esso influenzata; non che la parte materiale della medesima. Tutto quanto è di più contrario al buon senso, al sano criterio, si è associato a quella credenza, sicchè quest' ultimi diciannove secoli sono stati in certo modo per l' Umanità una pur troppo lunga febbre, colle sue esaltazioni entusiastiche, (se volete) ma pur sempre una febbre, un prolungato delirio.

Ed in verità, come volete mai che l' Uomo qui in terra si occupi seriamente a migliorar la sua condizione fisica, e morale, ed i suoi rapporti coi suoi simili, e colla Natura spinto così com'è dall' autorità del Domma, a traslarsi continuamente con tutta la sua morale energia, con tutti i suoi desiderj, con le sue più care aspirazioni verso una vita extramondana , e soprannaturale (24) ?

Con una eccentricità senza esempio si è preteso niente meno, che di *uccidere la Morte*, di distruggere il principio normalmente distruttivo in Natura.

Ma non sarebbe stato, più logico, più umano, più

giusto, più attuabile, il porre mano indefessamente a debellare i mali viventi della Umanità, gli errori, i cannibalismi, le brutalità, l' accidia, l' ignoranza, le male abitudini, le pazzie dello spirito, i traviamenti del cuore?

Invece di seriamente occuparsi di una siffatta, e veramente umanitaria, riorganizzazione sociale, il Cristianesimo, con una rara presunzione, si diè fin dal suo nascere a promettere agli uomini assai, assai più di quello che essi domandavano, e domandano: Egli promette loro la realizzazione di un desiderio fantastico, immaginario, la Immortalità: mentre l' uomo finchè resta puro, e sobrio nella sua natura, non chiede che di veder soddisfatti desiderj razionali naturali, proporzionati alla sua umana essenza.

Lungi dallo essere la espressione sufficiente e classica della Umana Natura, il Cristianesimo si fonda sopra una contradizione fra la Coscenza dell'Uomo, e la sua Essenza, e tutta questa magnificata Immortalità, non è, in ultimato, che un desiderio fantastico, un ritrovato della immaginativa, che non sorge per nulla come una necessità della nostra umana Essenza.

Proclamando, la Immortalità individuale, il Cristianesimo ha detto all' Uomo una adulazione alla quale bisogna pur dire (per esser sinceri) che nissuno presta fede realmente; eccetto coloro la di cui intelligenza è del tutto attutita, e sopraffatta da una prepotente e patologica fantasia.

Lutero (il patriarca della Riforma) fa in questo argomento delle rilevanti confessioni, per le quali ripete le cento volte, che quand'anche si volesse prestar co-

Digitized by Google

scenziosa fede al Domma Cristiano ; la trascendentale natura di questo lo impedirebbe.

Altro fatto , degno d'attenzione, è pur questo che tanto gl'increduli, che i credenti abborrono egualmente dalla morte, lo che insomma viene a significare, che il desiderio, la speranza di una esistenza oltre tomba, sono cose del tutto illusorie, buone soltanto nella, e per la, immaginazione; e paventose di vedersi smascherate allorchè prese seriamente ad esame Critico-dialettico.

Tale una idea è la *eterna vita*, che accettata nella categoria temporale serve come di contrappeso all'altra idea della brevità della nostra vita attuale. E qui pure vi occorre rimarcare, che vi ha contradizione manifesta colla verità reale.

La vita nostra terrena, al contrario, è lunga e non brevissima , e se alla nostra idea pare corta egli è per ciò solo, che noi degli anni, dei giorni, dei momenti passati non tenghiamo conto altrimenti, che come non esistenze, e facciamo come l'avaro, che non guarda più ciò che possiede; ma soltanto ciò che aspira a posseder nell'avvenire.

Così, colui che avesse vissuto migliaja d'anni, riguarderebbe tutto il suo passato come pochi minuti , lo considererebbe come cosa efimera come perduta nel baratro del nulla.

Con tal metodo governasi la mente del comune degli uomini, che facendo estratti , e compendj cosmologici, giunge a riepilogare una lunga vita ricca di affetti, e di sensazioni, in un sol momento vano, e fuggitivo. Quindi è, che alla immaginaria brevità della nostra vita terrena si vorrebbe, o meglio, si vuole, contrapporre una

durata perpetua *extra mondana*, egualmente immaginaria.

La idea di una esistenza oltre tomba, ed individuale, è in sostanza quella della nostra vita attuale continuata, e migliorata di molto sulla nostra vita presente, e passata : ma questa idea ipostasiata, e quindi separata dalla realtà materiale, al modo stesso preciso come ipostasiato il complesso delle leggi della ragione, e dell'universo ne compongono ciò che dicesi Dio.

E da ciò risulta la intrinseca connessità che rileviamo tra Dio, e la Immortalità.

Inoltre, la grande volta stellata del firmamento si è voluta come divinizzare, colla immagine di un Paradiso; (come altrove un Inferno).

L'uomo vorrebbe conoscere cosa c'è lassù in quelle profondità del cielo, o in quegli abbissi, nel nucleo del nostro, o degli altri Pianeti, e quindi, e della sua ignoranza, e di quel suo desiderio, si forma immagini di un'altro mondo, cioè d'un mondo ben' altra cosa, che questo nostro in cui viviamo.

Lo stesso si desume dalle teoriche filosofiche dei Greci, e dei Romani, i quali, meglio che altrove, voleano le anime allogate negli astri.

E per vero, la enorme distanza di essi dalla nostra terra, rendendoli accessibili al solo senso della nostra vista (che è di tutti i sensi il più sublime) ne segue, che essi hanno per noi qualcosa d'imponente, e superiore alla materia terrestre, un vero dominio proprio della fantasia.

Ora, la intuizione estetica nella sua infanzia di sviluppo scientifico, inclina naturalmente a trovare una Biologia nell'Astrologia, e quindi a veder nel sole nella lu-

na, nelle stelle, specie di angeli di spiriti, di Genj celesti.

E ciò si pensa dall' uomo per la medesima spinta interna, che più tardi lo induce a credere, che il sole, la luna ec. sieno stati creati a bella posta per lui o (ciò che torna simile) per la gloria del suo Dio, trino, ed uno. E per questa stessa specie di psicologica necessità, che lo spinge a proclamare la esistenza di esso Iddio.

Ma, da questa inclinazione, e diciamo pure specie di bisogno di credere alla esistenza reale degli enti, degli oggetti, A, B, C; mal ci apporremmo deducendone la veracità la necessità della esistenza di essi oggetti A, B, C.

E nella contraria sentenza si dovrebbe conchiudere (a scansar la incoerenza), che l'orbita circolare descritta dai Pianeti non è già ellittica; ma simmetricamente circolare; dapoichè, stando al ragionamento astratto, ed *a priori*, e prima d'avere, imparato per la objettiva intuizione, e scientifica, tutto il contrario, si pensa naturalmente, necessariamente, che la linea circolare esatta, è la più perfetta di tutte le linee (veggasi il *Niccolò Copernico* di Lichtemberg.) Con siffatta assunzione agli astri voleasi onorar l'uomo di merito eminente.

In Omero, Ercole l'eroe, sta assiso lassù nell'Olimpo, mentre che la sua ombra si aggira nell'Erebo. L'Ercole Olimpico è quello storico personaggio illustre, poeticamente venerato solo nel regno della immaginazione, e l'Ercole, ombra, è l'Ercole defunto.

La nostra ammirazione, e riconoscenza divinizza in certo modo gli uomini eccellenti gli eroi : ma solo dopo la loro morte; perchè i morti non avendo più attrito

di sorta con noi, non ci possono più nè irritare, nè infastidire, e solo ci rammentiamo dei pregi loro.

Solo la civilizzazione essendo capace di realizzare ciò che di ragionevole e di naturale sta nelle immagini che ci formiamo dell'avvenire; ne segue, che la Religione la quale tuttavia ci viene parlando di una vita futura soprannaturale; è in certo modo un anacronismo, poichè essa vita futura extra-mondiale è come una sottrazione fatta appunto alla vita attuale, ossia alla civilizzazione, che è norma di essa: Dunque sotto questo punto di vista la miseria sociale è corollario, per lo meno, se non base alla Religione: ma *sublata causa tollitur effectus*.

D'altronde, piacciavi osservare quanto ormai sono in decadimento le antiche credenze già una volta così rigogliose, e vive nel mondo. Non più miracoli, non più eserciti celestiali, non maghi, non streghe non indemoniati, o demoniaci, nè tante altre idee contradittorie colla Geografia la Fisica, e le altre scienze.

La sanguinosa Antropotisia di una volta ha ormai ceduto il luogo ad olocausti psicologici, e spiritualisti, sicchè ora il cristiano non sacrifica più a Dio, che i suoi desideri, l'anima l'intelligenza, ed è già questo un notevole progresso, ne più si vedono gli orrori di umani sacrifizj, come già un tempo al Messico prima di Fernando Cortez.

Digitized by Google

La Credenza Critica alla Immortalità

Superbamente sorridendone, il Cristianesimo scherniva la semplicità di quei Selvaggi che recavano da mangiare ai morti loro; usanza questa, come si vede, di uomini rozzi, e senza descernimento, e materialista ma egli, il Cristianesimo, ignora, o finge d'ignorare, che la credenza alla immortalità solo in tal guisa può assumere aspetto di naturalezza, e veracità ed ignora altresì, che il voler dividere la spirituale esistenza d'un individuo, da quella dei suoi polmoni, dall'esofago, dagli intestini ec. è cosa impossibile, e che una esistenza detta spirituale senza la concomitante materiale è una esistenza immaginaria, astratta ossia negativa ossia nulla. Possedere spirito, intelligenza, importa possedere eziandio un capo; ma potreste voi credere alla esistenza vitale d'un capo tutto solo, troncato?

Voi ignorate forse l'Anatomia, la Fisiologia.

Però, vi giovi sapere, che il nostro cervello è in relazione diretta collo stomaco per mezzo dei nervi. Ora il cervello si sentirà egli forse degradato pel suo contatto coi nervi olfattorj, e genitali, e gustatorj?

E non avete rimarcato in vità vostra, e le tante volte, la influenza esercitata sopra le vostre facoltà mentali da una tazza di The, da un buon pranzo, da una prolungata inedia, da un raffreddore?

Digitized by Google

È ben probabile, che tutto assorto nella sfera iperfisica, soprannaturale del vostro *altro-mondo* fantastico, abbiate mai sempre trascurato la osservazione dei fenomeni fondamentali della vostra vita ordinaria e terrena.

Un'esistenza, umana, individuale, senza cervello, senza stomaco, senza polmoni (checchè ne dicano i signori soprannaturalisti) sarà sempre per lo meno, una esistenza assai problematica, immaginaria; e vorrei vedere come saprebbero rispondere a chi si facesse a domandar loro, l'acqua potabile separato, che ne avrete gli elementi constitutivi, l'ossigeno e l'idrogeno; seguiterà ancora ad essere acqua, o sarà dessa qualche altra cosa?

Mentre che il senso al palato, o meglio il gusto delle vivande, non dura a tavola che pochi minuti; l'assimilazione degli alimenti negli organi digestivi si compie nel corso di molte ore, ora nissuno, credo io, vorrà tenere quella elaborazione assimilatrice (della quale non ci accorgiamo punto) come una continuazione del gusto al palato!

Durante il nostro sonno la nostra anima è in attività: ma non ce ne accorgiamo o almeno assai confusamente per mezzo dei sogni.

Ora senza ricorrere ad altri esempj, egli è manifesto che noi non esistiamo se non in quanto sentiamo, ci accorgiamo di esistere, e che per conseguenza, una esistenza dell'anima nostra, anteriore o posteriore alla nostra attuale, e della quale non ci accorgessimo punto, cioè a nostra insaputa, sarebbe una non esistenza, un nulla.

Digitized by Google

Nel metter fuori la sua famosa dimostrazione speculativa sulla immortalità (base d'altre analoghe, e posteriori dimostrazioni) Platone ebbe, per lo meno, la lealtà di svelarne la parte claudicante, e difettosa.

Onore dunque al grande idealista dell' antichità, e vergogna al nostro ipocrita, e pedante spiritualismo, che a furia di sofismi vorrebbe coprire, e nascondere quel difetto. Che se poi i signori spiritualisti non insistono con altrettanto zelo sulla nostra preesistenza alla vita attuale, egli è perchè all'umano egoismo preme più dell'avvenire, che del passato.

Si direbbe a prima giunta, che la Immortalità secondo i Cristiani abbia una decisa superiorità sopra quella immortalità dubbia ed indefinita degli antichi pagani : ma qui tutta la diversità apparente viene da ciò che in questa specialità si è cangiata la natura delle cose da spiritualista e psicologica, in antropologica. Difatti il Cristianesimo ha sostituito la risurrezione della carne, alla mal certa, e vaga immortalità degli antichi gentili; ma qui non bisogna illudersi nè credere, che il Cristianesimo si riaccosti alla credenza semplice, e modesta dei tempi primitivi. Ben al contrario, egli accampa un sistema meditato, ed arrogante. Così p. e. egli fa sparire nei corpi risuscitati, gli organi genitali.

Or perchè non fa sparire anche le gambe e la testa, che pure abbiam comuni cogli animali?

Nel paradiso Cristiano, non si abbracciano le spose non si beve non si dorme ec.... cioè non si vive della nostra vita umana; ma allora a quale scopo, e perchè questi *Corpi risuscitati?*

Il Cristianesimo, che per il primo cominciò la critica contro il Paganesimo in ispecie, e contro tutte le altre religioni, non ha dritto a lagnarsi della nostra odierna critica, egli la intraprese a mezza contro la filosofia, e noi la portiamo ora al complemento riportandoci all'uomo naturale, e primitivo.

Nei remotissimi tempi, l'uomo si facea immagine della vita dopo morte, come di una continuazione di questa vita terrestre, o, a dir meglio, restavano cancellate a un tempo e morte, e Immortalità. E dal riguardo della Psichiatria e Pedagogia si può vincere l'orrore della morte, allorchè per mezzo della intelligenza si apprende quella come la negazione di tutti i mali, che sono naturalmente inerenti alla nostra umana esistenza.

Dapoichè, colà soltanto vi ha dolore, dove si trova sensazione, e vita, e quando si dice Coscenza si dice insieme, discordia interna scissione, lotta.

Il dolore naturale (non mai il fittizio) è cosa appartenente alla vita, come l'azoto appartiene all'aria atmosferica.

Ora una felicità perpetua, inalterabile, infinita, non sarebbe, in sostanza, che una vera contradizione logica, una chimera.

Digitized by Google

La Credenza Semirazionalista (25) alla Immortalità

Il Semi-Razionalismo, che in fatto di Religione vuol dire Protestantismo è consono col Cristianesimo; ma guardandovi bene addentro si possono fare, in ordine a lui le seguenti osservazioni (26).

Egli, che teoreticamente lo abborre, nel fatto poi pratica l'Ateismo, e non se ne vanta, solo perchè teme il contatto con questo nome, e finchè gli è dato cerca darsi spiegazione d'ogni cosa, salvo di ricorrere o Domeneddio in caso di assoluta deficienza.

Così per ispiegarsi il grande enimma della vita universale, della vita, organica, della vita umana, egli chiama sulla scena il buon *Deus ex machina*, sbarazzandosi alla meglio della sua propria ignoranza coll'intervento del Dio omnisciente. E questo Essere Supremo (la inesplicabilità in persona) gli serve per lo meno, a trarsi d' impaccio nel dover rendere ragione e spiegazione dell'universo : Ma vedete un pò ! ! questo Dio Semi-Razionalista, si è situato così alto nel grande edificio dell'universo, che nel piano terreno di esso, tutto si passa naturalmente come a sua insaputa, sicchè egli rimane con una *alta sovranità*, soltanto di di nome.

Superficiale nel suo studio, il Semi-Razionalismo

mentre niega il miracolo, non bada ad approfondirne la natura tutta sociale, ed umana. Adora Dio spirito, vanta lo spirito, ma si attacca alla materia, e dal soprannaturalismo, e spiritualismo, non ne deduce la repressione della carne come fanno i veri cristiani.

Al par dei puri ortodossi, il Semi-Razionalismo, o meglio il Protestantismo, crede alla Immortalità dell'anima individuale: ma non vuole accordarle quella uniforme, e perpetua, e tranquilla beatitudine degli Ortodossi, che agli occhi suoi parrebbe cosa insipida, e nojosa: ma invece, ama di affibiarle il piccante del progresso infinito in un godimento eterno. Per noi teniamo come assurde ambe le ipotesi, di siffatte due Immortalità.

Ed in vero, in questa specie di sequenza progressista vi saranno degli stadj dei punti di fermata, e per legge psicologica, lo spirito progredente nel gaudio sempiterno, proverebbe a un tempo, e gioja del suo procedere avanti, e dolore del suo passato ed anche del presente stesso, non ancora spinto avanti abbastanza. Ecco adunque, e gioja, e dolore, cioè, la piena analogia colla vita nostra attuale.

Il corpo dei Beati è tutt'altro, che il nostro, è diafano, impalpabile, spiritualizzato, e quindi le sue gioje *teoretiche* soltanto, cioè, immaginarie, e la sua assimilazione con Dio sono, in sostanza, un vero annientamento; mascherato in modo specioso.

Ma siccome il Beato non fa che approssimarsi a Dio senza mai pienamente raggiungerlo, così non si risolve del tutto nel nulla; ma vi si approssima, d'eternità in eternità.

Digitized by Google

I sognatori d'Oriente si danno la mano coi loro confratelli d'Occidente, soltanto i primi sono più ardenti e frenetici, ed ammettono risolutamente la loro ultima fusione, o annullamento in Dio (ovvero *Nirvan, Nulla spirituale)* mentre per contrario gli occidentali non vogliono intenderne di questo assoluto assorbimento : ma, come più egoisti, vogliono conservare qualche cosa del proprio loro individualismo anche in seno del Dio assorbitore. E non s'avvedono, che la Morte terrestre e fisica, la Morte nostra, questa grande, e generale tragedia, non può aversi un contrappeso un compenso, che, o nell'annichilamento assoluto (com'è di fatto) o nella divinizzazione; E che di conseguenza, un mezzo termine, un transatto in questa specialità non ha senso di sorta. E veramente, dopo la prospettiva terrorista della Morte terrena, è ben probabile, che l'uomo non conserverà desiderio di ricominciare un' altra vitale , individuale carriera.

L'antichità pagana scriveva sulle tombe

MOLLITER OSSA CUBENT

Ovvero;

PLACIDE QUIESCAS

E bene diceva; dappoichè dopo il parosismo dell'agonia, l'uomo è abbastanza stanco per desiderar di dormire un sonno profondo un sonno di bronzo, o di ferro, per dirlo alla poetica, se non un sonno corredato coi colori del *sonno del Giusto*.

Digitized by Google

Ma il Protestantesimo, o Semi-Razionalismo, con una amara ironia larvata di dolce adulazione dice all'orecchio del morente

Vivas et crescas in infinitum!

Col solito comunissimo ritornello dicono costoro, che l'Uomo non potendo raggiungere qui in terra la sua perfezione, gli è quindi d'uopo di un'altra esistenza, di un'altra carriera oltre tomba, per compiere del tutto il suo sviluppo: ma l'errore di costoro sta appunto in questo, cioè, nel considerare l'Uomo qualcosa ben altra che un'essere naturale.

Ora la storia umana in generale, è talmente legata, per sua natura, con quella del regno animale, e vegetale, e minerale, tutto alla volta; che ben può dirsi la Civiltà umana abbia trovato in tutto ciò i precipui, anzi indispensabili mezzi, al suo proprio sviluppo. Ciò è troppo chiaro perchè occorrano prove molte in appoggio e basti il citare la venerazione degli antichi per le piante e per gli animali. Ebbene non fosse che per codesto suo spontaneo culto, l'uomo ha già provato la intiera sua connessione con la madre natura; connessione manifestata non solo dal fatto dei suoi fisici organi; ma eziandio dal proprio suo cuore, dall'anima sua.

Sì! un egoismo fantastico, quanto stolto, ed iniquo, ha voluto strappare l'uomo dalle braccia di questa sua madre naturale, la terrestre Natura, e ciò da secoli si è sforzato di fare questa superba Angelo-Demono-logia, il Cristianesimo; sicchè direste il Dio dei Cristiani

Digitized by Google

quasi sempre in urto , e geloso della grande Natura universa.

Certo, che l'Uomo non è propriamente, nè animale nè vegetale; ma egli (analogamente a questi in questo particolare) è necessitato a vivere in rapporto diretto colla sua propria essenza.

Vivete e moltiplicatevi dice la Natura, alitando vivificando a miriadi gl'insetti come le altre creature, e spargendo a nembi nell'aere la pioggia di germi impercettibili all'occhio nostro.

Senza dubbio, che laddove voi scindete staccate dalla universale Natura la vita individuale, e sensitiva; voi non potete più rendervi conto delle condizioni vitali; isolatamente dalla Vita stessa.

Così, vi parrà un enigma la origine dell'acqua del pari che quella degli animali aquatici.

Non è già la Vita, come al dire di una materialista metafisico, il prodotto di un chimico procedimento, d'una forza naturale isolata, o di un particolare fenomeno; ma piuttosto un risultato di tutta intiera la Universa Natura. Adunque a chi domandasse *perchè esiste l'Uomo ?* si risponda con quest'altra interrogazione. *Perchè ci sono dei Negri, degli Americani dalla pelle rossa, dei Lapponi ?* Siffatta diversità di razze , e di climi obbligano a considerarle una per una, e non arrestarsi alle declamazioni più o meno spiritualiste, e generali come pretende fare il Cristianesimo, solito a dividere l'uomo in due, l'anima, ed il corpo, lo spirito, e la materia, l'angelo, e la bestia; ossia (questa) un prodotto satanico. In sostanza, il Cristianesimo è l'antico Parsismo, e Manicheismo alquanto modificato dalla specia-

Digitized by Google

lità dello spirito occidentale; ed ormai sarebbe tempo di sbarazzarsi da siffatti orientalismi.

Impariamo dunque a vivere, e morire da saggi, riconoscendo tranquilli nella Morte la fine naturale dell' esser nostro, e senza più oltre inebriarci coll' *Hachich* (27) o coi narcotici dell' Angelo-Demonologia. L'uomo specchiandosi nei suoi fratelli minori, in fatto di spirito, osservi come in essi una gran parte non giungono a toccare quel punto, che è lo sviluppo pieno e felice della condizione, della sorte propria d' ogni loro individuo; E quindi non si dolga tanto amaramente se qualche volta gli tocca di morire prima che giunto alla più avanzata vecchiaja. Liberato dai fantasmi di un'altra vita, l'uomo sarà meglio consigliato ad astenersi dal tiranneggiare il suo simile, e a non tollerare l'altrui tirannide; meglio amerà il lavoro, e meglio trarrà partito dal tempo, e dalle di lui forze individuali, e collettive, non comprerà più indulgenze per l'*altro mondo*, non adulerà più i potenti, non bacerà più mano o piede a sacerdoti, non farà vani sacrifizj; ma non rifiuterà di farne dei veri concludenti ed umanitarj. Fino a certo punto e modo, l' odierno Umanitarismo, vuole ciò che una volta voleva il Cristianesimo. I primi Cristiani venivano perseguitati dai Pagani, e gli odierni Cristiani (e peggio assai quelli dal secolo X al XV) trattavano del pari, e trattano, i pretesi atei, miscredenti, gli Umanitarj, i progressisti.

Ma coraggio! che ormai i principj della Filosofia Critica, e pratica, non sono più latenti in piccoli circoli aristocratici, come al secolo XVIII; ma discesi

nel popolo vero, e quindi si apparecchiano a governare il mondo. Però, anche oggi gli Ortodossi tengono ancora il campo, sebbene perdendo terreno ogni giorno, come già una volta il Paganesimo ai tempi di Giuliano Apostata.

Il gran Lutero rivela a sua insaputa colle proprie parole sue, e con chiarezza i secreti della Teologia. Or per sua bocca il Cristianesimo protestante ha così parlato.

« Se non esiste Dio, non esiste nemmeno il Demo-
« nio e la morte di un uomo non importa più di quella
« di un albero, o di un'animale, dunque diamoci ai
« piaceri dei sensi giacchè domani non saremo più in
« vita come scrive San Paolo Apostolo (1 Corinth. 15).»

Ma malgrado il suo vantato misticismo queste cristiane allegazioni dell'Apostolo, e di Lutero sono ben grossolane, e materialiste; ed oltre a ciò, sono nel falso poichè ogni essere che ragiona, convinto che siasi di dover morire fra non molto, e *davvero*, non vorrà certo abbreviarsi la vita con delitti, e stravizj. Interrogato Kant nella sua vecchiezza su che ne pensasse della vita futura; rispose « *amici miei non saprei dirvene alcun che di preciso.* » Ed in vero, per vivere, e morire da uomo onesto, e saggio, non occorre saperne più di quel grande filosofo!

Tranne alcune ragioni fisiologiche, del resto tutto quanto scrisse Lucrezio contro alla credenza alla Immortalità sta benissimo detto anche ai giorni nostri. Egli il nobile Poeta latino, con arte non comune, schernisce il supposto strano accoppiamento nell'individuo umano di due esseri in uno; il mortale, e l'im-

Digitized by Google

mortale, cioè, l'Anima ed il Corpo (come spacciano i soprannaturalisti), e così si esprime coi suoi versi

« *Quippe enim mortale aeterno jungere et una*
« *Consentire, mutare, et fungi mutua posse*
« *Desipere est; quid enim diversius putandum est ?* »

In quanto poi, al valore assoluto della nostra vita attuale egli è tale, e così spiccato e manifesto, che lo spirito dei primitivi Cristiani ne restava come dominato a sua insaputa. Difatti, essi ripeteano sempre, e lo ripetono anche adesso, che Dio ha dato all'Uomo questa vita quaggiù nel nostro mondo per servirgli di mezzo ad acquistare la vita celeste, la immortale.

Dunque essa, questa vita nostra attuale, è la vera condizione indeclinabile la *sine qua non*, per giungere al Paradiso!

In verità, che una prova indiretta più decisiva ed evidente, di questa non crediamo agevole il ritrovare a favor delle nostre sopraespresse opinioni.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE

(1) Il Razionalismo, e la sua Religione, qui cennati dal Lichtenberg son cose tutt'altre, che il Razionalismo e sua fede come lo intendiamo noi oggigiorno; ed il quale, per fermo, nè ora, nè mai potrà esser tenuto per superstizione.

Il Lichtemberg intende qui per Razionalismo, quella specialità di scuola protestante che si lusinga far plauso al Libero Pensiero, tuttavia ammettendo qual cosa divina la Dommatica Biblica, sicchè qui non possiamo che rapportarci a quanto dicevamo poco prima su tale argomento alla pag. XVI della nostra prefazione.

(2) Non possiamo qui fare eco al parere dell' Autore; giacchè tra una *esistenza in generale* (e più ancora tra una esistenza *felice*) ed una esistenza *negativa* ossia una *non-esistenza;* corre sempre un divario qualitativo, grandissimo; quello, cioè che sta tra l'affermazione, e la negazione.

La piena antitesi.

(3) La parola *Risurrezione* non può qui ammettersi nel suo senso letterale; intendetela invece come *ingresso nella vita*; e così la proposizione si renderà meglio intelligibile.

(4) Si potrebbe aggiungere, che al Domma Parso in discorso risponde altresì la pia credenza cattolica nell'Angelo custode.

(6) E vanità poi, ed egoismo concorrono a rendere la confessione auricolare una gradita occupazione ai fedeli ortodossi, segnatamente alle monache, ed alle divote di professione. Là al confessionile esse non parlano, non si occupano; e non occupano il prete, che di esse, di esse sole, di esse esclusivamente; E tanto basta per rendere

interessante il colloquio con aggiunto il piccante del *Secreto sacro.*

Sia poi per accusarsi, per pentirsi, ec. . . . . ciò non monta. Il ME è in gioco, è il protogonista, e non occorre di più perchè l'interesse della cosa sia presente e vivace.

(7) Il traduttore francese ci fa rimarcare a questo punto che allorquando il Feuerbach scrivea queste parole egli era ancora un *metafisico;* e prima assai che scrivesse l'*Essenza del Cristianesimo.* Osserviam che se per Metafisica dobbiamo intendere la Scienza degli Enti, e delle Essenze, il Feuerbach potè bene senza riggettarla, progredire nella filosofia razionalista, o meglio Critico-Dialettica.

(8) Potrebbe opporre la Dommatica ortodossa che un punto solo d'analogia tra questa nostra vita attuale, e quella dell'*altro mondo*, non basta a poter dire le stesse identiche fra di loro. Basta però, diciam noi, a stabilire tanta analogia tra esse da infirmare radicalmente la qualità di *eterna, immutabile, infinita,* legata per come si pretende, all'*altra vita.*

(9) La solitudine che a noi sembra regnare sulla superficie d' alcuni Astri può benissimo essere solo apparente. Dappoichè così grandi sono le distanze di quei corpi celesti dalla Terra, che a malgrado la forza dei nostri più perfezionati cannocchiali teloscopj; impossibile ancora ci risulta il poter discernere qualcosa di più che le principali asperità, convessure o depressioni sulla superficie di quegli Astri.

E la stessa mancanza di Atmosfera quale si osserva e si crede esistere nella Luna non è argomento decisivo contro l'abitabilità di questo Satellite della Terra, giacchè non ci è dato conoscere fino a qual punto la varietà dei tipi degli esseri organici ossia viventi; possa essere spinta dalle forze produttrici della immensa Natura.

(10) Certo, che la probabilità di abitazione negli Astri che distintamente osserviamo similissimi al nostro Pianeta, è grandissima per molti riguardi; e specialmente per quella specie d' incoerenza e male a proposito (coll' indole feconda ed animatrice della Natura) che risulterebbe dal supposto che quelli immensi spazj planetarj se ne stiano privi affatto di vitalità organica individuale. Ma sono poi tutti abitati gli Astri: stelle fisse, asteroidi, comete, pianeti e satelliti loro? Ecco tante altre incognite; anzi esattamente parlando a rigor di Logica l'abitazione stessa degli Astri generalmente considerata è pure anch'essa una incognita; dapoichè sebbene di grandissima probabilità

Digitized by Google

pure non è ancora un'asserzione apoditticamente dimostrata.

Questa disgressione astronomica del Signor Feuerbach non si connette, per vero, molto direttamente col soggetto principale dello scritto pure per amor di fedeltà l' abbiamo riportata per intiero.

(11) Rigorosamente parlando non si potrebbe ammettere la esistenza del Nulla, il quale di per se importa l'assoluta negazione d'ogni cosa. O per lo meno la esistenza del Nulla è d'una singolarissima specialità.

(12) A questo passo un comento è necessario giacchè il tener dietro all'Autore in questo suo campo immaginoso, e pittoresco, non è forse agevole che per gli Alemanni esclusivamente.

Egli in sostanza vuol dire che la ipotesi di una seconda vita trasportata negli Astri trarrebbe di conseguenza, che lo sviluppo intellettuale della Umanità in questa vita terrena; resterebbe come distratto, impedito, attraversato, dallo influsso di una seconda vita superiore all' attuale, e che ognuno di noi come per instintivo intuito dovrebbe più, o meno pressentire. nell'animo proprio.

Si vede d'altronde che qui il Feuerbach intende di combattere delle opinioni inclinanti alla Metempsicosi, o Palingenesi umana in altri corpi siderii, opinioni che forse trovano dei fantastici segnaci al di là del Reno; ma riggettate qui in Italia ai giorni nostri.

(13) Che a questo passo colla parola spirito abbia voluto intendere l' Autore ciò che comunemente s' intende in Francia con tal vocabolo era più che facile il comprenderlo ; nondimeno il traduttore francese ha voluto rammentarcelo con una sua brevissima nota.

(14) Bene, difatti, si appose chi disse l'Anima il risultato ultimo, il fiore, la potenza suprema, il corollario, il consorte dello umano, vivente organismo. Ed invero mentre essa governa il corpo ne dipende direttamente, immediamente, ed al punto che si abbatte, e si rileva insieme con lui non solo colla sorvegnenza o cessazione delle affezioni patologiche ma eziandio coi normali periodi fisiologici segnati all' un capo dalla prima infanzia ed all'altro dalla ultima decrepitezza.

Resta sempre la incognita del come la materia possa agire sullo spirito e questo su quella. Or qui analogamente a quanto più sopra abbiam cennato su questo grave argomento aggiungiamo.

Possiamo noi vantarci di conoscere a fondo in tutta la sua estensione e varietà la materia tutta quanta?

Per esser *franchi*, e *leali*, e malgrado i tanti volumi scritti in proposito dobbiamo rispondere, No!

E possiamo noi renderci una ragion chiara e precisa di ciò che si è convenuto di chiamare Spirito?

Anche qui per esser *franchi* e *leali* dobbiamo pure rispondere, No!

Dunque?... dunque uno scettico e modesto riserbo, non è egli le mille volte più saggio, più giusto, più sicuro, più conveniente, che lo accampare in questa ardua particolarità, opinioni e sentenze arrisicatamente cattedratiche e decisive?

(15) Il Crono-Topo secondo Gioberti.

(16) Questa asserzione non ci sembra esatta dal perchè noi ignoriamo della materia e la prima origine e la ultima sua condizione. Nè varrebbe il dire che il Minerale non può morire perchè non ha vita giacchè a creder nostro anch'esso vive alla sua speciale maniera; non fosse altro col suo perenne modificarsi, profondamente. A tale che sotto l'azione del tempo una combinazione di cause produce il diamante colà dove non era.

(17) E ben della Morte si disse poetando

« E il saggio senza impallidir ti attende »

(18) Qui (com'è ben naturale) la opinione del Feuerbach sta diametralmente opposta alla sentenza degli ortodossi Cattolici ed alla Rivelazione affermanti coll'Apocalissi che un gran fuoco piovuto dal Cielo o venuto non si sa bene da dove distruggerà infine la umana progenie.

A credere nostro entrambe le opinioni sono gratuitamente accampate e senza basi accettabili. Ed infatti, se nulla può darci prova apodittica; della venuta di quel gran fuoco sterminatore, nulla, d'altra parte, ci autorizza a supporre eterna la umana razza sulla Terra, e nemmeno la Terra stessa. Anzi se tanto di questa che di quella, la scienza ammette un principio (tuttavia versando il dubbio, e le varie ipotesi soltanto sul come di questi due grandi fatti), per qual motivo non si ammetterà una fine?

Ben inteso restando eziandio una incognita il come di questa fine.

Anche dunque qui il prudente riserbo dello Scetticismo se non è il partito il più brillante è, per lo meno, il più logico e quindi il più saggio e preferibile.

(19) Allude l'Autore alle credenze di Metempsicosi che fra noi italiani non hanno avuto corso e meno ancora adesso.

(20) A questo punto comincia una interpolazione scritta dal Traduttore francese sig. Hermann Ewerbek, ed a questa fanno seguito alcune strofe poetiche del sig. Feuerbach, colle quali si abbellano di sentimento le opinioni filosofiche dell'autore alemanno.

(21) Se per Teisti s'intende i credenti in un Dio personalità qualificata a talento delle fantasie dommatiche di questa o di quella Religione originaria dalla pretesa Rivelazione sta bene lo avversarli come fa l' autore : E certo ei per come tali gl' intendeva.

(22) Si può objettare che il togliersi la vita essendo un' atto contro natura è quindi sempre condannato non che dalla Religione ma eziandio dalla Ragione umana la più libera ed indipendente che si voglia. È quindi ben naturale che tanto i *credenti* che i *non credenti* nei Dommi religiosi nella loro grandissima maggioranza rifuggono dal suicidio.

(23) Quella specialità di morte umana alla quale meglio può riferirsi questo si è l'Eutanasia ossia quella morte tranquilla, e lieve che arriva senza altre cause morbose, tranne la molto avanzata età che non è propriamente una anormalità patologica. E di simili morti sono comuni gli esempj nei contadini ed in generale fra gli uomini di vita semplice, discretamente laboriosa e di onesti costumi.

(24) Qui ci si potrebbe opporre che nonpertanto il mondo ha progredito nelle arti, nelle scienze e nella civiltà in generale segnatamente dal secolo XV a questa parte.

Ed è vero; ma non certamente o per lo meno non *sempre*, non *ovunque*, non *in tutto* d' accordo colla Religione, od ajutante la medesima, anzi il più soventi senza di essa, e contro di essa come da un'esame storico imparzialmente praticato si può facilmente rilevare.

Basti qui un solo esempio.

Il Concilio di Trento (quest' ultimo conato dell' Ortodossia e del Clero per fronteggiare lo incedere del libero pensiero e della Civiltà europea) dopo di essersi piegato a concessioni forzate verso il decoro e la libertà civile dell'Uomo cittadino; questo Concilio, ultimo generale, e che avea stancato il mondo colla sua longevità non che colle tante scene ora serie ed ora comiche alle quali diè luogo; infine poi in ultimo costrutto cioè nella pratica attuazione delle sue decisioni veniva in complesso respinto dal governo del Re di Francia (il Cristianissimo) nè diversamente in sostanza facea il Re di Spagna (il Cattolico) facendo prevenuti in secreto i suoi governatori delle

provincie si guardassero bene di dare effetto a quelle decisioni del Concilio.

Erano i primi i potenti i governi a scuotere il giogo clericale da troppo tempo portato. Poi dovea venire la volta dei popoli. Ed è venuta!!

(25) L'Autore usa qui il vocabolo *Razionalista;* ma questo per noi all'epoca nostra presente ha un senso tutt'altro che quello nel quale egli intende usarlo.

Il Feuerbach scriveva in Alemagna ed incirca un quarantennio or fa, ed i suoi scritti s'indirizzavano specialmente (a come pare) ad una categoria di dotti e protestanti, il cui Razionalismo non si era ancora emancipato del tutto dai lacci della Dommatica; come ha fatto l'odierno Razionalismo quale oggi noi lo intendiamo in Francia, in Inghilterra, in Italia, in Alemagna ed in America. È perciò che abbiamo mutato quel vocabolo in quest'altro di *Semi-Razionalismo*, ed è appunto così modificato, che può rendere il senso nel quale intende usarlo il Feuerbach.

(26) È chiaro che il Protestantesimo esordito con la grande Riforma alemanna e con Lutero, aprì la via alla libertà del pensiero in fatto di Filosofia, e di Religione proclamando il Libero-Esame: ma un resto sia di pregiudizio, sia di trepidanza: lo fece cadere nella incoerenza di volere limitare il diritto, l'azione, la portata di esso Libero-Esame. Questo limite immaginariamente insuperabile, queste Colonne d'Ercole, questo *Nec plus ultra* fu per costoro la Bibbia i due Testamenti allegando, affermando, la Divinità di questi volumi. Come se la prima e giusta domanda del Libero-Esame (ossia della Ragione scientifica) non fosse appunto quella che chiede le prove *piene, lampanti, apodittiche*, di siffatta voluta Divinità. Come se una tal domanda fosse una indiscrezione una eccentricità; e non piuttosto, quale è di fatto, la pretesa la più giusta, la più logica, la più necessaria, dipendendo intieramente da essa, niente meno che o l'accettare, e venerare la Religione Cristiana; quale cosa augustissima, o il riggettarla siccome un assurdità. Come se quelle prove *apodittidhe* che si domandano: non fossero (quali sono state e sono tuttora) un vano desiderio per i signori dommatici, ortodossi, ma le avessero in mano belle, e pronte.

Si vuole e si pretende ancora da uomini che si dicono dotti, conciliare la *naturalmente* e *necessariamente* inflessibile Logica, e Critica-Dialettica con un avanzo di Dommatica, alla sua volta artifizialmente inflessibile, e superba fare omaggio al secolo, alla scienza, alla civiltà,

Digitized by Google

al progresso e puntellare i cadenti resti di vecchie instituizioni che più non rispondono alla indole ed esigenze dei tempi.

Conciliazione impossibile per come più sopra abbiamo più chiaramente cennato.

(27) Con questa parola intendono gli orientali un loro preparato narcotico col mezzo del quale si procurano un assopimento prolungato e, al dir di essi, pieno di estatiche sensazioni, e sogni deliziosi.

FINE

00563281

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE . . . . . pag. IV
La Morte, e l'Immortalità . . . . . » 1
La Morte considerata dal punto di vista di Etica e Morale » 18
Origine speculativa della Morte . . . . . » 25
L'Origine fisica della Morte . . . . . » 33
L'Origine psicologica della Morte . . . . . » 64
Nullità della Morte e della Immortalità . . . . » 78
La Credenza alla Immortalità in generale. . . . » 93
La necessità subjettiva della Credenza alla Immortalità » 117
La Credenza Critica alla Immortalità . . . . . » 128
La Credenza Critica Semirazinalista alla Immortalità » 132
Note . . . . . » 141

Digitized by Google

Digitized by Google

ERRATA CORRIGE

Pag.	Lin.	Errori	Correzioni
IX	26	organizazione	organizzazione
X	28	seric	seria
XII	18	iperbalc	iperbole
XVI	30	facciamo	facciano
1	14	questa colonna	queste colonne
6	4	una	uno
25	6	abbiata	abbiate
29	1	oonseguenza	conseguenza
33	23	la qualità	le qualità
35	10	acceder	accender
36	28	questra	questa
52	16	dato	date
53	20	appone	oppone
59	26	qualdhe	qualche
72	10	agll	agli
79	14	*stesa*	*stessa*
81	5	adutto	adulto
82	31	Immortolità	Immortalità

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IL LIBERO PENSIERO

GIORNALE DEI RAZIONALISTI

colla collaborazione

di Filippo DE BONI, Giuseppe FERRARI e Mauro MACCHI

Patti d'associazione

Questo giornale esce tutti i Giovedì in un fascicolo di 16 pagine in-8. grande con copertina, che dà in fin d'anno un bel volume di oltre 800 pagine — La Direzione ed Amministrazione del giornale si trova presso il Tipografo-Editore Gareffi Francesco in Milano, Via Larga, N. 35 — Il prezzo d'abbonamento annuo per l'Italia è di Lire NOVE, Semestre e Trimestre in proporzione — Francia e Svizzera per un anno Lire UNDICI Belgio Lire QUATORDICI — Pagamenti anticipati.

Un numero separato costa Centesimi VENTICINQUE.

LE LIBRE EXAMEN

JOURNAL RATIONALISTE

Paraissant le 1.er le 10 et le 20 de chaque mois — Abbonements pour l'Italie 10 Fr.

Bureaux Rue de Cologne, 159 à Schaerbeek, Bruxelles.

LE RATIONALISTE

JOURNAL DES LIBRES PENSEURS

Parait tous les dimanches en un cahier de 16 pages in-8 — Prix de l'abonnement pour l'Italie 8 Fr. pour un an — Le numéro séparé se vend 20 Cent.

On doit s'abonner à l'Imprimerie rationaliste de J. C. Ducommun route de Carouge, 263 à Plainpalais, près Genève.

FIRENZE 27 AGO 1889

Digitized by Google

Digitized by Google

Google